TORINO, Martedì 3 Novembre 1931 - Anno X — MATTINO — Num. 261

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Torino saluta oggi i Principi di Piemonte

che Napoli attende con appassionata esultanza

Unità

I Torinesi non hanno bisogno di significare per altisonanti note il rammarico, oggi, che i Principi di Piemonte lasciano la nostra città. Si intendono facilmente e molto bene i sentimenti reciproci. E non è certo indiscrezione nè presunzione, nei riguardi delle Loro Altezze Reali il principe Umberto e la principessa Maria, interpretare l'animo loro, e affermare che al rammarico accorato dei Torinesi, per la loro dipartita, corrisponde, in reciprocanza perfetta, il loro dispiacere. Come la Principessa potrebbe distaccarsi senza rimpianto e malinconia da questa città dove venne sposa, che è la prima, dove risiedette, della sua nuova patria, e dove, con ammirazione così schietta e viva delle sue doti di beltà e delle sue qualità di cuore, l'accolse l'esultanza, tanta devozione e cordialità, e la circondò l'amore del popolo? E come il Principe potrebbe andare via da Torino senza un'ombra grave di tristezza? Qua, ora per ora, gli parlavano familiari le memorie grandiose degli avi, di tutti che, generazione per generazione, furono gli artefici animosi e sapienti della regale fortuna della sua Casa. Ed egli ama ascoltare queste voci, che vengono a lui dal profondo dei secoli; così come ama raccogliere intorno a sè le dipinte tele ove si perpetua l'imagine di quelli, quasi a riconoscere nei loro volti, nelle fronti superbamente vaste, nelle mandibole riscolpite di volontà, negli occhi di profondo lume, l'ansia di regno che li tenne insonni, la saggezza che li ispirò, il valore che li fece vittoriosi. Ma qua, anche, nella vecchia, e pur sempre immutata di spirito, capitale della sua Dinastia, egli sente tale calore di affetto intorno a sè, che non è soltanto la reverenza e l'attaccamento dei buoni sudditi per il Principe Ereditario, ma un che di più intimo, di paterno e fraterno, un compiacimento commosso e orgoglioso della sua giovinezza, della sua prestanza, del suo ardimento, della sua magnanimità e bontà: la soddisfazione e la gioia più fervide, di vedere rifiorite in lui, con auspicio immancabile d'avvenire, tutte le virtù dei Savoia, che nacquero qui, che crebbero qui, che di qui mossero, con la rivoluzione italiana, a liberare e unificare l'Italia.

Non è bisogno ai Torinesi di significare il loro rammarico per altisonanti note, se i Principi di Piemonte lasciano Torino. I Principi sanno tutto questo rammarico, perchè ne soffrono la parte loro. E Torino anche comprende che il suo affetto, quanto più vivo, non deve peccare di egoismo: comprende che, con la sistemazione unitaria dell'Italia, che essa meritamente vanta di avere soprattutto concorso a creare, altre città, già sedi di corti fastose, hanno acquistato diritto a godere del lustro della maggiore corte principesca; ma anche, assai più, che altre popolazioni hanno acquistato diritto a ospitare presso di sè i Principi Ereditari, ad averli vigili e benigni patroni della vita cittadina e regionale, a dimostrare loro, davvicino, direttamente, l'amorosa devozione. In quest'ora, Torino si riconforta, anche, del sagrificio che pur le duole: si riconforta in italianità. Pensa che questo è giusto; ed è ciò che essa ambì e volle, con i suoi Savoja alla testa: che la Dinastia, di piemontese, si affermasse italiana. Quel giorno che Carlo Alberto marciò oltre il Ticino, già i fati erano pieni. Quel giorno che Vittorio Emanuele e Cavour diedero le navi e le armi a Garibaldi, perchè sbarcasse a Marsala, già l'Italia era una, dalle Alpi, veramente, alla Sicilia. E Torino aveva già da tempo abdicato a ogni egoismo: era non più che una delle cento città. La sua gloria, questa: di avere voluto, capitale, confondersi municipio, uno tra cento. Un po' di mestizia, dentro; ma il gaudio inebriante che fosse compiuta la profezia cui la ninfa boschereccia e montanina svelava al Conte Amedeo: — Conte, i tuoi saranno Duca: — Duca, i tuoi saranno Re. — Ma Torino e il Piemonte avevano aggiunto: — Re in Roma. — E così si era fatto; così è fatto.

Come quel po' di mestizia, allora, una punta, oggi, d'invidia per Napoli. Ma ancora, e soprattutto, sempre, il gaudio che il maggiore rappresentante, dopo il Re, della Casa regnante, ricompia il viaggio attraverso l'Italia, dal Settentrione al Mezzogiorno, dalle rive del Po, da questa reggia di Torino, al di là del Volturno, sul cerulo golfo, alla reggia di Napoli, simboleggiando un'unità territoriale indistruttibile, e anche più, la indefettibile concordia degli spiriti. In questo viaggio, Torino accompagna i Principi di Piemonte col più appassionato dei saluti, col più fausto augurio: essa la fedelissima, che consente pronta a ogni sagrificio che la fedeltà impone.

Tutte le città d'Italia, indistintamente, amano i Principi nostri di un'uguale, inalterabile amore; ma nessuna li ama più di Torino.

Una manifestazione a Palazzo Reale al cambio della guardia

Torino si è coperta ieri di manifesti che recano il saluto dei torinesi ai Principi di Piemonte. L'indirizzo del Podestà dott. Paolo Thaon di Revel alla cittadinanza dice:

« Cittadini, Domani, alle ore 11, le LL. AA. RR. i Principi di Piemonte lasceranno la nostra Città per raggiungere la Loro nuova residenza. Torino sente tutta la commozione del distacco degli Amatissimi Principi e dirà domani con una indimenticabile manifestazione di affettuoso commiato con quanta devozione e gratitudine tutta la popolazione Li accompagni col pensiero nella nuova sede, avendoLi ognor presenti nella mente e nel cuore ».

I Principi di Piemonte hanno trascorsa l'ultima giornata in ricevimenti e visite private.

Alle ore 17,30, l'ora del cambio della guardia a Palazzo Reale, in luogo della piccola folla che, come al solito, vi assiste, si sono radunate nella piazzetta prospiciente il palazzo, alcune migliaia di persone. Nutriti applausi hanno salutato gli Accademisti, cui è toccato l'onore di montare l'ultima guardia, e che sono sfilati fra due ali di popolo con la banda presidiaria in testa; ed altre acclamazioni hanno seguito i soldati che, terminato il loro turno, ritornavano in caserma. La gente attendeva solitamente lo sfilare di questi ultimi, per mettersi al loro seguito, e, al ritmo di una marcia militare, sgombrare la piazza. Ieri invece il popolo, che dopo la partenza della truppa si era fatto ancor più numeroso, sostava nella piazzetta ed improvvisava una dimostrazione di simpatia ai Principi. Dalla folla salivano calorose acclamazioni. Quella dimostrazione ricordava le molte altre ripetutesi in questi anni in cui gli Augusti Sposi hanno risieduto nella nostra città. Lo sguardo dei presenti non si staccava dalla finestra centrale del palazzo, quella stessa a cui altre volte Umberto di Savoia si era affacciato avendo al fianco l'Augusta Consorte, nella speranza di rivederlo ancora una volta. Il batter delle mani e le grida di « Viva i Principi! » e di « Viva Casa Savoia! » si protraevano per lungo tempo. La gente che si trovava a passare per piazza Castello, veniva ad aumentare il numero di quella radunatasi sotto Palazzo Reale.

Poco dopo i carabinieri di servizio invitavano la folla a scostarsi per lasciar libera l'entrata del palazzo. Quell'ordine rivelava la probabilità di poter vedere uscire il Principe. Allora, nella densa sua compagine la folla apriva un corridoio che avrebbe permesso il passaggio di un'automobile e attendeva. L'attesa veniva compensata. Dall'androne del palazzo sbucava una macchina che avanzava lentamente nella piazzetta per raggiungere la piazza Castello. In essa si trovava il Principe Umberto. Poche persone avevano potuto vederlo attraverso i cristalli della vettura, ma in un attimo la presenza del Principe era conosciuta da tutti i presenti. Lo spazio libero che un minuto prima avrebbe permesso il passaggio dell'automobile, si restringeva per il sospingersi di tutta quella gente e scompariva. La folla attorniava la macchina, che ormai procedeva a passo d'uomo e che più che per forza propria sembrava sospinta dalla gente. Batter di mani, acclamazioni, grida di « Viva il Principe » partivano dai quattro canti della piazzetta. Umberto di Savoia, affacciato agli sportelli della vettura, rispondeva con cenni del capo e con sorrisi a quella spontanea dimostrazione del popolo, e così rimaneva finchè l'automobile, raggiunta la piazza Castello, e trovata via libera non accelerava la corsa. I torinesi hanno così anticipata al Principe la dimostrazione di rammarico per la sua partenza.

Un gruppo di signore torinesi, volendo tributare omaggio di commiato alle LL. AA. RR. i Principi di Piemonte in conformità degli intendimenti degli augusti Principi, hanno raccolta e devoluta la somma di lire tremila a beneficio dell'Assistenza invernale dei disoccupati.

I preparativi a Napoli

Napoli, 2 notte.

Alla Reggia fervono i lavori di addobbo, degli appartamenti destinati ad ospitare i Principi di Piemonte. La maggior parte dei lavori è ormai terminata e, in queste ultime ore, non si fa che porre a posto mobili, quadri, provare le luci e dare qualche ultimo ritocco. Lavoro febbrile, intenso, ma eseguito da esperti operai, con infinite cure, sotto lo sguardo vigile del dottor Nardi, direttore di Casa Reale, che trovasi qui da vari giorni e che non ha un minuto di tregua.

Gli appartamenti

Come è noto, gli appartamenti privati sono quelli stessi che, fino ad oggi, occupavano i Sovrani durante le loro visite a Napoli, situati al secondo piano, che dànno sull'ampia, magnifica terrazza che guarda il mare. L'appartamento del Principe si estende dall'altezza del Ponte di Ferro sul giardino pensile, fino all'angolo verso il Maschio Angioino. Ad esso segue quello della Principessa, che guarda il castello. All'appartamento di rappresentanza non è stata apportata alcuna modificazione, ed esso si presenta in tutta la sua nota magnificenza. Nella cappella e nel teatro di Corte nessun lavoro nuovo è stato eseguito, ma si è pensato solamente a ritoccare qualche stucco. I mobili sono tutti in stile Impero, scelti fra quelli esistenti nella Reggia. La camera del Principe, che è nell'angolo, si compone di una « somier », di due comò, di una psiche Impero e di una « dormeuse »; quella della Principessa contiene: una « somier », due « secretaires » Impero, un comò e una « dormeuse ». Nello studio del Principe è il famoso armadio di Maria Carolina; la sua scrivania Impero è la stessa servita a Re Umberto e a Re Vittorio Emanuele III.

Sono giunti da Torino due pianoforti Beckstein, uno dei quali è stato posto nello studio della Principessa, anch'esso guarnito di mobili di stile Impero; e l'altro nella sala immediatamente precedente la camera da letto, che è stata adibita a camera di musica. In questa sala di stile barocco, sono due « consoles », un divano e alcune poltrone, oltre al pianoforte. Nello studio della Principessa sono state collocate due librerie per la biblioteca personale, che sarà in questi giorni trasportata da Torino.

A Capo di Monte sono giunti dieci cavalli, che hanno trovato posto nelle scuderie della casa ducale e i due superbi cani grifoni, che il Principe donò alla sua augusta Fidanzata, e che Maria di Piemonte ha carissimi. Sono giunte anche alcune automobili. Gran parte del personale di Casa Reale è già sul posto. L'impianto elettrico, per la illuminazione e il riscaldamento, ha dato, alla prova, risultati perfetti. Ad uffici di segreteria sono state destinate alcune sale a pianterreno, sotto il giardino pensile. Oltre all'appartamento per il generale Clerici sono stati approntati gli alloggi per la dama e il gentiluomo di servizio, per la dama di sottoservizio e per tre ufficiali di ordinanza. In un secondo momento, si provvederà all'allestimento dei nuovi appartamenti reali, che sono quelli posti al primo piano, sotto quelli dei principi, e che, come si sa, furono anni or sono ceduti alla biblioteca.

Come si svolgerà il corteo

Fervono, anche, gli ultimi preparativi alla stazione, per ricevere degnamente gli Augusti Principi. Nella saletta reale sono stati rinnovati i tappeti. Nell'interno della stazione renderanno gli onori militari un plotone del 31.o Fanteria e un manipolo della Milizia ferroviaria, che si schiereranno, con la musica, sul marciapiede di arrivo. Lungo il porticato del lato arrivi, si troveranno schierate le rappresentanze scolastiche con bandiere.

Il corteo principesco sarà aperto da un battistrada a cavallo in livrea municipale e da una vettura di servizio, nella quale prenderanno posto gli ufficiali di ordinanza. Seguirà la berlina municipale, in cui avranno preso posto il Principe e la Principessa di Piemonte, con il Podestà duca Di Bovino. Dopo, verrà la vettura in cui siederanno il Ministro De Bono, l'Alto Commissario S. E. Castelli, la principessa Mirto, dama d'onore della Principessa di Piemonte, e l'aiutante di campo del Principe, generale Clerici. Verrà, in ultimo, una vettura con i personaggi del seguito.

La vettura dei Principi sarà fiancheggiata dal generale Tua, comandante la Divisione militare, e dal Comandante della pattuglia dei carabinieri di scorta. Il corteo attraverserà piazza Garibaldi, corso Umberto I, via Depretis, piazza Municipale, via San Carlo, piazza San Ferdinando, piazza Plebiscito. Alla Reggia presterà servizio una Compagnia del 4.o Fanteria, con bandiera e musica, la Compagnia che monterà la prima guardia e cederà, poi, il cambio ai Reggimenti del Presidio e alla Milizia, che si alterneranno ogni ventiquattro ore. In piazza Plebiscito saranno ammassati gli inscritti alla Federazione artigiani, le Associazioni dell'Arma dei cavalieri, quella dei granatieri, quella dei bersaglieri, quella delle guardie di Finanza in congedo e numerose altre, nonchè tutti i Sindacati e quella parte della cittadinanza che riuscirà a conquistare un posto nell'ampia piazza.

I ricevimenti

Giovedì, alle ore 10,30, nella sala del Trono, avrà luogo il ricevimento ufficiale delle autorità napoletane. Il primo ad essere ricevuto sarà S. E. il Cardinale Ascalesi, il quale si recherà alla Reggia in forma ufficiale e con la scorta di carabinieri a cavallo. Nel pomeriggio di giovedì i Principi di Piemonte si recheranno a Palazzo San Giacomo, per restituire il saluto alla Città di Napoli, e, accompagnati dalle autorità, si recheranno al Duomo per assistere al « Te Deum » che sarà cantato in loro onore. Sulla soglia del tempio, i Principi saranno ricevuti dal Vicario, che offrirà loro l'acqua lustrale. Quindi si recheranno all'altare maggiore, sotto il baldacchino sorretto dai deputati del tesoro di San Gennaro. I Principi prenderanno posto sopra il trono, eretto appositamente dirimpetto a quello su cui siederà il Cardinale. Dopo il « Te Deum » i Principi visiteranno la cappella del tesoro di San Gennaro, dove Monsignor Rocco di Torre Padula darà loro a baciare la teca in cui vi saranno le ampolline del sangue miracoloso. Poi passeranno nella sacrestia, dove saranno loro illustrati i ricchissimi doni che Sovrani e Principi offrirono al Patrono di Napoli.

Giovedì sera, al San Carlo, avrà luogo la serata di gala, con un concerto orchestrale, che sarà l'ultimo di quelli organizzati a beneficio delle Opere assistenziali della Federazione fascista.

Al Comando di Brigata

La nuova sede del Comando della 25.a Brigata, intanto, è stata impiantata nella caserma di Pizzo Falcone, poichè il Principe comandante ha espresso il desiderio di essere continuamente fra i suoi soldati. Infatti, stamane, il primo battaglione del 40.o Fanteria e uno dei tre Reggimenti della Brigata gloriosa si trasferiranno nella caserma Tuffanti, che è la prima a destra entrando in Pizzo Falcone, e che era stata finora occupata dalla Compagnia del Deposito del 1.o Bersaglieri. Sulla facciata della caserma sono state dipinte in grande le ricompense al valore guadagnate dal Reggimento: la Croce al Merito di Savoia, tre medaglie d'argento e due di bronzo. In mattinata, il battaglione, al comando del tenente colonnello Lieto, si trasporterà a Pizzo Falcone e, da oggi, alla porta della caserma monteranno due sentinelle: un fante e un bersagliere. Poche diecine di metri più lontano è il padiglione del Comando. Vi si giunge per un ampio viale e attraverso un comodo scalone si accede al primo piano, dove sono le poche sale del Comando, sobriamente arredate. La scrivania del Principe è in legno di noce massiccio. Dalla finestra, l'augusto Comandante godrà la vista superba del mare e della collina di Posillipo, panorama unico al mondo.

Il Comando di Brigata è così formato: Umberto di Savoia, generale di Brigata; aiutante di campo, maggiore cav. Italo Rossi; ufficiale addetto, primo capitano Polili.

Il Principe Umberto aveva più volte visitato Napoli, in compagnia della Regina Elena, che, in crociera nel Mediterraneo, vi sostava a bordo del « Yela », quasi tutti gli anni. La prima visita, per così dire ufficiale, del Principe, a Napoli, risale al 1923. S. A. R. che era accompagnato dal suo precettore, il compianto ammiraglio Bonaldi, fu accolto dai napoletani con entusiasmo sincero; Egli, malgrado la rapidità della visita, sentì che il popolo napoletano gli era profondamente devoto. Umberto di Savoia tornò, poi, fra noi, nel giugno del 1927, per un più lungo periodo, e fu allora che l'entusiasmo della cittadinanza proruppe in delirio e una più intima fusione di sentimenti, fra Principe e popolo, cementò il grande amore che oggi avrà agio di più completamente e a lungo manifestarsi. Il Principe visitò, in quella occasione, la caserma « Regina Elena », l'Università, la sede della Associazione Combattenti, la mostra Morelliana, il R. Istituto di Belle Arti e non mancò di fare una gita a Capri e una escursione al Vesuvio, con ardita ascensione al cono del Vulcano. Egli partecipò, inoltre, al pranzo e al grande ballo offerto per la premiazione delle regate, alle quali aveva assistito e a una colazione intima, in casa della duchessa D'Ascoli, a un pranzo in casa dei duchi di Bovino, dei quali, nello stesso anno, era stato ospite, nel loro castello di Crecchi in Abruzzo; e a un pranzo, ballo e cena, in casa Gerace. La cena fu servita nel suggestivo giardino del palazzo Cassano, e rallegrata da una serenata e da canzoni napoletane, delle quali il Principe si mostrò ammiratore entusiasta.

In occasione delle nozze dei Duchi delle Puglie, il giovane Principe, che intanto aveva stabilito la sua dimora a Torino, tornò nella nostra città e partecipò graziosamente al ricevimento, pranzo e colazione in casa Pignatelli. Alla colazione in casa Bovino c'erano, anche, il Re di Spagna e l'augusta futura sposa del Principe.

Il Principe e gli artisti

In tutte le sue gite a Napoli, il Principe Umberto manifestò il più vivo interessamento per la nostra città e la nostra arte. Raffaele Viviani e Vincenzo Scarpetta possono dire con quanta benevolenza e quanta simpatia il Principe li abbia accolti nel suo palchetto per congratularsi, personalmente con essi. Dopo la prima di « Napoli in frak », Viviani osò chiedere al Principe una sua fotografia e il desiderio all'indomani veniva subito esaudito.

Anche a Vincenzo Scarpetta, il Principe ha dato prova della sua simpatia, frequentando le rappresentazioni al Bolbo, e offrendo all'impareggiabile don Vincenzino, degno continuatore della tradizione paterna, una sua bella fotografia. Il Principe tornò più volte a sentire Viviani. Quando S. A. R. si reca ai consueti spettacoli, vi assiste nel più stretto incognito. Vuole che la serata abbia il suo svolgimento normale, ma la sua augusta presenza crea in teatro una atmosfera diversa, più intensa e vibrante, e gli applausi, pronti e fervidi, del Principe, raccolti e centuplicati dalla folla, mantengono alto il calore del successo. Alle rappresentazioni delle compagnie di prosa, e soprattutto a quelle delle compagnie dialettali, Umberto di Savoia non manca mai, dimostrando di incoraggiare, come il suo augusto Genitore non solamente l'arte nazionale ma quella regionale. Deve essere, infatti, ancora vivo il ricordo, nell'animo dell'augusto Signore, di quella imponente mandolinata, organizzata in suo onore, cinque anni or sono, in piazza Plebiscito. Sua Altezza ascoltò con vero diletto, le antiche gloriose canzoni, cantate dal formidabile coro della folla tutta, che gremiva la piazza.

In casa Bovino, il Principe fece, poi, intima conoscenza della poesia napoletana, per l'inimitabile recitazione di Ernesto Murolo; fu in quel periodo, che egli, non soddisfatto ancora, volle recarsi a colazione, in perfetto incognito, con un piccolo gruppo di eletti amici, in una trattoria a Posillipo.

Il concerto di gala

Il grande concerto che avrà luogo al San Carlo, in onore dei Principi, la sera del 5, costituirà uno dei maggiori avvenimenti artistici e mondani di questo autunno napoletano. Questa sera, in prefettura, ha avuto luogo una riunione, alla quale ha partecipato il maestro Franco Capuana, per concretare il programma che sarà il seguente: l'orchestra stabile sancarliana eseguirà l'« Ifigenia in Aulide » di Gluck, col finale di Wagner, « Il sogno di una notte di estate », di Mendelssohn, l'« Eleonora » di Beethoven, poi il tenore Tito Schipa canterà il *Largo*, di Handel, le *Violette* di Scarlatti, *Werther*, di Massenet, la romanza « Una furtiva lagrima » dell'*Elisir d'amore*. L'orchestra stabile sancarliana eseguirà, quindi, l'« Après midi d'un faune », di Debussy, il « Notturno » e la « Novelletta » di Martucci, il « Cigno » di Sibelius, l'ouverture dei *Maestri Cantori* di Wagner. Il programma si chiuderà con una nuova esibizione di Tito Schipa, il quale canterà « Bruna Castellana » di Longas, « Princesita » di Padilla e canzoni napoletane accompagnate al piano dal maestro Longas.

L'« Augustus » a Napoli sbarca cinquanta barili d'oro

Napoli, 2 notte.

Proveniente da New York, è giunta, oggi, nel nostro porto, la motonave « Augustus », con a bordo circa 900 passeggeri, fra cui non pochi esponenti della alta finanza della industria e del commercio nord-americano. Un carico non meno prezioso ospitava la bella nave, in questo suo viaggio atlantico di ritorno: l'« Augustus », infatti, conteneva nelle sue stive 50 barili di oro in verghe destinati per la quasi totalità al Tesoro italiano.

I rapporti italo-tedeschi

Commenti ai colloqui berlinesi

Berlino, 2 notte.

Il corrispondente romano della *Börsen Zeitung* si dice in grado di affermare che Mussolini ha espresso la sua soddisfazione non solo per le cordiali accoglienze fatte a S. E. Grandi a Berlino, ma anche per il contenuto sostanziale dei colloqui.

« In base alle impressioni riportate fino ad ora — dice il giornale — si ritiene a Roma che le conversazioni hanno migliorato le relazioni italo-tedesche, pur ammettendo che l'avvenire sia suscettibile di un ulteriore miglioramento ».

Il corrispondente scrive poi di avere appreso da altra fonte che è stata confermata l'ipotesi dei circoli economici italiani secondo la quale saranno ora affrettate le trattative dirette per raggiungere un miglioramento del trattato di commercio italo-tedesco. Secondo quelle informazioni, i comunicati pubblicati finora possono ancora essere integrati nel senso che l'Italia ha nuovamente assicurato alla Germania il suo pieno appoggio diplomatico tanto per la revisione del Trattato di Versailles, quanto per la cancellazione o per il rinvio dei tributi, e che il discorso di Napoli ha mirato a mostrare tanto a Berlino quanto a Washington, la solidarietà degli interessi dei due Paesi che lottano per il risanamento europeo. « Certe espressioni rabbiose e senza tatto della stampa antifascista e antitaliana, come il *Sozial Democratischer Presse Dienst*, o i giornali di Ullstein, sono interpretate — continua il corrispondente — come il sintomo che i circoli antitaliani e antifascisti non hanno ancora compreso il mutamento delle situazioni europee che dovrebbe fare apparire assurda a quei Paesi la loro fiducia nell'aiuto francese ».

Ufficiosamente viene confutato soltanto il commento nervoso del *Journal* di Parigi che, fra osservazioni astiose e consigli dottorali a Brüning, conferma indirettamente il successo dei colloqui italo-tedeschi. Il corrispondente termina dicendo che, secondo le sue osservazioni, la visita di Grandi a Berlino ha segnato anche un notevole successo di politica estera, per cui certi uomini politici fascisti si sono persuasi della possibilità di poter trattare proficuamente le grandi questioni di politica italiana ed europea anche con l'attuale politica estera tedesca. Naturalmente resta immutata l'opinione italiana secondo la quale, la piena efficacia della comunanza degli interessi italo-tedeschi, e soprattutto il superamento delle egemonie politiche e diplomatiche delle Potenze vincitrici grandi e piccole, si avrà soltanto quando anche in Germania il Governo, orientato chiaramente verso destra, avrà maggiormente fatto progredire il fattore nazionale.

(*Stefani*).

L'ex-Ministro degli Esteri Trumbic arrestato a Belgrado?

Vienna, 2 notte.

Il giornale *Die Stunde*, organo viennese del Governo cecoslovacco, apprende che l'ex-Ministro degli Esteri jugoslavo, Trumbic, al suo ritorno da Vienna a Belgrado, sarebbe stato arrestato e trasportato a Spalato.

Poichè la notizia è data da un organo di un Paese alleato della Jugoslavia, non è possibile non riferirla: lo facciamo tuttavia con riserva, essendo Trumbic il croato sognatore ed illuso, al quale in primo luogo si deve la nascita della Jugoslavia. Fu Trumbic, durante la guerra, a svolgere all'estero la propaganda pro-Jugoslavia, lui a firmare con Pasic a Corfù quel patto per la fondazione del Regno serbo-croato-sloveno che Belgrado ha poi considerato uno straccio di carta, lui a fomentare l'insana campagna anti-italiana per la Dalmazia e per Fiume. Degli errori commessi il destino l'ha già abbastanza punito: anche se la polizia serba non l'ha veramente arrestato, è certo che lo sorveglia e lo assilla a Zagabria dove, ammalato e non più giovane, Trumbic vegeta.

La notizia della *Stunde* lascia credere che Trumbic sia tornato da Vienna a Belgrado appena adesso: Trumbic, invece, è stato a Vienna e Karlsbad nella scorsa primavera. I grandi capi del movimento secessionista, viventi al di fuori del Paese, sono oggi Pavelic, Pribicevic e Krajevic.

Battaglia a due o conferenza internazionale?

Quali sarebbero le intenzioni della Germania per la revisione del Piano Young -- Un colloquio del Cancelliere con l'Ambasciatore d'Italia

Berlino, 2 notte.

Il Presidente Laval è arrivato a Parigi, e in Germania tutte le orecchie sono tese verso la capitale francese per prepararsi almeno ad origliare al primo colloquio che avrà luogo, a quanto si annunzia, stasera stessa o domattina fra Laval e l'Ambasciatore tedesco, il quale già lo attendeva da due giorni, reduce da Berlino, con in tasca le istruzioni del Governo tedesco sulla condotta da tenere circa il modo di ripresa delle conversazioni.

In che consistono queste istruzioni? Che cosa il Cancelliere Brüning ha intenzione di fare, preso come è fra i due fuochi dei suggerimenti francesi e americani, da una parte, di adattarsi a ricominciare a discorrere puramente e limitatamente dentro la cornice del Piano Young, chiedendo cioè la riunione del famoso Comitato speciale detto di conciliazione di Basilea per il riesame della moratoria e della relativa capacità di pagamento; e dall'altra le richieste generali della pubblica opinione nazionale di non prestare il fianco a questo rincalzamento e consolidamento del Piano Young, e di chiedere, invece, senz'altro una Conferenza generale internazionale che riprenda in esame a fondo e su basi del tutto nuove, l'insieme del problema delle riparazioni e dei debiti tedeschi?

La questione è tutta lì, e il dilemma è questo; al quale però un autorevole giornale, la « Deutsche Allgemeine Zeitung », dà oggi una espressione più sintetica ed equivalente, dicendo che « il problema delle prossime settimane e forse dei prossimi mesi, si appuntisce un'altra volta nella questione: capitolare dinanzi alla Francia o meno ». Resta a discrezione, cioè, alle condizioni francesi di ieri come di oggi.

Colloqui di Brüning con gli Ambasciatori

Il buio regna naturalmente per quanto riguarda informazioni precise di carattere ufficiale circa le decisioni che il Governo abbia preso nella delicata questione e le relative istruzioni date all'Ambasciatore a Parigi von Hoesch. Si avverte però che le decisioni sono state prese certamente, e se ne dà come prova il fatto che, subito dopo la partenza di von Hoesch, il Cancelliere ha ricevuto l'Ambasciatore americano Sackett e l'Ambasciatore inglese Rumbold, e questa mattina anche l'Ambasciatore italiano Orsini-Baroni, ai quali certamente ha comunicato, a quanto si fa dire nei circoli ufficiosi, il punto di vista del Governo e le decisioni prese accentuando con ciò, come è del resto naturale, il carattere internazionale e non soltanto francese o franco-tedesco delle conversazioni imminenti, a cui gli altri Governi, non meno che quello francese, sono cointeressati: complessità di cointeressamento che è, come è chiaro, nel primario interesse della Germania stessa.

Per quanto se ne dice, o si crede di saperne, le istruzioni date all'Ambasciatore von Hoesch non costituirebbero, finora, alcuna adesione al suggerimento o consiglio amichevole ricevuto, di passare sotto le forche caudine del Piano Young e chiedere la convocazione del Comitato per il programma minimo di prolungamento o meno della moratoria; ma consisterebbero in una specie di quesito, diremo così, interlocutorio che il Governo tedesco porrebbe al Governo francese: se cioè questo sia disposto, per il caso che la Germania addivenga alla richiesta di convocazione del Comitato speciale di Basilea, ad allargare le competenze di quest'ultimo in modo tale che esso possa estendere le sue indagini oltre alla questione della capacità di pagamento e rinnovo o meno di moratoria al complesso della questione delle riparazioni. In sostanza si tratterebbe di una proposta di un inizio o prefazione di quella grande Conferenza internazionale per le riparazioni a cui la Germania mira, e alla quale il Comitato speciale di Basilea dovrebbe preparare il lavoro.

Quali scarse probabilità di successo questo trasparente quesito del Governo tedesco abbia, lo dice chiaramente la dichiarazione che ancora nell'« Ile de France » Laval ha fatto al corrispondente speciale dell'« Havas », nella quale ha insistito nel suo concetto che bisogna mantenersi dentro il quadro del Piano Young, dentro cui sarà possibile anche trovare un regolamento da sostituire alla moratoria Hoover. Si tratterebbe dunque, ahimè, non soltanto di chinare la cervice alle forche caudine del Piano Young, ma di chinarvele per sempre, facendo gettito anche di quella larva o caparra di liberazione che la moratoria Hoover costituiva, e quindi senz'altro peggiorando la situazione tedesca.

Di fronte a queste questioni, naturale è questa sera un discorso del Ministro in carica Treviranus, già celebre per altri suoi discorsi scalpitanti, nel quale sostiene che bisogna radicalmente chiedere la completa abolizione delle riparazioni e la trasformazione dei debiti a breve scadenza in debiti a lunga scadenza. Se il Governo, ha detto il Ministro che ne fa parte, non chiederà queste cose, col coraggio sufficiente, al Presidente Laval, allora sarà causa perduta.

Pessimismo

Ma i commenti e le aspettazioni dei giornali sono assai pessimistici, e non mancano le ragioni.

« Facciamo, ahimè — scrive la « Deutsche Allgemeine Zeitung » — le più pessimistiche previsioni per quanto riguarda le imminenti discussioni sui tributi. La nostra debolezza è troppo grande, e la forza del nemico è troppo potente per poter immaginare soluzioni totali accettabili anche lontanamente. Soltanto due carte — aggiunge il giornale — sembrerebbero in certa misura militare per la causa tedesca: e cioè prima il fatto che nessuno più ormai contesta che il pagamento ulteriore dei tributi porterebbe alla rovina la Germania e avrebbe come ripercussione aggravamenti imprevedibili in tutta la crisi mondiale; seconda, la resistenza nazionale sempre crescente contro la soppressione e la privazione dei diritti tentata dall'estero ai danni del popolo tedesco. Sono queste due carte le quali non potranno avere effetto immediato; ma bisogna tuttavia metterci in grado di sfuggire alla capitolazione e di continuare a lavorare per la lenta ripresa delle forze nazionali, cosicchè un giorno, dopo un così grave periodo di sofferenze, ci sia possibile di presentarci al mondo più forti. Certamente — conclude il giornale — la trasformazione dell'opinione tedesca che si compie in maniera travolgente verso le destre nazionali impedirà a ogni Governo tedesco — qualunque esso sia — di cadere in ginocchio davanti all'oro francese ».

G. P.

Diffuso malessere in Francia

Parigi, 2 notte.

Giunto a Parigi oggi alle 14, e salutato alla stazione dai membri del Governo e da numerose personalità politiche, Laval ha avuto nel pomeriggio un colloquio di un'ora col Presidente della Repubblica per esporgli minutamente i risultati del proprio viaggio negli Stati Uniti, sul quale, d'altra parte, il Capo dello Stato era stato tenuto a giorno mediante telegrammi cifrati inviatigli direttamente dal negoziatore, durante le fasi principali dei colloqui di Washington.

Domani mattina, l'atteso Consiglio dei Ministri permetterà all'insieme del Gabinetto di esaminare di concerto la situazione, e di stabilire la linea di condotta della Francia in ordine alla visita che domani stesso farà a Laval l'Ambasciatore di Germania reduce da Berlino.

Il problema dei debiti tedeschi

Le notizie più contraddittorie circolano al riguardo. C'è chi sostiene che il Governo di Parigi sia già completamente acquisito all'idea di una nuova Conferenza internazionale fra i creditori del Reich ed abbia già deciso di prendere l'iniziativa della sua convocazione, che avrebbe luogo al principio di dicembre a Biarritz. C'è chi replica che l'idea della Conferenza internazionale è soprattutto un'idea tedesca, e che la Francia desidererebbe viceversa di non lasciarsi trascinare a nuove trattative generali prima di avere fatto accettare dalla Germania determinate condizioni politiche. C'è chi prevede che nel colloquio di domani sarà Laval a parlare, e von Hoesch si accontenterà di stare a sentirlo. C'è chi assicura, al contrario, che Laval non aprirà bocca, e che le spese della conversazione saranno fatte per intero dalla diplomazia tedesca.

In tanto contrasto di opinioni tutto quello che si può fare, per non incorrere in errori di apprezzamento è attenersi ai capisaldi fondamentali della situazione. L'idea che qui si attribuisce alla Germania sarebbe quella di mettere innanzi, prima di ogni cosa, il problema del consolidamento dei debiti commerciali, rimandando le riparazioni ed i debiti di guerra ad una fase ulteriore. La probabilità che questa procedura abbia già ricevuto segretamente l'approvazione dell'America, la quale è la più grossa creditrice che abbia gli occhi rivolti alla formidabile partita di sette miliardi di marchi di debiti ad imminente scadenza contratti dal Reich con le banche estere, spiega la vivacità degli attacchi cui Laval è fatto segno da parte della stampa di opposizione.

« Quando von Hoesch sottometterà domani sera al nostro Presidente del Consiglio un piano di cambiare completamente gli accordi dell'Aja — scrive il *Quotidien* — non presenterà soltanto il punto di vista del Reich, ma, secondo ogni verosimiglianza, quello dell'Italia, della Gran Bretagna, e anche, oh! ironia!, degli Stati Uniti. Non bisogna dimenticare infatti la « perfetta concordanza di vedute » che si è affermata tra Brüning e Grandi, mentre a Napoli Mussolini attaccava le riparazioni ».

Anche prescindendo dai rilievi di un organo che da varie settimane conduce contro Laval una campagna acerba e tutt'altro che disinteressata, è innegabile che a poco a poco i risultati negativi del viaggio di Washington aprono gli occhi anche a molti francesi, che sino a pochi giorni fa non trovavano parole abbastanza calde per compiacersene.

La libertà di essere sola

La fiducia proclamata da Laval nell'intangibilità dell'accordo Young, comincia a non persuadere più nessuno. Dato pure che il Capo del Governo francese riesca a silurare il progetto di una Conferenza, e a tener fermo affinchè tutto il problema venga risolto nell'ambito del Comitato Young non si vede, infatti, in che cosa la riunione del Comitato in questione potrà differire da una Conferenza vera e propria, dal momento che si dovrà pure esaminarvi il problema dei debiti commerciali, la cui scadenza è anteriore alla scadenza della moratoria Hoover, e condiziona pertanto la sorte delle riparazioni. La famosa libertà di azione che, secondo Laval, Hoover avrebbe lasciato alla Francia, si risolve, alla resa dei conti, nella libertà di essere sola contro un blocco compatto in cui la Germania avrà a fianco l'America, l'Italia e l'Inghilterra. La stessa speranza nata la settimana scorsa di vedere Londra, dopo la vittoria conservatrice, entrare nel gioco francese, comincia a raffreddarsi in cospetto dei malumori britannici sempre più gravi contro le velleità di dittatura finanziaria che si manifestano a Parigi.

Tutte queste ragioni fanno sì che la prossima fase di attività diplomatica internazionale venga considerata qui con sentimenti meno baldanzosi di quel che non si facesse giorni or sono prima del ritorno di Laval.

Impressione considerevole ha prodotto qui l'articolo dell'« Osservatore Romano » formulante il consenso caloroso dei circoli vaticani alle idee espresse da Mussolini nel discorso di Napoli circa la revisione dei Trattati e il disarmo, e in generale a tutta la politica estera dell'Italia. La stampa ministeriale sperava che una rettifica, o quanto meno un'attenuazione, sarebbe venuta a correggere l'effetto dell'articolo. Il silenzio del Vaticano viene giudicato invece estremamente sintomatico per la sincerità dell'accordo raggiunto fra il Governo italiano e la Santa Sede, e pertanto tacitamente deplorato.

La stessa stampa, non potendo sfogare altrimenti il proprio malumore, se la piglia coll'ordine del giorno che ha chiuso la sessione straordinaria della Seconda Internazionale, tenuta a Parigi dal 31 ottobre al 1.o novembre, ordine del giorno il quale dice, fra l'altro:

« Gli effetti della crisi economica sono moltiplicati da qualche anno dalla crisi monetaria e dalla crisi di credito. Solo un'intesa internazionale può impedire e reprimere la speculazione sui cambi. Solo un'organizzazione internazionale può permettere di stabilizzare definitivamente le monete, di consolidare i crediti a breve scadenza, di ridurre la sproporzione del tasso di sconto, di correggere le difficoltà risultanti dall'insufficienza e dalla ineguale ripartizione dell'oro, e infine di riprendere l'esame dei problemi dei debiti di guerra e delle riparazioni, la cui situazione attuale rende praticamente ineseguibili le soluzioni così a lungo dibattute fra le Nazioni.

« Tutte le Nazioni debbono essere solidali in questo scopo che rappresenta per loro un dovere comune. Ma l'obbligo e la responsabilità più pesanti gravano su quelle alle quali la situazione politica e finanziaria permette di apportarvi il più grande concorso. Se il concorso necessario fosse stato portato alla Germania senza indugio e senza condizioni, la crisi economica sarebbe stata diminuita e la crisi monetaria prevenuta ».

« Questo testo, dovuto alla penna messianica di Leone Blum, viene naturalmente interpretato dalla stampa ministeriale come la prova che anche il socialismo mondiale è pronto a schierarsi a lato della Germania contro la Francia.

C. P.

Il patto colonico di Brescia

Il Comitato Corporativo Centrale, esaminando il problema contrattuale dell'agricoltura, ha prospettato, come desiderabile soluzione, quella che tende a fissare più che sia possibile il lavoratore alla terra e dà, con un accenno particolare significato al patto di lavoro che sta per conchiudersi a Brescia tra le Organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori.

Riteniamo quindi opportuno illustrare la natura di tale patto in rapporto ai precedenti e alle situazioni in corso.

Secondo il vecchio patto, tuttora in vigore, la mano d'opera era divisa in due categorie: quella dei salariati fissi e quella degli avventizi.

La proporzione dei salariati fissi rispetto agli avventizi occupati era della metà. Con tale sistema la mano d'opera disoccupata aveva ormai raggiunto la cifra di circa 6 mila e doveva, per necessità, fare turni con gli 8 mila avventizi occupati e quindi provocare un continuo cambiamento e una continua rotazione di personale nella azienda.

Col nuovo sistema di patto i salariati fissi vengono ridotti come numero allo stretto necessario per l'azienda e gli avventizi vengono a fare 5 giornate di lavoro anzichè sei, ma diventano tutti obbligati, cioè legati all'azienda e con pagamento parte in natura e parte in salario.

In tale modo i disoccupati da 5 mila verrebbero a ridursi al massimo a 400, restando immutata la spesa globale dell'azienda.

Il nuovo patto, alla cui conclusione, nonostante resistenze che appaiono strane, sta interessandosi l'onorevole Turati, presenta innegabili benefici di carattere economico sociale non solo per quanto si riferisce ai lavoratori della terra ma anche per quanto riguarda i proprietari e i conduttori di fondi.

E' notevole anzitutto il fatto che con il nuovo sistema la disoccupazione agricola venga quasi a scomparire in una zona che ha una così vasta popolazione addetta ai lavori campestri nella parte di pianura.

Per quanto si riferisce alle paghe si è già detto che la somma totale della spesa resta immutata, solo che viene ripartita in misura più equa su tutta la massa dei lavoratori, i quali sono lieti di poter contribuire alla definitiva sistemazione di tutta la popolazione rurale.

I benefici che ne derivano all'economia agraria in genere e agli agricoltori in ispecie sono parimenti notevoli.

Innanzi tutto gli agricoltori evitano la continua rotazione di personale, la quale crea sempre confusioni e difficoltà di gestione organica e di perfezionamento tecnico, avendo la possibilità di fissare nell'azienda un gruppo di lavoratori che in tal modo viene a vivere più direttamente la vita del lavoro e le sorti della terra. Il criterio dei turni, se è una necessità, qualche volta inevitabile, non è mai un criterio nè tecnicamente nè socialmente perfetto.

Ma il fatto che è, a nostro avviso, particolarmente interessante, è dato dalla corresponsione in natura al lavoro. Infatti in tale modo le famiglie dei contadini bresciani potranno sfuggire alle difficoltà, talvolta inevitabili ma sensibili, del costo della vita, almeno per quelle che sono gli elementi fondamentali della nutrizione, e il conduttore di azienda, cui spesso fa deficienza il danaro liquido per corrispondere le paghe, viene ad avere in tal modo la possibilità di pagare col prodotto della sua terra anzichè con una immediata corresponsione in danaro.

Queste le linee generali e i benefici del patto che sta per conchiudersi a Brescia e che troverà certo la concorde volontà collaboratrice delle diverse Organizzazioni.

I debiti dei conduttori di azienda

e l'intangibilità della quota dei coloni

Roma, 2 notte.

La Confederazione dei Sindacati Fascisti dell'Agricoltura comunica: «In seguito al fatto che nelle provincie di Ferrara e Rovigo dei compartecipanti hanno perduto il frutto del loro lavoro poichè i creditori dei conduttori delle aziende si soddisfecero su tutto il prodotto delle aziende stesse, la Confederazione dei Sindacati fascisti agricoltori ha richiesto l'intervento del Ministero dell'Agricoltura e Foreste principalmente nei confronti degli Istituti esercenti il credito agrario.

«Il Ministero ha ora comunicato alla Confederazione dei lavoratori agricoli che l'Avvocatura Generale dello Stato, interpellata in proposito, ha riconosciuto che nel patto di compartecipazione di Ferrara e Rovigo si concreta la figura della mezzadria o colonia parziaria, che quindi la quota del lavoratore non cessa di essere una sua proprietà e che in fatto di privilegi agrari è applicabile il terzo comma dell'art. 8 della legge 5 luglio 1928 sul credito agrario in modo che l'Istituto sovventore, quand'anche avesse fatto al conduttore un'anticipazione comprensiva altresì della quota del colono, non acquisterebbe alcun diritto su questa, depurata dei crediti del conduttore verso il colono. Col suo parere, l'Avvocatura dello Stato, aderendo ai principi giuridici sostenuti dalla Confederazione dei Sindacati dell'agricoltura, riconosce l'intangibilità, in qualunque tempo, della quota dei compartecipanti e in genere dei mezzadri o coloni da parte dei creditori del conduttore».

Il nuovo contratto di lavoro

per gli operai della trattura della seta

Roma, 2 notte.

Si sono riuniti in questi giorni, presso il Ministero delle Corporazioni, sotto la presidenza del Segretario Generale del Consiglio Nazionale delle Corporazioni gr. uff. dott. Anselmo Anselmi, assistito dal delegato corporativo dott. Nicoletti, il dott. Rosario Toscani, in rappresentanza della Confederazione Generale Fascista dell'Industria, assistito da alcuni maggiori esponenti dell'industria della trattura e torcitura della seta, il dott. Bonfatti, il sig. Giuliani e il rag. Severgnini, rappresentante della Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti dell'Industria, per esaminare e discutere la vertenza relativa alla rinnovazione del contratto nazionale di lavoro e degli accordi salariali integrativi per le maestranze addette alla trattura e torcitura della seta, vertenza che non aveva trovato soluzione in sede sindacale.

Dopo ampia e viva discussione le parti hanno raggiunto l'accordo sottoscrivendo il nuovo contratto nazionale, che avrà durata fino al 31 maggio 1932, nonchè gli accordi salariali integrativi che avranno vigore fino al 31 agosto 1932.

L'anniversario della Vittoria

Duca di Pistoia e il Duce

alla Messa del 4 Novembre

Roma, 2 notte.

A iniziativa del Governatorato, è stata stamane celebrata, al Parco della Rimembranza, una Messa funebre in suffragio dei Caduti in guerra. Sul ripiano centrale del Parco era stato eretto un altare da campo sormontato da un ampio baldacchino di velluto nero e fiancheggiato da due pennoni, uno dai colori nazionali e l'altro da quelli del Comune. Davanti all'altare, in vasto semicerchio, erano schierate le rappresentanze di tutte le Associazioni combattentistiche e delle Organizzazioni fasciste, con labari e gagliardetti, e le rappresentanze degli alunni delle Scuole del Governatorato in divisa di Balilla e di Piccole Italiane.

Erano presenti il Governatore di Roma e il vice-Governatore, il Prefetto, i rappresentanti della Provincia, del Corpo d'Armata e della Divisione militare, ufficiali generali e superiori di tutte le forze armate dello Stato. La Messa è stata celebrata da Monsignor Rusticoni, vicario del Vescovo Castrense, il quale, al termine della funzione religiosa, ha pronunciato un vibrante discorso patriottico esaltando il ricordo che la Patria tributa agli eroi caduti.

Mercoledì, 4 novembre, per la commemorazione del tredicesimo anniversario della Vittoria, sarà celebrata una Messa solenne, alle ore 9,30, nella Chiesa di Santa Maria degli Angeli, alle Terme, in Roma.

Alla funzione, alla quale S. M. il Re sarà rappresentato da S. A. R. il Duca di Pistoia, presenzieranno: il Capo del Governo, i Ministri, i Sottosegretari di Stato, le rappresentanze del Senato e della Camera dei Deputati, le alte cariche dello Stato, il Gruppo Medaglie d'Oro, i rappresentanti delle Associazioni nazionali dei Mutilati, dei Combattenti, delle Famiglie dei Caduti in guerra e delle Famiglie dei Caduti fascisti, le autorità civili e militari.

Dopo aver assistito alla cerimonia, il Capo del Governo, i Ministri e i Sottosegretari di Stato si recheranno alla Tomba del Milite Ignoto.

Dall'inizio della Messa in Santa Maria degli Angeli alla fine della cerimonia all'Altare della Patria, saranno eseguite salve di artiglieria.

Nel corso della giornata avranno altresì luogo in Roma, a cura dei rispettivi Fasci rionali, cortei popolari ai monumenti dei Caduti nei vari quartieri. Analogamente saranno tributate onoranze ai Caduti in guerra delle varie Amministrazioni statali; e all'uopo i dirigenti delle Amministrazioni stesse converranno in silenzioso raccoglimento dinanzi ai monumenti o alle lapidi commemorative esistenti nei singoli Ministeri.

Infine, dalle ore 10 alle ore 10,30, le campane delle civiche torri d'Italia suoneranno a distesa per ricordare agli Italiani la storica ricorrenza.

La politica finanziaria del Governo

nella relazione della Giunta del bilancio

Roma, 2 notte.

E' stata presentata alla Presidenza della Camera la relazione della Giunta Generale del bilancio — relatori gli on. Olivetti e Geremicca — sul rendiconto consuntivo generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio 1929-'30.

La relazione costituisce un importante documento che non è semplicemente d'interesse finanziario interno, poichè l'indagine si allarga nel più ampio quadro della crisi economico-finanziaria che ha carattere mondiale. Sotto questa luce, sono visti ed esaminati numerosi avvenimenti italiani, per trarne conclusioni confortevoli e per dedurne la necessità di durare nelle grandi linee della politica finanziaria ed economica che il Governo fascista ha seguito.

L'illusione edonistica

La relazione incomincia con il constatare come la floridezza e la prosperità degli anni immediatamente precedenti la guerra, dipendevano dalla crescente accumulazione di capitali, derivante da uno sviluppo della produzione e dei traffici in un regime di equilibrio lentamente formatosi nel lungo periodo di pace susseguito alla guerra franco-prussiana. Negli ultimi 10 anni, le illusioni edonistiche e le illusioni monetarie che ne erano in parte la conseguenza, hanno portato molto più ad accentuare una politica di consumo, che una politica di risparmio e di accumulazione di ricchezza che, dato lo sperpero enorme di beni, provocato dalla guerra, sarebbe invece stata indispensabile.

Nel mondo, lo scandalo della Banca inglese Hatry ed il crollo di Wall Street, che seguirono sul finire del 1929, furono le prime manifestazioni, acutamente visibili, della malattia che logorava da tempo l'organismo economico mondiale. Ma, ciò nonostante, la illusione edonistica continuò ed i recenti, più gravi avvenimenti hanno dimostrato che il mondo non è ancora guarito; fanno anzi dubitare che esso sia sulla via della convalescenza, che, cioè, esso si sia posto sull'unica via di salvezza: la ricostruzione dei capitali che la guerra ha distrutti e ciò per la naturale riluttanza ad ammettere che per l'attuale generazione non è finita l'era dei sacrifici, dei dolori e delle rinunzie.

Fatte queste considerazioni generali, la relazione passa ad esaminare la situazione italiana e constata subito che l'Italia si trova, pure con le sue innegabili difficoltà, in posizione migliore delle altre Nazioni, per la politica finanziaria fascista che trova il suo sbocco nella rivalorizzazione e nella stabilizzazione della lira; poichè questa ha appunto prodotto l'effetto di porre a disposizione dell'economia italiana una maggiore quantità di capitali: dando un colpo, del resto, a quella immobilizzazione del denaro liquido che, anche da noi, si era manifestata nei periodi di incertezza monetaria, recando un aumento automatico alla capacità d'acquisto e di risparmio ed evitando la corsa agli investimenti privati, le cui gravi conseguenze si sono più gravemente manifestate nei Paesi inflazionisti, come la Germania.

Gli effetti

della politica monetaria fascista

La politica monetaria dello Stato fascista, ha dato risultati che sono tanto più evidenti oggi, nel momento della maggior crisi mondiale. L'Italia non ha oggi indebitamenti eccessivi verso l'estero, nè i debiti verso l'estero sono a lunga scadenza, e, d'altra parte, non è finora venuta meno la disponibilità di capitali che è stata necessaria, sia per convertire il Debito pubblico novennale interno (Buoni del Tesoro), sia per provvedere ad alimentare, sia pure con ritmo rallentato, la vita economica e ciò senza avere dovuto ricorrere a complicate e difficili manovre finanziarie.

Per mantenere questa situazione, che è, da alcuni punti di vista, privilegiata, occorre, aggiunge la relazione, mantenere le altre due condizioni su cui essa si basa, e cioè:

1) l'equilibrio del bilancio dello Stato;
2) l'equilibrio della bilancia dei pagamenti.

Anche per ciò, l'Italia si è trovata in condizioni particolarmente favorevoli: il bilancio 1929-30 si è chiuso in pareggio; il disavanzo si è manifestato solo nel bilancio 1930-31 ed in quello in corso, ma la relazione aggiunge subito che il Governo fascista ha preso immediatamente, e si trova nella possibilità di prendere, tutte le misure affinchè il «deficit» occasionale non si tramuti in una situazione cronica e pericolosa.

Le spese sono state ridotte, ad incominciare da quelle del personale dello Stato. La Giunta non ha mancato di sottolineare la sua approvazione a tali direttive.

Le spese per la disoccupazione

Non ci si può tuttavia nascondere che lo Stato italiano ha necessità di provvedere a completare l'organizzazione dei suoi servizi e che è necessità sociale e nazionale provvedere ad attenuare le conseguenze della depressione economica attuale, il che determina nuove fonti di spese. Ma, se si pensa che l'Inghilterra spende 140 milioni di sterline in sussidi di disoccupazione, e, cioè, qualcosa come 13 miliardi di lire, e che ciò ha messo a repentaglio di rovina la finanza dello Stato e l'economia privata, e che la Germania spende 7 miliardi di marchi per le assicurazioni sociali, e che ciò provoca le medesime conseguenze, non si può non approvare che l'Italia non si sia messa su questa falsa strada e che abbia preferito adottare la politica dei lavori pubblici: sistema costoso, sì, ma meglio rispondente allo scopo.

La relazione constata quindi come la pressione tributaria abbia raggiunto limiti non mai prima conosciuti e come non sia possibile oltrepassare quei limiti, oltre i quali si avrebbe una diminuzione di produzione o una riduzione di attività e di consumo, poichè, per tale modo, con circolo vizioso, si verrebbero ad inaridire le fonti stesse di entrata dello Stato, senza alcun beneficio, nemmeno immediato.

Per quanto riguarda la bilancia dei pagamenti, la situazione italiana è favorevole. L'Italia non è stata presa nel grande movimento della finanza internazionale, non è stata presa nel gioco degli investimenti a lungo termine, fatti con prestiti a breve termine; lo stesso scarso indebitamento verso l'estero impedisce che il pagamento di quanto si deve gravi, in modo sensibile, sulla bilancia.

La bilancia commerciale

La bilancia commerciale è, invero, passiva, anche se questa passività, per cause determinate, è andata negli ultimi mesi diminuendo; ma occorre che la bilancia commerciale, non solo non sia in disavanzo, ma che presenti un avanzo. La Giunta approva pienamente il molto che si è già fatto anche in questo campo e che già si è fatto per gli altri lati della bilancia dei pagamenti e, cioè, per la marina mercantile e per il turismo, con l'istituzione d'uno speciale Commissariato.

«Queste considerazioni — conclude la Giunta — si sono volute premettere all'esame tecnico del consuntivo, perchè, se in tempi normali la finanza dello Stato ha legami con la situazione economica interna ed internazionale, tanto più ciò è vero nell'attuale momento di crisi che non accenna a finire: la salute può venire assai meglio dall'acutizzarsi di talune manifestazioni che non da pannicelli sedativi di efficienza momentanea. Di fronte, quindi, al perdurare della situazione di squilibrio, la parola d'ordine italiana non può essere che quella enunciata dal Capo: *Durare*. I cittadini debbono persuadersi che non è possibile chiedere allo Stato di intervenire a rimediare a tutte le conseguenze d'una crisi che non è nazionale, ma mondiale, che non è brevissima nè limitata ad alcuni settori: lo Stato non può intervenire che per i gangli vitali; non può prendere a suo carico le imprevidenze, l'impreparazione e gli errori dei singoli.

«Il Regime corporativo — dice la relazione — non è un regime di assistenza pubblica applicata al campo economico, ma un regime di disciplinamento, di coordinamento, di impulso. Durare, quindi, significa: mantenere intatta la fiducia, rendere più efficienti le forze vive del paese in vista di tutti gli sviluppi che l'attuale situazione può presentare nell'avvenire; essere convinti che la fortuna d'un popolo dipende oggi, più che mai, dalla sua forza di resistenza e di sacrificio».

La relazione passa quindi ad esaminare il bilancio dei principali Stati esteri e, più tecnicamente, le risultanze dei consuntivi 1929-'30 sia nel gettito delle entrate che nelle spese.

La restituzione del dazio di confine

sui prodotti di cotone

Roma, 2 notte.

Con Decreto ministeriale 30 Ottobre 1931, pubblicato stasera sulla *Gazzetta Ufficiale*, si determina che la restituzione del dazio di confine sul cotone greggio, impiegato nella fabbricazione di prodotti ammessi a godere di tale beneficio quando si esportino, è stabilito, per i prodotti esportati, dalla data per ciascuno di essi indicata, nella misura seguente:

Ovatta o cardati di cotone e cotone idrofilo lire 77,10 per quintale a decorrere dal 1.o novembre 1931. Filati, L. 87,70 per quintale, a decorrere dal 1.o novembre 1931. Tessuti, L. 96,00 per quintale, a decorrere dal 15 novembre 1931. Copertura pneumatici per automobili, motociclette e velocipedi, L. 71 per quintale di cotone greggio contenuto, a decorrere dal 15 novembre 1931.

Le aliquote suindicate comprendono sia il dazio specifico sia il dazio sul valore.

L'attivo e il passivo di Gualino

Cifre vertiginose - Affari e movimento di capitali in tutto il mondo - Dalle Banche ai cavalli - I suoi libri e la sorte dei diritti d'autore

Riunitisi la settimana scorsa per l'esame della situazione patrimoniale del loro debitore — quale è apparsa dagli accertamenti spiegati per fissare, insieme alla entità economica, gli aspetti giuridici della complessa posizione — i creditori dell'avv. Riccardo Gualino torneranno a riunirsi il 23 corr. La riunione avrà forse carattere conclusivo, in quanto per quella data si contano di recare a compimento il laborioso processo del quale si attende la soluzione destinata a dare un assetto definitivo ai rapporti corsi fra debitore e creditori. Ma se questo coincide col desiderio e coll'augurio dei più, pareri discordi si agitano ancora intorno alle vie che possono offrirsi per conseguire l'intento. Liquidazione extra-giudiziale o liquidazione in sede giudiziale?

Un dilemma

Il dilemma è stato posto ripetutamente nel corso delle riunioni che si sono tenute sin qui e rimane ancora per l'autorevole adesione che alla seconda delle due vie prospettate, han dato gli avv. Umberto Appiano, Giovanni Froja e Vittorio Sacerdote, designati dalla totalità dei creditori per esaminare la situazione giuridica della posizione creditoria Gualino e per indicare le provvidenze che dovrebbero essere adottate al fine di ottenere la migliore liquidazione delle attività patrimoniali. Il parere espresso dai rappresentanti dei creditori, scaturendo da una constatazione, traeva la sua legittimazione da un doppio ordine di considerazioni. Le più notevoli attività dell'avv. Gualino sono state alienate o vincolate nell'ultimo biennio e quindi in epoca sospetta. Discende da ciò che soltanto in sede fallimentare si potrebbe indagare sull'esistenza di altre attività e soltanto in sede fallimentare l'esperimento dell'azione revocatoria sarebbe suscettibile di portare all'annullamento degli atti compiuti a danno della generalità dei creditori, mentre, d'altro canto, lo stato di fatto e di diritto che si è determinato in tale torno di tempo, pone in essere un evidente interesse degli stessi creditori che hanno preso parte alla formazione degli atti impugnabili, ad una chiarificazione in sede fallimentare e ad una successiva sistemazione cogli altri creditori.

Ma ad onta di queste ragioni che ne potrebbero consigliare l'adozione, la «estrema ratio» non è stata tentata. Il dilemma ha dominato sempre il dibattito, ma la posizione giuridica dell'avv. Gualino rispetto alla massa dei suoi creditori rimane quella che i suoi procuratori generali, rag. Ferdinando Ravazzi e dott. Pier Giuseppe Gurgo-Salice, fissavano nell'atto ricevuto il 4 marzo scorso dal notaio Caiza, allorchè nominavano l'avv. Giovanni Vitelli «irrevocabile mandatario generale e liquidatore consegnatario di tutto il patrimonio mobiliare ed immobiliare di spettanza del loro rappresentato, conferendogli ogni più ampio ed esteso potere e facoltà di riordinare, sistemare e di realizzare le attività patrimoniali allo scopo finale di soddisfare i creditori».

Il bilancio

Liquidazione dunque di ogni attività e contemporanea sistemazione della posizione creditoria, in pretta sede stragiudiziale.

E' da notare per altro che all'atto stipulato il quattro marzo intervennero anche taluni tra i maggiori creditori dell'avv. Gualino, cosicchè, in concreto, la nomina dell'avv. Vitelli deve considerarsi come avvenuta su designazione degli stessi creditori ed egli, lungi dal rivestire la figura del mandatario che agisce nell'interesse esclusivo del mandante, rappresenta, invece, la massa dei creditori ed agisce nel loro esclusivo interesse. Una commissione, i cui membri sono stati scelti tra i rappresentanti dei maggiori creditori, è stata delegata ancora a fiancheggiare l'opera del liquidatore: rappresentando gli interessi di tutti i creditori, la Commissione esprime il proprio voto in tutte le operazioni ed a tale voto ne rimane subordinata l'esecuzione.

In queste linee salienti è la configurazione della eccezionale procedura che deve portare alla liquidazione di uno dei più giganteschi patrimoni ed alla sistemazione di una fra le più vertiginose posizioni debitorie. Ma quali sono la consistenza dell'uno ed i limiti dell'altra? Nel turbinio vertiginoso delle cifre, il bilancio ci offre questi dati globali: attivo L. 171.445.826,56; passivo L. 428.110.131,60 a cui sono da aggiungervi L. 450.225,00 dovute all'Erario per tributi e tasse arretrate. Senonchè in questi dati non si esprime e si concreta la situazione di fatto e di diritto che si dischiude fra i creditori, nè il rapporto conseguente tra attivo e passivo che potrà costituire la ragione e la base del riparto. Un incognita si rinserra nelle pieghe del bilancio ed è la fitta rete dei vincoli, garanzie, privilegi d'ogni specie che incombono sulla più parte delle attività, tanto che i beni ed i valori liberi da pegni e disponibili per il riparto, secondo una valutazione che deve per altro considerarsi ottimistica, rivestono un valore che raggiunge appena i 25 milioni. La situazione che si prospetta per i creditori è dunque assai diversa da quella che potrebbe desumersi attraverso la comparazione delle cifre rappresentanti la totalità dell'attivo e del passivo contabile.

Dalla «cassa» agli immobili

Singolare fatalità — ultima e triste — fra quante han coronato l'attività dell'uomo che subì, nel più alto grado, l'illusione euforistica dell'arricchimento. Ma l'interesse che può rivestire e presentare il bilancio, non si limita all'incognita che in esso si annida. Tutto questo favoloso contabile, con gli interminabili schieramenti di cifre, con la pittoresca ed eccitante elencazione di valori, se costituiscono materia contro cui il cervello di un uomo semplice e dalle idee elementari si smarrisce e si perde, ricostruiscono e documentano per contro, nella forma più manifesta e più ovvia, un fenomeno che ha potuto verificarsi e prodursi soltanto in tempo di inflazione di moneta e di spiriti. Oggi i dati contabili ci offrono anche il modo di individuare il meccanismo onde fu consentito il prodursi del fenomeno: il fantasioso affastellamento dei valori non fu ottenuto che con un illimitato indebitamento bancario.

E dopo ciò, volendo scendere ad un fuggevole esame delle «voci contabili», una constatazione: al 20 aprile (a questa data fu compilato il bilancio e fu redatto l'inventario delle attività ricadenti nel patrimonio dell'avv. Gualino) la cassa dell'avv. Gualino non presentava che una disponibilità liquida di 4547,45 lire. La cassa della «Holding Italiana» e della «Società Sovvenzioni e Sconti» (la cui gestione si confondeva con quella del patrimonio del loro amministratore e creditore) presentava una disponibilità di lire 182,57 per la prima e di lire 2014,20 per la seconda. Ma da queste cifre irrisorie saliamo tosto a cifre astronomiche solo che si passi a considerare le altre voci contabili. I beni immobili intestati all'avv. Gualino (ma sui quali grava per intero il vincolo ipotecario) danno secondo le valutazioni basate dal liquidatore in base alle indicazioni contabili ed alle previsioni di realizzo (ma per la stima di queste come delle attività il liquidatore formula le più opportune riserve) un totale di 31.100.000 lire. Il gruppo delle proprietà immobiliari è costituito da: stabili in Torino (14 milioni), stabili in Monferrato (7 milioni), terreni in Roma (2 milioni), proprietà in Sestri Levante (6.200.000), scuderia in Milano (2 milioni), scuderia di Pisa (500 mila lire). Nel patrimonio Gualino rientra poi un gruppo di stabili siti in corso Stupinigi a Torino, valutati a 16 milioni ed intestati alla «Società An. mobiliare ed immobiliare Alta Italia», le cui azioni, corrispondenti al valore della proprietà, sono per altro vincolate a garanzia di un credito bancario.

Quadri e cavalli

Ed eccoci alle attività che si collegano più direttamente con le passioni estetiche e sportive rivelate dal finanziere nei tempi della sua fortuna: le collezioni d'arte e gli allevamenti ippici. Le collezioni artistiche (quadri, cimeli, mobili ecc.) sono valutate ad otto milioni. La scuderia, della quale per un terzo si afferma proprietario il dott. P. G. Gurgo Salice, e che comprende l'allevamento di Torino ed il campo di allevamento di Trenno, è valutata a 4.496.300. I due terzi spettanti all'avv. Gualino ascendono a 2.998.000. Ultima, tra le «voci» dell'attivo, la selva dei titoli e delle partecipazioni. Ai titoli rinvenuti in cassa è data questa valutazione: 12.657.660; a quelli dati in cauzione: 1.179.480. Infine alla massa, gigantesca e favolosa, di quelli che furono dati dall'avv. Gualino a garanzia di operazioni bancarie, le più svariate, è dato il valore di 68.236.120 lire.

Ora soffermiamoci un attimo a considerare questa massa policroma e varia, la quale, da sola, ci offre la mirabolante visione della rete di interessi tesa dal finanziere in ogni angolo del globo, partecipando, ora come attore, ora come spettatore, a centinaia, migliaia di intraprese, di commerci, di aziende. Tra i titoli rinvenuti in cassa erano 2224 azioni della Snia Viscosa, 899 della Banca Popolare di Novara; 875 della Soc. Varedo; 352 dell'Unica; 2557 delle Acque Potabili di Sestri; 10 mila della Unione Tessiture di Varese; 145 della Soc. Agr. Italo-Somala; 1.830.700 della General Salpa Ltd «A»; 150 mila della General Salpa Ltd «B»; 4700 della S. A. Vector; 205 della Banca Agricola Italiana; 200 della S. A. L'Agraria alessandrina; 5 della Soc. An. L'Ambrosiano; 100 della «Finanza d'Italia»; 19.400 della Società Sovvenzioni Sconti; 5000 della S. A. Schreiber in liquidazione e, infine, 995 mila della «Holding Italiana» la società da lui creata per i più prodigiosi giochi di borsa e per controllare la teoria delle società con essa annodate.

Titoli di tutto il mondo

Se dai titoli rinvenuti in cassa passiamo a considerare ed a vagliare poscia la massa di quelli che furono consegnati ad enti ed a persone, a garanzia di aperture di credito, le cifre si ingigantiscono vertiginosamente e la cerchia delle imprese alle quali il finanziere si era volto, non certo per trovare una remunerazione all'investimento (dalla quale sono allettati consuetamente i portatori di titoli) ma per trovare nuovi e sconfinati sbocchi alla sua attività affaristica, si allarga smisuratamente. Ecco la favolosa teoria: 10 mila azioni dell'Unione Cementi; 16.920 azioni della Soc. An. Florio; 198.825 dell'Unica; 4.920.000 della General Salpa Ltd «A»; 5000 della Soc. Stabilimenti di Rumianca; 5660 della «Egyptian Power Nitrogene»; 800 azioni preferenziali della Russian Oilfield; 50 mila della Banca Oustric; 60 mila della «Holfra»; 70.230 della Soc. An. Peugeot; 200 del «Paris Foncier»; 5 della Soc. Georges Pitoeff e C.; 1000 della Banque Parisienne et Region; 15.020 della «Soc. Omnium Ind. et Comm.»; 200 della «Chaussures Françaises»; 8000 della «Nitrogène»; 438.893 della «Salpa Italiana»; 531.000 obbligazioni della «St. Petersburg Land Mortgage e C.».

E la teoria è conchiusa. Un esame potrebbe compiersi ancora a proposito di questi valori azionari. L'esame della loro consistenza attuale e del declino che i singoli valori hanno subito nelle quotazioni di mercato. Ma è materia questa che porterebbe in lungo e che, ad ogni modo, appartiene alla statistica.

Ed ora le ultime voci dell'attivo: i crediti liberi e di presunto realizzo che ascendono a 1.034.016,05 ed i crediti vincolati (questi ultimi sono costituiti da tratte su società francesi cedute in garanzia ad alcuni creditori) che ascendenti a 69.186.000 sono stati decurtati del cinquanta per cento e portati in bilancio per 35.893.174,09. L'attivo, così determinato, ascende dunque a 171.445.826,56. Senonchè, come abbiamo avvertito e come si è visto, le attività sono gravate in gran parte da vincoli ipotecari o di altra natura, per cui le attività disponibili si riducono a 25.816.582 lire. La cifra è tuttavia suscettibile di un'ulteriore contrazione, chè sulla entità dei ricuperi il liquidatore formula le più ampie riserve.

Come si distinguono le passività

Ecco ora come si presenta e come si giustifica il passivo. L'ammontare dei debiti verso banche e corrispondenti è di 412.140,134 lire. A copertura di questa gigantesca massa di debiti, l'avv. Gualino offrì garanzie di varia natura le quali per altro, allo stato attuale, risultano di una consistenza di gran lunga inferiore all'ammontare dei debiti. Il valore attribuibile alle garanzie, secondo le indicazioni riportate nei conti dei procuratori dell'avv. Gualino, non sarebbe che di lire 191.180.204,90 sicchè la rimanenza che si presume rimarrà scoperta e che dovrà conseguentemente essere inclusa nel passivo chirografario ascende a 217.622.348,40. A questo totale è da aggiungersi l'ammontare dei crediti per i quali non era stata data garanzia alcuna e che è di lire 10.250.997,69. Infine, sono da aggiungersi al passivo, con carattere di privilegio lire 450.225,70 dovute per imposte e tasse arretrate. Tra i creditori non tutti sono enti o banche italiane: la Banca Oustric è creditrice di 76 milioni di franchi, la Banca Lazard Speyer Ellissen di Berlino di 2.730 mila lire, il sig. Eduard Pollatschek di Vienna di 442 mila lire ecc.

Conchiusa così la rassegna dei dati contabili che permette di considerare rara nella sua realtà la situazione patrimoniale, un interrogativo si pone: quale assetto potranno avere i rapporti tra l'avv. Gualino ed i suoi creditori? Ogni risposta è per ora prematura, e si potrebbe dire impossibile. Certo è che le previsioni per i creditori chirografari (e tra questi dovranno rientrare un buon numero degli stessi privilegiati) non sono rosee affatto. Le cifre del bilancio sono li a testimoniare sul quello che essi possono sperare. Un'attività insolita è venuta per altro in questi giorni ad ingrossare l'attivo: i diritti che Riccardo Gualino percepirà sulla vendita dei suoi volumi: «Frammenti di vita» ed «Uragani». I creditori, nella riunione tenuta la settimana scorsa, si sono trovati d'accordo nel decidere di incamerare a profitto della massa questi introiti. Ma perchè essi valgano a lenire ci vorrà occorrere che i volumi giungano a delle tirature iperboliche.

FRANCESCO ARGENTA.

Vita Finanziaria e Agricola

Borse estere

Zurigo, 2. — Chiusura cambi: Italia 26,40; Francia 20,10; Inghilterra 18,55; New York 5,13,75; Belgio 71,40; Spagna 45,50; Olanda 206,60; Germania 121.

Berlino, 2. — Chiusura cambi: Italia 21,70; Francia 16,60; Svizzera 82,40; Vienna 59; Ungheria 73,50; Londra 16,60; Amsterdam 170,10; New York 4,21,30; Praga 12,48.

Londra, 2. — Chiusura cambi: Italia 74; New York 3,76,75; Francia 95,62; Germania 15,87,50; Spagna 40,50; Amsterdam 9,32; Belgio 27,00; Svizzera 19,35,50; Copenaghen 17,00; Stoccolma 17,37,50; Oslo 17,50; Helsingfors [illegible]; Praga [illegible]; Budapest 21; Belgrado [illegible]; Sofia [illegible]; Bucarest 637,50; Costantinopoli [illegible]; Atene [illegible]; Austria 30,50; Varsavia 34; Buenos Aires pesos oro 34,25; Rio Janeiro 3,87; Yokohama 31.

New York, 2. — Apertura cambi: Roma 5,17; Londra 3,77,75; Parigi 3,93,50; Bruxelles 13,92; Madrid 8,85; Berna 19,45; Amsterdam 40,20; Berlino 23,50.

MERCATI

BESTIAME

Alessandria, 2. — Bestiame da lavoro: buoi da L. [illegible] a [illegible] al Mg.; vacche da [illegible] a [illegible]; manzi da [illegible] a [illegible]. — Bestiame da macello: buoi da [illegible] a [illegible]; vacche da [illegible] a [illegible]; vitelli e manzi da [illegible] a [illegible]; sanati da [illegible] a [illegible]; maiali da [illegible] a [illegible]; agnelli e capretti da [illegible] a [illegible] l'uno.

Mondovì, 2. — Buoi da macello L. [illegible] al Mg.; buoi e manzi da lavoro [illegible]; tori e torelli [illegible]; vitelli piemontesi [illegible]; id. della coscia [illegible]; vitelloni [illegible]; sanati piemontesi [illegible]; sanati della coscia [illegible]; vacche e manze [illegible] al capo; vacche da macello [illegible] al Mg.; maiali da macello [illegible]; da allevamento [illegible] al capo; lattonzoli [illegible] al Mg.; cavalli [illegible] al capo; pecore [illegible] al Mg.

Novara, 2. — Bestiame da lavoro: Buoi da L. [illegible] a [illegible] al Mg.; vacche da 1500 a [illegible] per capo. — Bestiame da macello: buoi da L. [illegible] a [illegible]; vacche da [illegible] a [illegible]; vitelli e manzi da [illegible] a [illegible]; sanati da [illegible] a [illegible]; maiali da [illegible] a [illegible]; lattonzoli da [illegible] a 110 per capo.

Valenza, 2. — Bestiame da lavoro: Buoi da L. [illegible] a [illegible] al ql.; vacche da [illegible] a [illegible]; vitelli da [illegible] a [illegible]; manzi da [illegible] a [illegible]; vitelloni da [illegible] a [illegible]. — Bestiame da macello: tori da [illegible] a [illegible] al ql.; buoi da [illegible] a [illegible]; vacche da [illegible] a [illegible]; vitelli e manzi da [illegible] a [illegible]; sanati da [illegible] a [illegible]; maiali da [illegible] a [illegible]; lattonzoli da [illegible] a [illegible] cad.; agnelli e capretti da [illegible] a [illegible] al Mg.; vacche sortane da [illegible] a [illegible].

CEREALI

Alessandria, 2. — Grano da L. [illegible] a 101 al ql.; meliga da [illegible] a [illegible]; segale da [illegible] a 71; crusca da 54 a 56; cruschello da [illegible] a [illegible].

Mondovì, 2. — Grano nuovo L. [illegible] al Ql.; granturco naz. [illegible]; avena [illegible]; fave secche [illegible]; segala [illegible]; crusca [illegible]; farina frumento marca [illegible] di granturco [illegible].

Novara, 2. — Grano fino da L. [illegible] a 100 al ql.; id. comune da [illegible] a [illegible]; meliga da [illegible] a [illegible]; segale da [illegible] a 77; riso da [illegible] a 117; crusca da [illegible] a [illegible]; cruschello da [illegible] a [illegible].

Valenza, 2. — Grano da L. [illegible] a [illegible] al ql.; meliga da [illegible] a [illegible]; segala da [illegible] a [illegible]; riso da [illegible] a 118; crusca da [illegible] a [illegible]; cruschello da [illegible] a [illegible].

FRUTTA e VERDURA

Biella, 2. — Castagne fresche da L. 0,80 a 0,90 al Kg.; pere comuni da 0,80 a 1; noci nostrane da 1,80 a 1,60; aglio da 0,90 a 1,90; barbabietole da 0,40 a 0,50; carote da 0,60 a 0,80; cavoli da 0,30 a 0,40; cipolle da 0,60 a 0,70; cipolline da 1,00 a 1,70; coste da 0,40 a 0,50; fagioli freschi da 0,60 a 0,90; insalata lattuga da 0,80 a 1; indivia da 0,80 a 1,10; patate da 0,40 a 0,50; peperoni da 0,80 a 0,90; porri da 0,80 a 0,90; rape da 0,30 a 0,40; spinaci da 0,60 a 0,90; sedani da 1 a 1,20 la dozzina.

Mondovì, 2. — Mele L. [illegible] al Mg.; pere [illegible]; nocciuole [illegible]; uva da tavola [illegible]; noci [illegible]; castagne fresche [illegible]; patate [illegible]; fagioli in guscio [illegible]; carote [illegible]; pomidoro [illegible]; spinaci [illegible]; rape [illegible]; aglio [illegible]; cipolle [illegible]; peperoni misturi [illegible]; cavoli [illegible]; cardi [illegible]; porri [illegible].

FORAGGI

Alessandria, 2. — Fieno maggengo da L. [illegible] a [illegible] al ql.; agostano da [illegible] a [illegible]; terzuolo da [illegible] a [illegible]; paglia sciolta da [illegible] a [illegible]; id. pressata da [illegible] a [illegible]; avena da [illegible] a [illegible]; fieno di erba medica da [illegible] a [illegible]; id. di trifoglio da [illegible] a [illegible].

Novara, 2. — Fieno maggengo da L. [illegible] a [illegible] al ql.; agostano da [illegible] a [illegible]; terzuolo da [illegible] a [illegible]; paglia sciolta di riso da [illegible] a [illegible]; id. press. da [illegible] a [illegible].

Valenza, 2. — Fieno maggengo da L. [illegible] a [illegible] al ql.; agostano da [illegible] a [illegible]; terzuolo da [illegible] a [illegible]; paglia sciolta di frumento da [illegible] a [illegible]; paglia pressata da [illegible] a [illegible]; avena da [illegible] a [illegible]; semi di trifoglio da [illegible] a [illegible]; semi di medica da [illegible] a [illegible]; fieno di medica da [illegible] a [illegible]; fieno di trifoglio da [illegible] a [illegible] al ql.

POLLAME e UOVA

Alessandria, 2. — Galline da L. [illegible] a [illegible] al Kg.; polli da [illegible] a [illegible]; conigli da [illegible] a [illegible]; uova da [illegible] a [illegible] la dozz.

Biella, 2. — Polli da L. [illegible] a 7 al Kg.; galline da [illegible] a [illegible]; tacchini da 7 a [illegible]; conigli da [illegible] a [illegible]; oche da [illegible] a [illegible]; piccioni da [illegible] a [illegible] alla coppia. Uova da 7 a [illegible] alla dozzina.

Mondovì, 2. — Polli novelli L. [illegible] al Kg.; galline [illegible]; conigli [illegible]; piccioni [illegible] per coppia; uova [illegible] la dozz.; burro, produz. loc. 11-12 al Kg.

Valenza, 2. — Galline da 7,10 a 7,40 al Kg.; polli da [illegible] a [illegible]; capponi da [illegible] a [illegible]; conigli da 4,10 a 4,50; faraone da [illegible] a [illegible]; piccioni da [illegible] a [illegible] per coppia; uova da [illegible] a [illegible] la dozz.

VINI

Alessandria, 2. — Barbera da L. [illegible] a [illegible] l'Hl., comune da pasto da [illegible] a [illegible]; bianco secco da [illegible] a [illegible]; barberato da [illegible] a [illegible]; barbera extra da [illegible] a [illegible].

Novara, 2. — Barbera da L. [illegible] a [illegible] l'Hl.; com. da pasto da [illegible] a [illegible].

Valenza, 2. — Barbera da L. [illegible] a [illegible] l'hl.; comune da pasto da [illegible] a [illegible]; barberato misto da [illegible] a [illegible]; bianco secco e pastoso da [illegible] a [illegible]; vino fino da bottiglia da [illegible] a [illegible]; moscati da [illegible] a [illegible].

SETE

Piem. Assoc. ASPA, 2. — Stagionatura e pesatura: Greggie n. 1, Kg. [illegible]; Organzini [illegible], Kg. [illegible]; Totale n. 2, Kg. [illegible].

Società Torinese, 2. — Operazioni di stagionatura: Trame colli [illegible], Kg. [illegible]; Greggia 4, Kg. 405,06; Lana 2, Kg. [illegible]; Totale colli 8, Kg. [illegible]. — Operazioni di assaggio: Greggio n. 4; Lavorato 4; Varie 11.

MERCATI DELLE UVE

Valenza, 2 notte.

Il risultato definitivo della vendemmia, nella plaga del Valenzano ha segnato una percentuale molto alta del raccolto ed una gradazione alcoolica nei mosti che da anni non si riscontrava. La media dei prezzi per le uve superiori selezionate, variate e miste di alta collina sono state fissate in L. [illegible] al Mg. tasse governative e di trasporto escluse. Per le uve pure selezionate di media collina, miste e variate la media è stata di L. 3 al Mg., mentre per le uve alla rinfusa non selezionate e varietà di pianura si sono fermate sulle L. [illegible] al Mg. Le operazioni odierne si limitano quindi al solo acquisto delle uve reggiane adatte per il taglio e la colorazione dei vini, uve che vengono pagate alla rinfusa ed a vagone completo dalle L. [illegible] a [illegible] al ql., tasse e trasporto escluso. Le uve da tavola affluiscono sulla piazza ancora in modo abbondante e sono ricercate specie dai rivenditori. I prezzi odierni sono i seguenti: uve bianche greche e cortesi variate da L. [illegible] a [illegible] al Mg.; uve dolcetto superiori da 17 a 18; aleatiche da [illegible] a [illegible]; superiori regina da [illegible] a [illegible] al Mg.

Castelsangiovanni, 2 notte.

La vendemmia è finita anche nell'alta Val Tidone ed i prezzi delle ultime contrattazioni variano per le uve fine da L. [illegible] a [illegible]; id. mercantili da [illegible] a [illegible] al ql.; uva da tavola bianca e nera da [illegible] a [illegible] al Mg.

FALLIMENTI

TORINO. — **Audenino Guglielmo**, auto-trasporti, corso Peschiera, 171; ist. cred.; sent. 31 ottobre; giud. deleg. cav. Pirani Domenico; cur. dott. Gilardini Roberto; giorni 30 prod. titoli; ver. cred. 10 dic., ore 10. — **Gallino Lorenzo**, impr. edile, via Sostegno, 40; ist. propria; sent. 31 ottobre; giud. del. cav. Delmastro Paolo; cur. dott. Gilardini Roberto; giorni 30 prod. tit.; ver. cred. 9 dic., ore 9; attivo L. [illegible]; passivo L. [illegible]. — **Romine Renzo**, via Villa della Regina, 7; ist. cred.; sent. 31 ottobre; giud. deleg. cav. Delmastro Paolo; cur. avv. Romano Giovanni; giorni 30 prod. tit.; ver. crediti 9 dic., ore 10,30. — **Tinti Gualtiero**, sartoria, corso Vitt. Em., 33; ist. propria; sent. 31 ott.; giud. del. cav. Pirani Domenico; cur. avv. Romano Giovanni; giorni 30 prod. tit.; ver. cred. 10 dic., ore 10; attivo L. 35.569,19; passivo L. [illegible]. — **Bianchi Gaetano**, drogheria, via Madama Cristina, 2; ist. propria; sent. 31 ott.; giud. del. cav. Delmastro Carlo; cur. avv. Fea Carlo; giorni 30 prod. tit.; verif. cred. 14 dic., ore 10,30; attivo L. [illegible]; passivo L. 173.896,12. — **Ferrarolo Silvio**, tessili, via Princ. Tomm., 18; ist. cred.; sent. 31 ott.; giud. del. cav. Delmastro Paolo; cur. avv. Fea Carlo; giorni 30 prod. titoli; ver. cred. 17 dic., ore 9,30. — **Barbero Gioachino**, da schelteria, Nichelino; ist. propria; sent. 31 ott.; giud. del. cav. Pirani Domenico; cur. avv. Filippi Arturo; giorni 30 prod. tit.; ver. cred. 10 dic., ore 11; attivo L. 3000; passivo L. 35.151.

Piccole vite di grandi Musicisti

Ho un dubbio: ed è che i nostri quattro maggiori operisti dell'Ottocento — la quaterna sacramentale, sapete bene, che ha le sue statue confrontate in ogni ridotto: Bellini macro e Rossini rubicondo; Donizetti, quello delle fedine, o Verdi, quello della barbetta — debbono sentirsi beati di ciò che ancora si dice e si stampa sul conto loro. Vero che, tenendo conto solo della quantità, e a non badare troppo per il sottile, la pubblicità terrestre nei loro confronti parrebbe tuttora eccellente. Tra biografie nuove ed epistolari rivelati, l'apologia seguita, in pieno Novecento, come al tempo della *Linda* o a quello dell'*Aida*. Non accade certo per loro come per le dive di Hollywood, poverine, che la pubblicità se la vedono troncata da un momento all'altro, anche prima che la vita cessi, cessando la fortuna. La *Norma* si dà di rado, e il *Don Sebastiano* molto meno dei *Pagliacci*: ma noi siamo pur sempre informatissimi e di Bellini e di Donizetti; nè parliamo poi di Verdi e di Rossini. Del primo, l'altro dì, abbiamo saputo con che criteri scegliesse i suoi paracqua, da artista che sapeva anche il valore della prudenza, e con che zelo attendesse alla raccolta delle mele negli orti di Sant'Agata. Dell'altro seguitano ad esserci illustrate dai grandi quotidiani, in piena gloria di terza pagina, le barzellette umoristiche e le ricette di cucina. Al «cigno» di Pesaro si continua, dunque, a prestare la golosità d'un papero! Sì: e non dispiace a nessuno. Ma forse neppure a Rossini: se insino ad oggi il suo spirito non ha protestato, neanche per mezzo d'un tavolino a tre gambe...

Io però m'ostino a dubitare che, lassù nel limbo, i quattro siano proprio soddisfatti. Lo sappiamo, ormai, che Gioacchino Rossini era un ghiottone e Giuseppe Verdi un economo; che Donizetti aveva il furor lussurioso; che Bellini credeva nella jettatura, sbagliava i tempi dei verbi e diceva «*c'est une bougie*» per dire «*c'est une mensonge*». Veri o inventati, leggenda o storia, questi ragguagli in cui i biografi si ostinano mi sembra comincino a peccare, oltre che di gusto, d'intelligenza.

Grazie ai biografi pazzerelloni, una ben strana sorte è toccata ai quattro illustrissimi: quella, cioè, di alimentare tutte le raccolte di «per finire» della penisola. E' una celebrità che essi continuano a spartirsi, insieme con gli Ebrei e i Marsigliesi. Marius e il signor Oppenheimer sono spiritosi quanto l'autore del *Guglielmo Tell*, che, a sentire i biografi, metteva sul leggio le partiture di Wagner alla rovescia, e quando incontrava uno spagnuolo se lo stringeva al seno, perchè, diceva, senza la Spagna l'Italia sarebbe l'ultimo dei paesi d'Europa. In altre parole l'autore del *Guglielmo Tell*, per rendere pago il biografo ed ilare il prossimo, si sarebbe rassegnato a fare una volta il fuoruscito, un'altra volta l'imbecille. Perchè, intendiamoci, io non credo che Gioacchino Rossini abbia mai pensato d'insultare al volgarmente, una volta la sua patria, un'altra volta il genio. Le documentazioni serie, sincere, quelle che purtroppo nessuno divulga, me lo additano, invece, traverso i sorrisi di una scettica melanconia (perchè fu proprio, signori, una melanconia), pervaso d'una lealtà, d'un rispetto, di un'intelligenza, nel senso nobile e non barzellettistico della parola, che lo riscattano da quel peccato di ghiottoneria in cui naufragarono, purtroppo, l'estro e la passione dell'arte sua: verissimo dramma, di cui i biografi summentovati osano tuttora trarre argomento di celia, e persino d'ammirazione! Per chi voglia intendere il vero Rossini, per nulla tracotante od insidioso verso il merito altrui, rilegga le sue parole dopo il famoso colloquio con Beethoven, ripensi il suo grido di umiltà in risposta ai laudesi che lo paragonavano a Mozart; cerchi di rintracciarlo e di capirlo, insomma, al di là di quella stupidissima aura conviviale in cui si vuole imprigionarne la figura, ch'ebbe invece, anche moralmente, la sua potenza. Non sarà più il Rossini delle commedie testoniane e del *Milione di frottole*; sarà un Rossini un po' meno lustro e grasso, esilarante e ornamentale: ma quanto la statura ne avvantaggerà; e come più volentieri ci riaffacceremo alla grandezza dell'opera, dopo aver riconosciuto la dignità dell'uomo!

Invece il Rossini delle leggende è e non può essere che spiritoso. Sono *bons mots*, in luogo di note, che Dio l'ha destinato a esprimere, e a tramandare, anzichè sui righi del pentagramma, sui fili telegrafici della maldicenza. Questo Ariele, dev'essere per forza maligno come Pulcinella. Questo «cigno» deve gracchiare come una cornacchia, dopo essersi ingozzato come un'oca. Il suo genio mette capo alle serate di Passy, che per lui sono tutta la storia: ai banchettoni vaporosi di salse e di sughi, di allusioni e di perfidie, dove si cucina la virtù del prossimo insieme al porcellino lardato e alla pernice ripiena. Gli altri tre Maestri non possono già competere con quel Rossini in forza e copia di amenità: però, secondo i biografi, spiritosi sono anche loro; e anche in loro l'arguzia non può consistere che sotto la specie dell'invidia. Donizetti parla male di Bellini; Bellini, di Donizetti; Verdi, di tutti e due. Quanti motti, pertanto, sono riusciti a raccoglierne i celebratori! Ogni giorno, se n'è fatto sapere uno nuovo. Bellini ha detto, di Donizetti, che ruba le arie militari; che tutta la sua musica è un po' «figlia del reggimento». Donizetti ha detto, di Bellini, che la sua ispirazione va a tentoni come la sua *Sonnambula*; Verdi, interrogato circa il genio di Wagner, ha risposto «*L'è matt*». Ebbene. Menzogna. Menzogna. Non è, e non può essere. Purissima anima ebbe quel Donizetti, di cui lo stolido commemoratore ha voluto fermare un fuggevole malumore in una vana parola, se pure questa parola fu mai detta: o dalle sue lettere, dalle sue confessioni, elettissime tutte, risulta quanto ferma e sincera fosse invece la sua ammirazione per tutti i forti emuli suoi, e in primo luogo per l'autore della *Sonnambula*. Quanto a Verdi, che sleale non fu mai, non avrebbe potuto sdegnare come demente quel Wagner, di cui ammirativamente e scrupolosamente annotava in margine tutte le partiture: come risultò dopo la sua morte. Chè se mai fu proferito quel «*l'è matt*» supponente ed iniquo, non potè essere che in un istante d'oblio, di contraddizione, di cattiveria, come forse anche i sommi ne vivono: ma in tal caso il biografo non ha il diritto d'arrestare quell'attimo non bello.

Di troppi giudizi verdiani, in verità, l'idolatria biografica s'è impadronita per fare al Maestro una «grida» calamitosa. Verdi che dice a Boito, sulla fede di Giuseppe Adami, «tu, Boito, fai passi da formica e stampi orme da rinoceronte», oltre che un'immagine poco felice, esprime una valutazione la quale perlomeno è esagerata, nei riguardi d'un musicista ch'era appena il timido epigono di quell'altro ch'era matto. Vocabolo, questo, che pare fosse molto diletto al *sciur Peppin*, anche nei giudizi politici, se scrivendo al conte Arrivabene dopo l'avventura per noi el mortificante di Tunisi, poteva ancora accusare «quei matti» dei Francesi! «Quei matti...». Non vi pare di risentire il «*gigiatuni!*» del marito ferravilliano, nell'atto di sorprendere la sposa brancicata dall'amico di casa? Ebbene: io, biografo, avrei omesso, avrei ignorato anche quel particolare. Così come, nei panni di Alessandro Luzio, avrei forse evitato di rievocare, ma certo avrei evitato di difendere il Verdi nei rapporti col maestro Mariani, cui per via della Stolz, aveva fatto tanto e poi tanto male, non salvando neppure la delicatezza delle forme. Allo stesso modo che, se fossi l'archivista di Casa Ricordi, non vorrei far conoscere certe insurrezioni di Verdi contro i critici — sfoghi, diciamolo pure, di un'ingiustizia e di un'ingenerosità desolanti — o che il Verdi, mettendo piede la sera nei teatri dove si recitavano le proprie opere, chiedesse sempre e soltanto: «*Ghè gent?*». Perchè io so, come san tutti, che l'autore del *Falstaff* ebbe qualche suo rustico difetto, insieme al dirittissimo animo e al genio senza fine: ma non mi piace, e neppure mi occorre sapere ch'egli considerasse i giardini dell'ispirazione alla stessa stregua dei pometi di Sant'Agata, e che unica sua preoccupazione, allora che Violetta agonizzava fra le camelie, o il moro Otello riedeva dall'aver debellato l'orgoglio musulmano, fosse il numero degli spettatori e la copia degli incassi. Questi indiscreti archivisti riescono spesso, senza volerlo, dei diffamatori: per ciò che anche il genio ha la sua cucina, come diceva Barbey d'Aurevilly; e in cucina non è sempre lecito di guardare; e loro, invece, han la mania di mostrarci il fondo di tutto, proprio tutto, le casseruole. Si vuole, a mo' d'esempio, un saggio della segreta cucina ponchielliana? Ecco l'archivista, imperterrito, che dai tormentosi conati della *Gioconda* resuscita questi brani d'epistole rivelatrici: — «...*Preghi Boito d'ampliarmi le parole della romanza* Cielo e mar. *Enzo non fa che ripetere* o sogni d'or, *e a lungo ripeterli, temo che quei sogni diventino di cartapesta*». Alla fine del duetto fra Enzo e Barnaba «*per salvare quel pezzo da una sicura rititta*» nella frase finale pensa «*di mandare il tenore sul «si» naturale*». Ma, subito, preso da un tragico dubbio, esclama: «*e se mi crepa!...*». — Bassa, bassissima cucina: ohimè. E chi non è tratto, dopo il primo sorriso, a meditare un po' mestamente sugli avvilimenti che, per colpa sua, dovevano allora toccare in Italia, nel campo musicale, alla genialità stessa! Ma il biografo, lui, non se ne dà per inteso.

Per nostra e loro fortuna, Rossini vale assai più della sua gola, Verdi più della sua avarizia, Bellini più della sua ignoranza, Donizetti più della sua lussuria. Quando le biografie dei quattro si scriveranno sul serio, questi difetti, interpretati a dovere, appariranno tutt'altro che inezie divertenti e stimabili. Ma, nello stesso tempo, chi avrà il coraggio di denunciarli avrà anche l'intelligenza di comprenderli e di farli comprendere nella loro umana e drammatica essenza. La grettezza del Verdi contadino, contro cui il Verdi artista cercò di reagire tutta la vita, non trionfandone che all'ultimo, in quegli anni estremi che furono veramente l'epilogo di un eroe, apparirà il ceppo d'una grandezza che forse, liberata per tempo, chissà di che sarebbe stata capace; così come la ghiottoneria rossiniana, in cui certo l'autore del *Barbiere* annegò la pena di un estro calante, la disperazione di superare se stesso — e forse non era che uno spavento: forse, togliendosi da quella tavola maledetta che tanto diverte gli aneddotisti, egli avrebbe ritrovato il suo canto, il suo destino, la sua gloria — quella ghiottoneria rossiniana, dico, non farà più ridere ma piangere: e ad ogni modo, dal *Milione di frottole*, non avrà più il diritto di risalire alla storia documentata e ragionata, edificatrice e morale. Del pari aspettano il loro giusto interprete la *libido* di Donizetti, che ha fatto tanto orrore anche a Suarès, e l'innocenza di Bellini, di cui ghignava persino Enrico Heine. Ho l'impressione che di quei quattro insigni, dopo tutto quanto se n'è scritto, resti ancora da far sapere quello che importa. Non sapranno più, ad ogni modo, dei «per finire». Il genio è una cosa seria, e va trattato come tale.

MARCO RAMPERTI

Medico che incita le americane a essere espansive coi giovanotti

New York, 2 notte.

«E' cosa eccellente, per una ragazza, lasciarsi baciare da un giovanotto». Così ha detto un celebre medico di New York, commentando i tempi moderni. Il dottor Benan-Wolf, capo della Clinica di igiene mentale del «New York Community Church», ha infatti dichiarato che il mondo soffre più di una mancanza che di una eccedenza di amore.

«Le ragazze moderne — egli ha continuato — facendo un paragone fra le generazioni passate e la nuova generazione, sono più morali delle loro nonne perchè esse esplorano realmente la vita e prendono molto assennatamente, e da loro stesse, le decisioni per il loro avvenire. Era umiliante, per tutti, domandarsi seriamente se una ragazza poteva ricevere un amico quando si trovava sola in casa. Non c'è alcun male a fare ciò. I giovanotti e le ragazze possono e debbono, al contrario, conoscersi più intimamente, scambiarsi liberamente le loro idee e parlare del loro avvenire. Le libere discussioni fra ragazze sulle relazioni amorose sono ugualmente necessarie. Un giovanotto normale avrà sempre un'alta opinione della sua fidanzata anche se questa lo riceve da sola in casa, o se esce con lei per andare al teatro o al cinematografo».

Le sorprese di uno scrigno sepolto fra le tombe di un cimitero

Parigi, 2 notte.

Da qualche tempo la Polizia pedinava un sottufficiale del 153.o Reggimento di fanteria, di guarnigione a Bitche, in Alsazia, perchè lo sospettava che trafficasse in stupefacenti. Ieri il sergente venne avvicinato, in una stazioncina vicina a Bitche, da un barone tedesco, von Berchen. I due, dopo un colloquio molto discreto, si recarono a piedi al cimitero del paese. Credendosi al sicuro, dissotterrarono di tra le tombe un piccolo scrigno. Gli agenti li circondarono immediatamente, li trassero in arresto e sequestrarono lo scrigno. La presa era buona. Nello scrigno, difatti, vennero trovati non soltanto dei pacchetti di cocaina, ma anche delle carte militari che segnavano dei punti fortificati della frontiera franco-tedesca.

Ex-ufficiale tedesco, il barone von Berchen, che sembra essere il principale imputato, era già sospettato di spionaggio. Ricercato da parecchi mesi a Strasburgo, egli era riuscito a varcare la frontiera. A parecchie riprese era stato visto sopra una potente automobile correre lungo le strade di frontiera.

Coppia americana che si è sposata più di cento volte

New York, 2 notte.

I più sensazionali «exploits» delle «stelle» di Hollywood, in materia di matrimoni e di divorzi, sono stati eclissati da una coppia americana che si proclama «la più sposata del mondo». Si tratta dei coniugi Masson, che si sono solennemente uniti in matrimonio più di cento volte. Masson era capitano di lungo corso nella Marina mercantile americana, e la moglie lo accompagnava in ogni viaggio. Orbene non soltanto essi non potevano sopportare di essere separati l'uno dall'altro, ma avevano preso, durante i loro viaggi, la curiosa abitudine di fare celebrare solennemente il loro matrimonio ad ogni porto lontano toccato per la prima volta dalla loro nave. Siccome la religione o la setta variavano ogni volta, non è mai capitato che il matrimonio fosse celebrato due volte con il medesimo rito.

I due sposi furono così uniti, da ogni sorta di cerimonie e di riti, in tutte le religioni e da sacerdoti vestiti dei più bizzarri e strani costumi. Ora, ritiratosi dalla Marina, Masson passa il suo tempo a classificare i certificati di matrimonio. Egli li fa mettere in cornice e li appende alle pareti della sua camera da pranzo, che sono, per metà, già coperte: mentre il primo certificato di matrimonio, il vero, il legale, è appeso alla testa del letto nuziale.

Da Madrid a Valenza, attraverso la Mancia

VALENZA, novembre.

Uno dei più veri fra i tanti luoghi comuni che molte volte racchiudono nella loro ingenuità generalizzatrice una profonda verità, è quello secondo cui a terre aride e a climi ingrati corrispondono tempre umane forti e salde. Il treno che da Madrid mi conduceva verso il Mediterraneo, per un pellegrinaggio sentimentale ed un'esplorazione giornalistica nel Levante di Spagna, ha attraversato la Castiglia, la rancia Castilla, così chiamata per la sua proverbiale infecondità, e che pure, per tradizione ognora confermata, costituisce il vertice spirituale di questo grande e diverso paese, per le virtù d'ordine e di raccoglimento, per le virtù di sana economia morale e di buon senso caratteristiche, direbbe Ramon del Valle Inclan, alla meseta, all'altopiano. Ora eccoci in piena steppa manchega: ferve, in questa stagione, l'opera degli artigiani che distillano i sottoprodotti agricoli per ricavarne acidi industriali, tipica attività della regione che ignora la crisi da cui quasi tutte le altre sono colpite, perchè non è fatta palestra ad agitazioni inconsiderate. La turbolenza, l'indisciplina, l'irriverenza triviale, scambiata per arguzia o per spirito d'indipendenza, sembrano piuttosto appannaggio delle terre ricche, feconde e prospere del Valenzano e dell'Andalusia.

Prima conoscenza dell'autonomismo

L'ombra allampanata e caracollante dell'ingegnoso hidalgo de la Mancha campeggia sulla pianura punteggiata ancor oggi dai leggendari mulini a vento. Fantasmi giganteschi, dalle grandi braccia protese ad afferrare il cielo, romantici anch'essi, non riescono a rompere la monotonia accecante di questa pianura ondulata, per lo più parte incolta, bollente sotto il sole di mezzogiorno, sulla quale affiorano di tanto in tanto villaggi tumefatti e castelli bruciati, mutilati, sbrecciati, quasi in lento disfacimento.

La Mancia! Paese che par venuto a noi da una deliziosa epopea d'idealismo umoristico, eccola qui, tutta sterpi e pietre, a dispetto dei suoi borghesi medievali, dalle enormi case basse accoccolate intorno a campanili senza grazia e a torrioni paurosi, la guerra e la preghiera, sintesi della vecchia Spagna. Il treno passa per Alcazar de San Juan, patria del Cervantes, e laggiù in fondo è il Toboso, città di Dulcinea. Ecco, dietro a un apeadero, fermata del treno in aperta campagna, seminascosta da qualche albero stitico, la tipica casa manchega, il cui ordine e la cui rustica eleganza hanno uno squisito sapore medievalistico. Attraverso la finestra a reticella ove infittisce il ronzio delle mosche e d'altri insetti appar l'ampia e monacale camera dalle pareti bianche, dalla povertà confortevole per la sincerità che vi spira. Pochi libri in uno scaffale presso il rozzo giaciglio, un cántaro a terra; don Chisciotte, febbricitante, il corpo avvolto in una stretta tunica nera a pendagli, sporgente per metà fuori dal letto, discute di metafisica col curato e col barbiere, mentre la serva inginocchiata in un canto, impetra su di lui la pietà del Cielo...

E' sabato, vigilia delle elezioni suppletive, ed io sono forse l'unico nel treno che non abbia, come qui dicono, acta in Parlamento. La settimana di lavoro dei deputati dura dal martedì al venerdì: non c'è da darsi pena, anche se s'ha da fare una Costituzione che vuol essere una antologia di novità e di spunti di genio. Rispettano le domeniche, i sabato e i lunedì, quando non i martedì; e a ogni fin di settimana si sparpagliano a frotte nei loro paesi, per ritornare tre o quattro giorni dopo col sacco delle lagnanze elettorali, ad infarcire la rubrica dei ruegos y preguntas nei bollettini della Assemblea. Così, in ciascuno di questi expresos, composti di sola prima e terza classi, quasi a confermare il giudizio straniero dell'inesistenza d'una borghesia in Ispagna, si improvvisa una piccola Costituente viaggiante. L'intruso, come me, spia involontariamente i fatti e i detti delle rappresentanze parlamentari di Murcia, d'Alicante e di Valenza; sente dire un gran male di Emiliano Iglesias, di Maura e d'Unamuno, i tre coraggiosi difensori dell'unità nazionale, a proposito dell'ultimo dei quali, filosofo di fama universale ricorre frequente la parola burro, asino. Già siamo in pieno romanticismo autonomista. Gente del Sud-Est, i miei compagni di viaggio nulla hanno a che vedere con la esquerra di Macià: eppure se di essi si fa sentire l'influsso della capitale del Levante e si mostrano invasi dalle stesse passioni che agitano la vivace e ardente folla delle ramblas.

L'orto di Spagna

Il paesaggio è cambiato d'improvviso sotto ai miei occhi: il deserto ha ceduto il posto ad ampie conche ridenti, dove il più lieto spettacolo che natura possa offrire si para allo sguardo stupito del viaggiatore. Sono immense estensioni coltivate principalmente ad aranci, e a prodotti anche più aristocratici, chè qui s'è abituati a ben altre selezioni che quelle proverbiale tra il grano e il loglio. Alberi e arbusti piccoli, grassi, frondosi, così diversi dai tozzi e radi pinastri di Castiglia, compongono un quadro di fertilità sorridente e aggraziata, qualche cosa come una Orangerie di Versaglia moltiplicata e prolungata all'infinito, un lussureggiare selvaggio di vegetazione delicata, un giardino odoroso che riempie tutta una provincia.

E' la famosa huerta valenzana: che sarebbe come l'antico granaio della Spagna se la parola male convenisse a una regione coltivata soltanto ad agrumi squisiti, a cotogne zuccherine e a legumi succulenti. Qui il pauperismo spagnolo viene a far le sue proviste; la huerta, Forte, manda ortaggi vitaminosi d'ogni specie alle più lontane contrade. Le piante più belle e più gentili vi crescono spontaneamente con vigore insolito in questo nostro mondo consunto e idropico. Possibile, mi domando, che questo popolo pensi ad altro che a tender le braccia verso il suo eterno raccolto, che d'altro si preoccupi che di nuotare nell'abbondanza?

L'esportazione agricola spagnola deve molto al controllo istituito da De Rivera per impedire le frodi e gli amerci equivoci che danneggiavano il buon nome del commercio nazionale: in pochi anni l'arancia di Valenza, meno carnosa e meno zuccherina di quella di Sicilia, conquistò, grazie ad una perfetta organizzazione, tutti i mercati che le stavano sfuggendo ad uno ad uno. Ed è noto che questo frutto ha un'importanza fondamentale nell'equilibrio della bilancia commerciale spagnola.

La città violenta

Un elegante letterato ha definito il pellegrinaggio a Valenza el itinerario de lo violento, così come si definisce itinerario del misticismo il viaggio all'Escuriale, a Burgos e a Leon. Allato della Castiglia, terra di santi e di politici, che «respira», quand'anche fosse controvoglia, il senso del comando, dell'autorità, dell'ordine, e dell'Andalusia, terra di passioni chiuse e di vivacità sfrenate, il valenzano «sente» piuttosto la violenza come una seconda natura, la incorpora a sè medesimo dandole un ordine e delle leggi. Cavalleresco e leale, cortese e affettuoso, per poco rassicurante che sia il suo aspetto, non è antipatico. E' una natura aperta.

Se ne dice tanto male, in Ispagna e fuori! I madrileni gareggiano nel denigrar Valenza, e i begli scrittori che a duemila chilometri dal loro pubblico si sentono autorizzati a certe libertà, hanno fatto nel mondo una fama di orchi tremendi a questi Levantini. Attenti a non aggirarvi di notte tempo per le vie popolari, perchè ne tornereste, con tutta certezza, col ventre lardellato di colpi.

Attenti a certi incontri, perchè i valenzani hanno il vezzo di provare il fucile nuovo mirando al cuore del primo viandante che capiti loro a tiro; e non chiedete, dopo il tramonto, la via del porto, perchè già a qualche viaggiatore illustre che s'era permesso la domanda fu chiesto conto del suo stato di salute mentale. De Amicis parla nel suo libro d'una finta corrida giocata da ragazzetti di Valenza, di cui l'uno simulava il toro e gli altri i toreri, e durante la quale parecchi furono uccisi, altri feriti, senza che si contravvenisse alle regole del gioco senza che nessuno si levasse a farlo cessare.

Immaginate dunque con quale curiosità — appena giunto nel cuor della notte — mi sia recato nei quartieri bassi e con quale soddisfazione, mista, a vero dire, d'ogni sorpresa, abbia visto il fattorino dell'autobus che scendo veloce al porto, per ripidi pendii, intascare il prezzo del viaggio senza mostrare al mio riguardo alcuna pietà. Certo, nel carrozzone c'era gente coi fiocchi; al Grao, il sobborgo marittimo, l'anarco-sindacalismo è signore. Leggevano la Tierra di Madrid, uno di quei giornalacci che bruciano le mani sere, perchè sono ancor peggio stampati che pensati, e parlavano in tono truce della repubblica de señoritos. Sceso al porto, chiesi del cambio delle Baleari, il che m'offrì il pretesto di percorrere la darsena, costeggiando i gomiti dei moli, fra monti di carbone e sacchi di farina, lungo una foresta di sartie e d'alberatura dove di tanto in tanto si scorgeva, nell'ombra, un gruppo di gente rintanato in fondo a un barcone: una famiglia intenta a mangiare il lesso col cocci, il tradizionale cocido con garbanzos. Debbo dire che non feci altri incontri?

E perchè il lettore non mi sospetti di canteria, converrà qui un chiarimento. Nella Spagna attuale non c'è da far gran caso ai «cipigli». Da quando questo paese è tutto un crogiuolo di conflitti e di agitazioni più o meno epidemiche, ogni capoluogo di provincia, ogni borgo, ogni villaggio ha assunto quell'aspetto musone, stravolto, enigmatico, che ormai più del malcontento sociale riflette il dispetto, il fatale e doloroso ripiegamento su se stesso che segue a ogni gesto di sterile rivolta. Questo senso diffuso d'ostilità indeterminata, che s'acuisce secondo i giorni, le ore e le stagioni contro il padrone dell'officina, il bottegaio, il castellano o la suora del convento, si discerne a Valenza meglio che in qualunque altra città.

Ma il viandante, lo straniero specialmente, non deve nutrire alcun timore. Lo spagnuolo non aggredisce per brutale malvagità, nè tanto meno per quell'indefinito «odio di classe», per quell'invidia del ricco o del creduto tale, che bastò altrove a giustificare ogni violenza. La vaga minaccia che aleggia dappertutto sbocca nel gesto ribellativo solo per via d'antichi odii contratti da compagni di diversa fede nell'obbligata dimestichezza d'officina, o per rendicare una severità padronale magari insignificante; in contrapposto, mai avviene che un'automobile signorile sia aggredita, e nelle lande più selvagge i cocchi dei gran signori corrono con la stessa sicurezza che nel centro di Madrid. E questo perchè il popolo non odia il ricco come tale, e ritiene che chi ha denari faccia bene a goderseli. Nessuna esibizione d'agiatezza desta ripulsa al proletariato. Sciopera, lotta contro l'elemento padronale, ma non l'odia. Vuol arricchirsi, con l'illusione di partecipare a chissà quale festino; ma intanto, chi al festino è già ammesso, ci stia.

E ora una parola sui forestieri, i quali sono sicuri di ricevere qui la stessa accoglienza che vi trovavano in tempi ben diversi. Ogni rivoluzione crea un movimento di xenofobia: qui no. Lo spagnolo è rimasto essenzialmente xenofilo. Riceve l'ospite con modi rudi e semplici, ma senza mescolare alla sua cordialità quella diffidenza sottile e quel senso di preteso superiorità che macula talvolta la gentilezza francese. Il più torvo anarcoide rassserenerà la sua fisionomia e vi tenderà una mano franca non appena si sarà accertato della vostra qualità di ospite. Un passaporto straniero è qui non solo un immunizzante quasi infallibile, ma una calamita ultrapotente per attirare amici. Se il Governo, con una legge eccezionale, affidasse i Governatorati delle Provincie a francesi, tedeschi e italiani, l'ordine sarebbe ristabilito in ventiquattr'ore, per acclamazione.

La «Lonja»

Più che nel porto — Valenza, separata dal mare da tre chilometri, è essenzialmente terrestre di carattere e d'aspetto — la vita della città converge nella deliziosissima Lonja, o Borsa dei negozianti, palazzetto d'una originalità e d'una grazia che non stanca mai lo sguardo, tutto finestrucole e ricami leggiadri e arcate sorrette da colonnette tortili, d'una aerea levità, perfetto d'armonia, in quello stile gotico che si studia in Ispagna meglio che in qualunque altro paese. Ecco a proposito, un luogo comune sbagliato: quello, enunciato anche da qualche scrittore di qui, secondo cui l'architettura spagnuola si caratterizzerebbe sempre per grandi masse di ramposteria, di muratura, in contro alla gara celestiale delle guglie e alle sovrapposizioni di piani nelle cattedrali francesi. Si può mostrare meglio di ignorare le cattedrali gotiche di Leone — la pulcherrima — di Siviglia, di Barcellona, di Burgos, di Toledo, e i tesori nello stesso stile di Avila, di Segovia, di Valenza e di cento altre? L'unica delle quali, che abbia spietatamente bandito il gotico, è forse Madrid, ove però, a parte il Palazzo Reale, non esistono, com'è notorio, monumenti degni di questo nome.

Il gotico fiorisce in Ispagna con una grazia speciale, e qui, in pieno Mezzogiorno, sulla soglia del mar latino, assume uno strano sapore di esilio e di trionfo. Dentro le splendide navate della Lonja, a ridosso dei finestroni ogivali, delle cancellate che aprono su un patio sorridente, tra i confessionali e nelle cappelle dell'antica chiesa, dieci lunghe schiere di tavoli e di scrivanie a cassetti, molto somiglianti a cattedre di ginnasio in un capoluogo di circondario, esibiscono le etichette di tutti i grossi commercianti di farine, di ceci e d'olio del Valenzano. E' uno spettacolo di una rara bruttezza, il contrasto fra la povertà desolante di quei tavoli polverosi dalle placche di smalto, ove siedono, in atteggiamento alquanto orientale, i negozianti, ebetici, col cappello ben calato sugli occhi, e la fresca bellezza della Lonja, che par la traduzione architettonica della grazia odorosa e palpitante di questa terra valenzana benedetta da Dio.

RICCARDO FORTE.

Galateo

Ho qui dinanzi a me un grosso libro dall'elegante rilegatura in tela, pubblicato di recente, che vorrebbe essere come un consigliere, una guida del lettore nelle più svariate contingenze della vita quotidiana. Basta dare uno sguardo all'indice delle materie per comprender subito che ha un carattere, dirò così, enciclopedico. Ci si trova dentro un po' di tutto: dai consigli intorno all'abbigliamento maschile e femminile alle principali provvidenze di pronto soccorso, dalla cura della bellezza alla ginnastica, dai passatempi di società ai giochi a carte di abilità e di azzardo, dal bigliardo alla musica; senza contare le risposte a «mille domande a cui non tutti sanno rispondere», una raccolta di citazioni latine francesi inglesi e tedesche con la relativa traduzione a fianco, e infine, pour la bonne bouche, le norme giuridiche che regolano l'automobilismo.

Ma la parte principale e più diffusa del ponderoso volume è dedicata al buon contegno e alle convenienze sociali, cioè forma, come del resto si legge in sottotitolo sulla copertina, un «galateo moderno». Per Bacco, mi son detto sfogliando con interesse le ampie pagine illustrate, questo è un libro di cui si sentiva la necessità. Il tempo scorre con una velocità folle, la faccia del mondo s'è trasformata. Dopo la guerra, nuovi problemi sociali sono sorti e più imperiosi, una feconda epoca di progresso ci trascina in un ritmo febbrile, tutto s'è mutato e si va mutando nella nostra vita (pensieri, aspirazioni, preferenze, rapporti fra gli individui): è mai possibile che i concetti di convenienza e contegno rimangano fermi, immutabili, negli angusti limiti segnati dalla tradizione?

L'interesse e l'originalità di un galateo moderno dovrebbero appunto consistere in questo: nel riesaminare le vecchie norme del saper vivere, avvicinandole al nostro tempo e rendendole più agili e più disinvolte; nel toglier loro la rigida pedanteria, il formalismo untuoso, l'inutile intransigenza. A passar la vita dicendo: pardon e, fermandosi su ogni soglia: «prego, prima lei» o ricambiando i saluti delle cartoline illustrate, si finisce col perdere un tempo prezioso. Perchè la buona educazione non può avere leggi fisse nel tempo: tanto è vero che un uomo moderno bene educato — nel senso di educato convenientemente alla maniera d'oggi — avrebbe suscitato chi sa che scandalo fra i nostri nonni, i quali lo avrebbero tenuto a debita distanza; mentre al giorno d'oggi un perfetto gentiluomo all'antica, di vecchio stampo come suol dirsi, finisce col dar fastidio a furia di inutili cerimonie.

A proposito delle quali giova ricordare che Monsignor Giovanni Della Casa, vissuto nel sedicesimo secolo, ebbe a manifestare presso a poco la stessa opinione nel suo famoso *Galateo*, del quale tutti conoscono il nome per sentito dire, ma pochi il contenuto per averlo letto. (Questo libro delle regole di buona creanza fu chiamato «Galateo» perchè scritto per consiglio di Galeazzo — Galateus — Florimonte, ed ebbe gran diffusione e fu tradotto in varie lingue. Il suo autore, uomo d'ingegno e di spirito, prima di farsi ecclesiastico aveva condotto vita allegra e licenziosa, pur non trascurando gli studi. Le sue prediche venivano dunque da un pulpito esperto; ed ancor oggi, se non fosse per il peso degli interminabili periodi, sarebbero un'interessante e piacevole lettura).

Scriveva dunque il Della Casa: «Le cirimonie, le quali noi nominiamo, come tu odi, con vocabolo forestiero, sì come quelli che il nostrale non abbiamo, però che i nostri antichi mostrano che non le conobbero, sì che non poterono porre loro alcun nome: le cirimonie, dico, secondo il mio giudicio, poco si scostano dalle bugie e dai sogni per la loro vanità...».

Molti libri si sono scritti e diffusi dopo di quello: un *Nuovo Galateo* di Melchiorre Gioia, e poi un altro della Marchesa Colombi, e *Le buone usanze* di Mantica, e *Saper vivere* della Serao, e più recentemente *Signorilità* della contessa Morozzo Della Rocca. Ma in nessuno, a dir vero, traspare uno spirito moderno, una decisa intenzione di intonare le norme delle convenienze sociali con l'epoca alla quale la società stessa appartiene. Più degli altri, quello della contessa Morozzo mi pare, usando una curiosa parola, aggiornato. E' ricco di saggezza e di utili consigli; ma è destinato esclusivamente alle donne. Ora le donne, come mi è capitato di osservare altra volta, è difficile che ignorino la giusta maniera di comportarsi nelle diverse circostanze della vita. (Intendo le donne delle classi sociali alte e medie). Esse indovinano ciò che non sanno, guidate come sono quasi sempre da un felice intuito. Mentre invece gli uomini spesso si perdono nelle contingenze più semplici, specie quando cercano di complicarle cercando di far bella figura.

Ben venga, perciò, un moderno galateo per gli uomini. Il grosso libro che sto sfogliando mi pare che abbia appunto l'intenzione di rappresentare, più che altro, una cosa simile; e si spinge a promettere il «successo nella vita» a colui che farà tesoro dei suoi ammaestramenti. Speriamo bene. Per ora vado guardando le illustrazioni che sono espressive e divertenti. Ecco un tale, lungo lungo costretto a piegarsi goffamente sul fianco per dare il braccio a una damina piccola piccola; ecco una coppia che va litigando per via con visi accigliati e gesti scomposti; e un tizio, inferocito, che scaglia vane ingiurie contro il motociclista già troppo lontano per sentirle; e un altro in tram, disperato perchè non trova in nessuna tasca il biglietto da consegnare al controllore armato di tenaglie e irremovibile; e un altro ancora, in trattoria, che tenta di pizzicare la cameriera... Sono scenette gustose, ed hanno un'efficacia educativa perchè chi le osserva necessariamente riflette che egli stesso sarebbe egualmente ridicolo se facesse quelle stesse cose.

E così mi viene un'idea: che una propaganda della buona creanza veramente degna del nostro tempo, potrebbe essere utilissima se si giovasse soltanto di disegni, seri e umoristici. (Umoristici preferibilmente). Se riusciamo a considerare come diventiamo buffi quando ci mettiamo a fare i maleducati, forse perderemmo molte cattive abitudini. Illustrazioni a colori, disegni, cartoni animati da cinematografo. Roba che salti subito all'occhio. E niente testo, che ripete sempre le stesse cose, e non si ha voglia di leggerlo. Il testo di un galateo, quand'anche fosse una meraviglia di stile, di garbo e di originalità sarebbe letto, tutto al più, dalla gente bene educata che non ha nulla da apprendere. E non caverebbe un ragno dal buco...

Cirillo.

POSTA DI BOLOGNA

Colombi e falchi sulla Torre degli Asinelli - Le idee di un barbiere - Il Cristo che muove gli occhi

BOLOGNA, novembre.

(a. f.). L'uomo è l'unico animale (il «troglodytes gorilla» appena un poco) che cammina eretto: dicesi che ciò voglia significare, per l'uomo, tendenza a elevarsi, a guardare in alto, cioè a sollevare lo spirito. Un giorno che, nell'aprir bottega, il barbiere Angelo Giorgi levò il capo alla Torre degli Asinelli, ai cui piedi da due anni ei rade e barba, ebbe un'idea. La quale, essendo buona, prova che un piccolo tesoro si può ritrovare anche tra le nubi, se pure intanto si mette il piede su una moneta caduta chi sa a chi. Eppure l'aveva guardata tante volte, la torre, ma un'idea così bella non gli era mai venuta. Aveva, nelle sue contemplazioni, osservato che soltanto sino a metà andavano a rifugiarsi i colombi, rispettando la zona neutra, oltre la quale si annidavano i falchi; e gli era capitato di assistere anche al piombar fulmineo di quei rapaci sui nidi sottostanti; e di vedere come il falco aggrediva col rostro e il colombo si difende a colpi d'ala, che [illegible]: lotte impari, che lasciavano cader giù, ondeggiando, qualche fiocco di piuma insanguinata. Aveva avuto una buona idea: e subito n'ebbe un'altra: non lasciar tempo in mezzo e parlarne senz'altro al Podestà. Da circa venti anni l'accesso alla cima della torre era chiuso, essendo ormai rovinata la scala. Il barbiere sognava addirittura un ascensore; ma s'arrese di fronte all'anacronismo e si ridusse alla possibilità di rifar la scala. Ottenuta la concessione del Comune, il quale verrà per tal modo a esser padrone dell'opera fra nove anni, il Nostro diè mano ai lavori che affidò all'ing. Guastaroba. Essa, per l'interno della torre, che è alta 97 metri, si inerpicarono di rampa di scala con 504 scalini.

Adesso, che la gente di Bologna e di fuori sale in gran numero sin lassù, dove la città sembra un immenso deposito di mattoni scheato, appena, da qualche trincea: e di lì si spazia sui colli, da una parte, e dall'altra sino al Po e, nelle giornate serene, e mercè il cannocchiale che v'è installato, alle candide cime alpine, il barbiere Giorgi s'appresta a cedere la bottega ad altri (e costui sogni d'altro).

Però qualche invidiuzza tenta raggiungerlo fin lassù; e i più dicono: — Ma come gli è venuta l'idea? — Presto detto. La fortuna è sempre a portata di mano: non è che sia bendata; siamo noi, ciechi, che non la vediamo. O non ci fu chi, stando a caval dell'asino, cercava il ciuco?

Questa scala fa smetter la moda, a chi cerca la morte, di buttarsi dall'alto, perchè s'è provveduto alle inferriate; e a chi cerca la notorietà, di arrampicarsi all'esterno, com'è memoria d'uomo che più volte si facesse persino per venti lire e, or è qualche anno, per una sola scommessa: e questa l'ebbe il cosidetto Uomo-mosca, il quale voleva richiamare su di sè l'attenzione di Hollywood, dove si gira ogni prodigio umano. Anche i falchi, disturbati, hanno abbandonato il luogo: e i colombi si sono rifugiati sulla Garisenda smozzicata. L'una e l'altra, secondo la leggenda, furono erette nel 1109 per guadagnare il cuore di una donna con opere mirabili.

Insomma, la felicità è in alto.

Ben se n'avvede chi capita, ignaro, nella chiesa di S. Giacomo Maggiore, tenuta dagli Agostiniani, e vede, nonostante l'accorta cautela delle autorità ecclesiastiche, una folla di fedeli, che dopo tre mesi dal miracolo, ancora si alternano ininterrottamente a rimirare il volto del Cristo, di fattura bizantina, che è nella cappella di sinistra, presso l'acquasantiera. E' il Cristo che addì 7 di luglio, e poi per più giorni a centinaia di fedeli, mostrò i dolci e terribili occhi — che di solito sono socchiusi — roteanti nell'oceano di una gran luce: il Cristo che muove gli occhi. Il miracolo apparve quel dì a una fanciulla di dieci anni circa e ai famigliari che da lei ne furono avvertiti. La custode della chiesa, Ida Molli (la quale non ha un aspetto ascetico, e anzi appare una salda donna bolognese, di modi e parole sincere: e ciò conta a riguardo della suggestione), ne fu avvertita, ma non vi fece gran caso, limitandosi a riferirne ai frati e, più tardi, a un frequentatore della chiesa, il marchese Filippo Baviera (volontario di guerra e ferito: e anche questo può contare). Ora avvenne che il marchese Baviera, fissando il Cristo, vedesse a sua volta quella gran luce, e i terribili occhi che [illegible], muovendosi dal basso in alto, or sospesi ed ora fulminei. Sia di fatto che in quel momento erano in chiesa due ufficiali — un sottotenente e un capitano — i quali, benchè fossero di fronte alla cappella, e quindi in condizione di veder meno, perchè il Cristo ha il capo piegato verso la spalla destra, qualcosa d'insolito dovettero notare, perchè s'approssimarono alla guardiana e le domandarono come mai si fosse tanto irriverentemente praticato al Crocifisso di legno un meccanismo che faceva roteare gli occhi, illuminandoli. Dunque è provato che suggestione reciproca non ce ne poteva essere, perchè a prescindere che la guardiana vi resisteva, taluni solamente una volta, e dopo molti giorni, con i suoi occhi miopi riscontrò il miracolo, coloro che primi videro il fatto — la fanciulla e gli ufficiali — non comunicarono fra di loro; e per la chiesa era un mormorio di chi vedeva: — Vedo, vedo... — Non tutti videro. Dei frati, uno solamente.

Chi non poteva vedere, domandava: — Ma se è un miracolo, perchè non è a tutti palese? — Quasi che, in fatto di miracoli, Iddio fosse tenuto alla prova. — Non tutti ne sono degni — ribatteva qualcuno. E gli animi più, [illegible]: — Macchè! Nessuno ne è degno. Chi può conoscere i disegni di Dio? — O, non c'è qualcuno che si mette a fissare il Cristo con un buon binocolo, quasi che si potesse giungere a Dio con cannocchiale? I frati, perchè non potesse far gioco l'illusione della luce e delle ombre, hanno subito provveduto a rischiarare il Redentore con una lampadina elettrica, che diffonde uniformemente la luce sul volto. L'autorità ecclesiastica non è per nulla intervenuta, limitandosi a prender nota delle testimonianze, che non sono tutte di donnicciole e di artigiani: «Attesto — dicono le deposizioni registrate in sagrestia — che ho visto muovere gli occhi del Santissimo Crocifisso»; e a mettere in quarantena il dettagliato esposto del fatto, redatto dal marchese Baviera, che fra l'altro è un acuto ragionatore. Se ho veduto — egli dice con argomentazione cartesiana — c'è il fatto di aver visto; al quale si deve tener fede, perchè, per le volte che ho guardato senza vedere il fatto, c'è il fatto di non aver visto.

GLI SPORT

Il campionato di calcio

Lotta serrata

Il grande incontro di Roma si è chiuso alla pari. Come a Torino, così nella Capitale i leaders hanno saputo evitare la sconfitta resistendo alla decisa offensiva di una squadra possente quale è la Roma e dando anzi l'impressione, verso il termine dell'incontro, di poter vincere, tanto l'undici intero apparve possente, volitivo, mordace. Pur non vincendo, il Bologna si è riconfermato degno di occupare il primo posto in classifica, e l'undici felsineo appare sin d'ora il più difficile da fermare. Quale squadra saprà infatti fare di più di quanto fecero, di fronte agli imbattuti compagni di Schiavio, Torino e Roma?

Se il Bologna procede con sicurezza, i giallo-rossi romani ed i bianco-neri torinesi non sono troppo lontani dai primi. La Roma è in periodo di netta ripresa ed è facile prevedere che la squadra ritroverà quanto prima l'efficienza della scorsa stagione, allorchè seppe battersi da pari a pari con la Juventus in un duello lungo ed appassionante che non si risolvette se non nelle ultime giornate del torneo. I campioni d'Italia sono, all'incirca, nelle stesse condizioni dei romani. La compagine è tuttora incompleta per l'assenza di alcuni dei suoi elementi migliori e la forza dell'undici non può non essere diminuita da questa incompletezza. Ad ogni modo, innestando in squadra uomini di rincalzo di provato valore, la Juventus ha superato il momento più critico di questo suo travagliato inizio di torneo, senza subire danni troppo gravi. I bianco-neri non sono che a due punti dal Bologna ed il distacco non appare certo incolmabile. Quando la Juventus potrà porre in campo la sua squadra migliore, l'attacco al Bologna sarà portato con estrema decisione.

Per il momento Bologna Juventus e Roma dominano la scena del campionato; le altre squadre, che pure non sono lontane nella classifica, non hanno sinora fornito prove tali da far pensare che esse, più che comparse, debbano essere protagoniste. Si può forse fare eccezione per il Genova che da due domeniche a questa parte ha più che favorevolmente impressionato. A Torino, pur perdendo, i rosso-bleu si sono meritati le lodi unanimi: a Genova, nell'ultimo incontro, hanno regolato con un punteggio eloquente quel Casale che si annunciava avversario estremamente pericoloso anche per gli squadroni. Il Genova ha avuto un inizio incerto e si è dibattuto in difficoltà non lievi; ora, pur non essendo ancora a posto, attacco e difesa già appaiono a posto: in tutti i suoi reparti ha migliorato enormemente il rendimento complessivo della compagine, e poichè appare certo che il miglioramento debba continuare ancora, così si può pensare ad un Genova capace di cacciarsi nel gruppetto dei leaders formamente intenzionato di farsi luce nel ristretto numero degli aspiranti al titolo. Attacco e difesa già appaiono a posto, resta da risolvere il problema della mediana, per la quale i tecnici genovesi non possono disporre ancora di tutti i titolari. Se i tecnici genovesi riusciranno a comporre un reparto saldo, allora la squadra potrà battersi bene tanto in casa quanto sui più difficili terreni avversari, poichè sarà così ricca di uomini di classe, così forte nel suo complesso da poter resistere agli urti più duri.

Non altrettanto si può dire dell'Ambrosiana. Strana squadra quella di Meazza! Squadra che nelle giornate di vena vince con punteggi impressionanti, squadra maestra di bel gioco tanta è la classe dei suoi uomini; allorchè incappa in una giornata nera cede pressochè di schianto. Così è successo a Modena, dove si credeva che i nero-azzurri dovessero passare con relativa facilità, dato il momento poco buono che i «canarini» stanno attraversando. Invece l'Ambrosiana, anzichè assumere l'iniziativa dell'attacco, ha subito la pressione avversaria e si è fatta battere con un punteggio che, dato il valore effettivo delle due squadre, non può non apparire troppo marcato.

E' pertanto questa mancanza di continuità che nuoce ai milanesi e che impedisce si riconoscano loro possibilità pari a quelle che si accordano al Bologna, alla Juventus, alla Roma, al Genova. L'Ambrosiana potrà essere la squadra «più bella» di tutto il girone, ma non sarà forse mai, per le deficienze sopra accennate, la più forte.

Un piazzamento ottimo hanno Triestina e Casale, che pure domenica non hanno vinto. Queste squadre non intendono del resto competere con i primi, e sono più che liete di trovare un posto di centro. Si può credere che riusciranno a conservarlo, poichè entrambe hanno confermato ancora di essere forti e ben attrezzate per le battaglie future.

La vittoria del Torino a Brescia è giunta pressochè inattesa. La precedente sconfitta subita a Firenze aveva fatto dubitare non poco circa le possibilità effettive della compagine «granata». Si notava uno sbalzo di rendimento troppo forte da quando la squadra giocava in casa a quando era chiamata a combattere sui campi avversari. A Brescia il Torino andò largamente incompleto, privo di Janni e di Rossetti, ma tutt'altro che convinto di doversene tornare sconfitto. Si battè gagliardamente e vinse. La sua vittoria, oltre che migliorarne la posizione in graduatoria, lo fa maggiormente convinto delle proprie possibilità, lo sprona ad impegnarsi nelle prossime contese per portarsi alle spalle dei primi. L'impresa non è impossibile per il Torino, e la squadra «granata» la tenterà.

Gli altri incontri di domenica non hanno dato luogo a sorprese: il Milan ha battuto il Napoli, la Fiorentina ha inflitto una nuova sconfitta alla Lazio, e la Pro Patria ha conseguito il primo successo della stagione.

L. C.

In vista del match Italia-Cecoslovacchia

Gli «azzurri» si alleneranno giovedì a Piacenza

Roma, 2 notte.

Il Commissario unico Vittorio Pozzo, che ha assistito all'incontro Roma-Bologna per constatare il grado di forma dei giocatori delle due squadre, è stato avvicinato da numerosi giornalisti, desiderosi di avere qualche indiscrezione sull'allenamento della Nazionale e la composizione della squadra «azzurra».

Come era prevedibile, Vittorio Pozzo è stato assai parsimonioso di giudizi sul gioco svolto dai probabili «azzurri» e si è rifiutato di dare indicazioni sulla formazione dell'undici che fra qualche giorno, sul campo dello Stadio del Partito, si misurerà con la nazionale cecoslovacca. Vittorio Pozzo ha invece preferito parlare della squadra del Bologna e di quella del Roma. A proposito del Bologna, il Commissario unico ha detto che attualmente la più forte ed omogenea squadra della Divisione Nazionale è l'undici felsineo, che non presenta punti di debolezza: tutti i reparti sono a posto; oltre a ciò i giocatori vivono una atmosfera di concordia che rappresenta una forza morale di indubbia importanza. La Roma, ha soggiunto Pozzo, va riprendendo quota. Wolk, Costantino e Chini migliorano di partita in partita. La seconda linea del Roma, che è composta di giocatori di indiscusso valore, renderebbe assai di più se rifornisse la prima linea di palloni raso terra.

A chi gli ha domandato se la formazione della squadra azzurra presenta difficoltà, il comm. Pozzo ha lasciato intendere che il compito che, come Commissario unico, dovrà assolvere, si manifesta in queste occasioni ed in questo momento non privo di elementi di difficile soluzione. «Dovrà prima fare un esame di coscienza e poi formerò la squadra nazionale» ci ha detto il Commissario unico. Questa sera stessa o domani sarà diramato il comunicato ufficiale con i nomi dei giocatori che saranno invitati al primo allenamento. Secondo voci degne di fede, l'allenamento della Nazionale avrà luogo il 5 Novembre a Piacenza.

I giocatori convocati

Il *Littoriale* pubblica un comunicato della Federazione Italiana Gioco Calcio, con il quale i giocatori: Combi, Rosetta, Orsi, Ferrari, Cesarini, Monzeglio, Gasperi, Fedullo, Costantino, Bernardini, Ferraris, Colombari, Meazza, Solavi, Pitto sono convocati giovedì 5 a Piacenza a disposizione del Commissario Unico rag. Pozzo, per la formazione della squadra nazionale che dovrà incontrarsi, il 15 novembre, con la nazionale cecoslovacca.

Tamburello

Il Campionato Italiano di 2ª divisione vinto dal G. S. Unica di Torino

Il campionato italiano di tamburello di seconda categoria è stato disputato nelle giornate di domenica e ieri da sei squadre che hanno svolto il sistema di classifica all'italiana.

Un pubblico abbastanza numeroso ha presenziato alle partite che si sono tutte svolte sul nuovo campo di corso Moncalieri (lungo Po). Ecco i risultati delle partite:

G. S. Unica batte Asti 10-3; Prato-Bologna 10-1; Bra-Jesi 10-1; Unica-Prato 10-6; Asti-Bologna 9-9; Unica-Jesi 10-1; Prato-Bra 10-5; Unica-Bologna 10-3; Prato-Jesi 10-6; Asti-Bra 10-4; Bologna-Bra 10-7; Bologna-Jesi 10-3; Asti-Jesi 10-6; Unica-Bra 10-6; Asti-Prato 9-8.

Ecco le classifiche:

1. G. S. Unica (Gherione, Dagbero, Battaglino, Della Mela) punti 10; 2. Prato (Fenocchio, Taddei, Fanciullacci, Banchiosi) p. 7; 3. Asti (Novello, Spessa, Ferrero, David) p. 6; 3. Bologna (prof. Donati, Andreoli, Lanzoni, Comacchi) p. 5; 4. Bra (Bonsignore, Bravi, col. Cabella, Bertolotti) p. 2; 5. Jesi (dott. Toderi, dott. Massaia, Pompili e Garbi) p. 0.

NOTIZIARIO

La R. Federazione Ital. di canottaggio ha incaricato il Comitato regionale romano di organizzare sulle acque del Lago di Bracciano, il 13 e il 20 dicembre, la seconda riunione preolimpionica.

Il Capo del Governo ha autorizzato la Federazione Medici sportivi, ad indire in Roma, per l'Aprile del 1932, il primo Congresso nazionale di medicina dello sport. La Presidenza della Federazione comunicherà tra qualche giorno il programma del Congresso.

Il Gruppo Sportivo Spa comunica a tutti indistintamente gli interessati che in seguito all'omologazione da parte dell'U. V. I. della corsa ciclistica G. P. Ambrosetti la distribuzione dei premi verrà fatta la sera del 5 corrente.

I corsi preparatori allo sport dello sci: Sabato sera sono terminati i secondi turni dei corsi di ginnastica preparatoria allo sport dello sci. Sebbene i primi corsi non siano stati favoriti da un eccessivo numero di partecipanti, purtuttavia si può parlare liberamente di successo dell'iniziativa in quanto che tutti i migliori campioni piemontesi dello sci hanno preso parte alle lezioni dimostrandosi convinti della necessità delle stesse ed il numero degli inscritti ha tendenza a crescere di volta in volta. Pertanto la S. G. Torino rende noto che i terzi ed ultimi corsi si inizieranno, sempre in via Magenta 11, ferma restando la tassa di iscrizione in L. 5, le sere di martedì e venerdì 3 e 6 corr. alle ore 21 rispettivamente per le categorie maschili e femminili.

Il Congresso schermistico a Ginevra

L'accordo pienamente raggiunto

Ginevra, 2 notte.

Il tradizionale spirito di cordialità sportiva tra i rappresentanti del mondo schermistico internazionale che pareva turbato dai dolorosi incidenti di Vienna, è stato felicemente riconsacrato con la saggia decisione presa dal Congresso della Federazione Internazionale di scherma, riunito oggi in seduta straordinaria a Ginevra. Come si ricorderà, gli incidenti di Vienna davano luogo a qualche conflitto fra i membri del Direttorio tecnico della F.I.S., formato dai signori Empeita (Svizzera), Anspach (Belgio), Van Rossem (Olanda), Mende (Svizzera) e l'on. Mazzini, presidente della Federazione Italiana: la polemica vivacissima a base di memoriali e contro-repliche si concludeva improvvisamente con le sanzioni prese dall'esecutivo della Federazione Internazionale contro l'on. Mazzini, che veniva dichiarato sospeso dalla carica.

Tale misura non poteva naturalmente avere che carattere provvisorio in attesa del Congresso cui il Comitato esecutivo doveva rendere conto del suo operato. La gravità e l'urgenza della questione rendevano evidente a questo proposito l'opportunità di una convocazione straordinaria. I congressisti rappresentanti di tutte le Nazioni di Europa e degli Stati Uniti si sono riuniti stamane nella storica sala dell'Alabama, dove è stata resa la sentenza arbitrale e definite le divergenze tra l'Inghilterra e gli Stati Uniti in seguito alla guerra di secessione.

La discussione è stata aperta dal signor Empeita, che nella sua qualità di presidente della Federazione Internazionale, ha fatto un'ampia relazione in merito alla polemica impegnatasi tra il Direttorio tecnico di cui fa parte da un lato e l'on. Mazzini dall'altro. Questi ha naturalmente risposto precisando con abbondanza di dati le origini della spinosa vertenza. La discussione che ne è inserta è stata per qualche istante veramente burrascosa, perchè il rappresentante italiano, fermamente sostenuto dagli altri due membri della nostra Delegazione ing. Canova e ing. Basletta, ha mantenuto nettamente il suo punto di vista in contrasto con quello dei dirigenti della Federazione Internazionale. Nella seduta pomeridiana si faceva poco alla volta strada la tendenza di adottare un formula compromesso che permettesse di considerare la questione unicamente dal punto di vista dell'interesse superiore della scherma. Diversi progetti di risoluzione presentati nel corso di questa discussione dovettero tuttavia essere ritirati perchè non tenevano sufficiente conto della nostra posizione.

Il delegato francese Massard presentava allora in unione al suo compatriota La Croix il seguente progetto di risoluzione che poteva essere finalmente accettato all'unanimità.

«Il Congresso della F.I.S. riunito in seduta straordinaria dopo avere inteso le spiegazioni delle personalità messe in causa in seguito agli incidenti di Vienna, giudicando che il dibattito ha stabilito che degli errori sono stati commessi da una parte e dall'altra, dichiara che nell'interesse della scherma è augurabile adottare le seguenti risoluzioni: 1) le parti in causa ritirano tutti i memoriali presentati e cioè quello in data 19 giugno 1931 che emana dal Direttorio tecnico che ha dichiarato per mezzo del presidente della Federazione di avere agito senza partito preso nei riguardi degli schermitori italiani e del loro presidente, e quello in data 27 luglio 1931 del presidente della Federazione Italiana le cui spiegazioni leali hanno stabilito che non aveva mai avuto l'intenzione di offendere i signori Empeita, Anspach, Van Rossem e Mende, nonchè le repliche giustificate che lo stesso memoriale ha provocato; 2) l'Ufficio della Federazione Internazionale ritira di conseguenza la sanzione presa provvisoriamente in seguito ai fatti su esposti: il Direttorio tecnico dell'ultimo Campionato di Europa è messo fuori causa; 3) il Congresso afferma la sua fiducia nell'Ufficio della Federazione e formula il voto di veder realizzato un riavvicinamento senza riserve tra tutte le Federazioni, in modo da servire utilmente la causa della scherma».

Senza entrare in sottilizzazioni eccessive si può osservare che la risoluzione votata dal Congresso riconosce in modo netto che chi ha provocato la polemica non era stato l'on. Mazzini ma il Direttorio tecnico della Federazione internazionale i cui torti d'altra parte sono messi in luce dal fatto che il Congresso pur attraverso una forma diplomaticamente attenuata, gli impone di ritirare la sanzione presa contro l'on. Mazzini. Ma evidentemente non è il caso di rinfocolare polemiche. Il Congresso ha voluto fare essenzialmente opera di conciliazione in vista dell'interesse superiore dello sport schermistico; il risultato è stato pienamente raggiunto perchè questa sera alla chiusura dei lavori è stato agevole constatare come la cordialità più schietta fosse tornata a regnare come per miracolo tra tutti i rappresentanti delle varie Federazioni e alla vigilia delle Olimpiadi l'importanza di questo risultato è innegabile.

G. T.

Pugilato

Il match Carnera-Santa sfumato

New York, 2 notte.

Primo Carnera, che doveva già incontrare a New York il basco Paolino e ne fu impedito dalla Federazione di «boxe» dello Stato di New York, doveva in seguito incontrare l'argentino Campolo e, fallito questo combattimento, il portoghese Santa. Ma qualche giorno fa Santa si ferì durante un allenamento e siccome la direzione di Madison Square non ha potuto trovare un avversario della statura atletica di Carnera, ha preferito annullare il combattimento. Esso sarà sostituito da un incontro fra Paolino e Tommy Loughran, ex-campione del mondo dei pesi medio-massimi.

Con dieci lire in tasca lancia una società di cinque miliardi

Roma, 2 notte.

Mercoledì scorso, su tutti i giornali della Capitale e su altri quotidiani della provincia, appariva un vistoso avviso pubblicitario di carattere bancario-finanziario annunciante la costituzione d'una Società anonima finanziaria anglo-italiana, con un capitale di ben cinque miliardi, che avrebbe avuto sede in Roma.

«Il nuovo organismo — diceva tra l'altro la lunga relazione — sorge sotto gli auspici della Westminster Contract Corporation Limited di Londra, che già gode trent'anni di vita. La Società finanziaria anglo-italiana, si propone il finanziamento di Enti e Società industriali, minerarie ed edilizie. La Finanziaria accetterà dalle stesse, per i sovvenzionamenti che farà, soltanto obbligazioni ipotecarie libere, a seconda che le necessità lo richiedano, ma non accetterà azioni».

Contemporaneamente, con i tipi di una tipografia di Roma, veniva pubblicata dall'ing. Giovanbattista Angiuli una lunga relazione dedicata al Capo del Governo e riflettente la costituzione della stessa gigantesca Società. Questa relazione era firmata dall'Angiuli che si qualificava direttore della stessa.

La strana comunicazione suscitava non poca sorpresa negli ambienti finanziari e sorprendeva la stessa Ambasciata inglese. La Questura di Roma inviava due funzionari in via Campo Marzio, dove veniva effettivamente trovato un modesto ufficio, con due dattilografe e l'ing. Angiuli, il quale veniva invitato negli uffici della Polizia per dare informazioni e schiarimenti sulla gigantesca Società. Non si sa ancora quale sia il risultato di questa indagine; sembra però che la Società fosse imperniata soltanto sull'Angiuli, il quale, attraverso la relazione e la pubblicità, sperava forse di allargare enormemente gli orizzonti della sua attività finanziaria.

Nulla per ora si sa tuttavia dei capitali, nè dei cinque miliardi nè del primo miliardo che avrebbe dovuto costituire, secondo la relazione, l'emissione iniziale. Sta di fatto che l'Angiuli, al momento del fermo, è stato trovato in possesso solo d'una diecina di lire, mentre le due dattilografe hanno dichiarato di dovere percepire tre mesi di stipendio arretrato. Gli uffici di pubblicità dei giornali, secondo quanto risulta, non hanno incassato ancora un soldo per la vistosa pubblicità. La Polizia continua le indagini.

I PROCESSI

L'ergastolo ad un parricida e trent'anni al complice

Caltagirone, 2 notte.

Una fulminea tragedia si è svolta il 10 febbraio del 1929, in contrada Zotti. Tale Salvatore Tommaselli, venuto a diverbio per ragioni d'interesse, con i propri genitori, in un accesso di collera, afferrava un fucile, e ne esplodeva un colpo contro la madre e un altro contro il padre. Le due vittime stramazzavano a terra, mentre lo snaturato, senza un attimo di turbamento, si allontanava, recandosi a piedi a Ramacca. Più tardi veniva arrestato sul luogo stesso, dove aveva compiuto la strage.

Le indagini hanno accertato che il contrasto fra il giovane i suoi genitori era stato acuito da tale Salvatore Ogliastro, con il quale era stato concertato il duplice assassinio. L'amico doveva partecipare al delitto, dietro compenso di 400 lire e sei tomoli di frumento; ma quando era giunto il momento stabilito, il Tommaselli attaccava briga con i propri genitori, e, senza aspettare l'amico, portava a termine il feroce misfatto.

Rinviato al giudizio della Corte di Assise di Caltagirone, il parricida è stato chiamato a rispondere di omicidio qualificato, aggravato e di mancato omicidio; e l'amico di correità e di istigazione a delinquere. Il processo ha richiamato molta folla. Gli imputati si sono presentati al giudizio senza propria difesa, assistiti con difensore d'ufficio. Il Procuratore del Re ha chiesto la pena dell'ergastolo per il Tommaselli e 30 anni di reclusione per l'Ogliastro. La richiesta del Pubblico Ministero è stata pienamente accolta dalla Corte.

Falsifica la firma del padre per tacitare i creditori

Alessandria, 2 notte.

E' comparso davanti alla prima sezione del nostro Tribunale penale, presieduta dal cav. Trombetti, l'operaio Benvenuto Alcide Gambini, di Silvio, nato a Rovigo il 19 agosto 1903, qui residente. Il Gambini, trovandosi senza mezzi, ebbe a firmare, secondo l'accusa, otto cambiali, falsificando la firma del padre; valendosi di tali titoli cambiari per tacitare alcuni creditori tra cui la signora Frascarolo, presso la quale era in pensione.

Il Gambini, nel suo interrogatorio, ha affermato che una delle cambiali era stata firmata effettivamente dal padre suo: per le altre ne aveva alterata la firma soggiungendo che di tali cambiali si sarebbe reso garante il genitore. Sulla pedana è venuto a deporre il padre dell'imputato, ma da lui poco si è potuto sapere, afflitto com'è da sordità e dalla perdita della memoria. Il teste è caduto in varie contraddizioni. Il P. M. cav. Ferlili, ha sostenuto la colpabilità, chiedendo 2 anni e 8 mesi di reclusione. L'imputato è stato condannato complessivamente per i capi d'imputazione ad un anno 4 mesi e 15 giorni di reclusione, 200 lire di multa, danni e spese. Cancelliere cav. Ottolenghi.

Quattro mesi a un sacerdote

Gallarate, 2 notte.

Si è celebrato alla R. Pretura di Gallarate, a porte chiuse, il procedimento penale a carico di don Luigi Cairoli, di 47 anni, nato a Bolzano, ex-Prevosto della Parrocchia di Carnago e attualmente domiciliato a Milano.

Ultimato il dibattimento, con la deposizione dei testi, le conclusioni del P. M. e l'arringa della difesa, il pubblico è stato ammesso nell'aula; il Magistrato giudicante ha emesso sentenza di condanna del sacerdote a mesi quattro di reclusione, con i benefici della sospensione della pena e la non iscrizione nel casellario penale.

Licenziamento ingiustificato
Sentenza contro un datore di lavoro

Roma, 2 notte.

Nell'udienza del 23 ottobre 1931, il Pretore di Civitavecchia ha emanato un'importante sentenza penale contro un datore di lavoro inadempiente al contratto collettivo. Si tratta di tale Vincenzo Rosi contro cui il lavoratore agricolo Primo Brizi aveva iniziato giudizio civile per essere stato licenziato, dopo vent'anni di servizio, senza giustificato motivo e fuori del termine stabilito dal contratto collettivo. Il Pretore ha condannato il Rosi a 1500 lire di multa, alle spese del giudizio e danni verso la parte civile, liquidati in definitiva in lire tremila, oltre il compenso difensivo.

Il prof. Enrico Martini assolto dalla Corte d'Appello di Milano

Milano, 2 notte.

Dinanzi alla nostra Corte d'Appello, si è avuto, questa sera, a tarda ora, l'epilogo della complicata vicenda del prof. Enrico Martini, vicenda che si trascina da parecchio tempo, attraverso varie aule giudiziarie.

Come è noto, il prof. Martini era accusato di avere esercitato, con la complicità di certo Cesare Bartolomeo Grugnetti, pratiche abortive sulla signorina Rosina Cavallero, ricoverata nella sua casa di salute; e il Grugnetti stesso di avere indotto la giovane a sottoporsi alle pratiche stesse. Il Tribunale di Torino condannava il Martini a 4 anni e 8 mesi di reclusione, e il Grugnetti a 3 anni e 8 mesi della stessa pena. La Corte d'Appello, alla quale gli imputati interposero appello, confermò la sentenza di prima istanza. Ma la Corte di Cassazione cancellò la sentenza stessa, rinviando il processo alla nostra Corte d'Appello. Qui, il dibattimento si è svolto a porte chiuse, davanti alla Sezione VI, ed ha occupato vario udienze. Presiedeva il consigliere cav. Graziani, fungeva da P. M. il cav. Massari; la famiglia della Cavallero si era costituita P. C., rappresentata dagli avvocati Laparna di Alessandria e Foddigue di Torino. I due imputati erano difesi dagli avvocati Nasi, Pavesio e Rattone di Torino, e prof. Rocco di Roma. Alle 20,10 di questa sera, la Corte ha emesso la sua sentenza, con la quale i due imputati sono stati completamente assolti: il prof. Martini per non avere commesso il fatto, e il Grugnetti perchè il fatto non costituisce reato.

Sentenza della Magistratura del lavoro in tema di liquidazione del personale

Roma, 2 notte.

Una notevole sentenza in tema di appalti daziari e di liquidazione del personale è stata pronunziata dalla Corte d'Appello di Roma in sede di Magistratura del lavoro. Scaduto l'appalto del dazio di Velletri, l'appaltatore subentrante non aveva voluto confermare tale Fanelli nella carica di agente daziario, da lui occupata sotto la ditta cessante, avvalendosi in ciò della disposizione di cui all'art. 322 del Decreto 25 febbraio 1924.

I patroni della ditta appellante hanno sostenuto che la facoltà di licenziare una parte del personale non autorizza a decampare dall'art. 11 del Decreto 13 novembre 1924 che fa obbligo ai concessionari di azienda di liquidare il personale che non intendono confermare in carica. La Magistratura del lavoro ha accolto tale tesi riformando in conseguenza la sentenza del Tribunale di Velletri.

Assegni turistici falsificati
Ricorso respinto dalla Cassazione

Roma, 2 notte.

La Cassazione ha respinto il ricorso presentato da tali Raffaele De Ascentis, Virgilio Pitocchi, Giulio Sarrocchi e Spartaco Mazzotti, che erano stati condannati dalla Corte d'Appello di Roma a gravi pene per reati di falso in atto pubblico commessi attraverso la falsificazione e la tentata spendita di traveller's cheques della Banca Commerciale Italiana. La difesa dei ricorrenti sosteneva che gli assegni turistici non possono equipararsi ai titoli trasmissibili per girata, e che quindi la falsificazione di essi non costituisce reato di falso in atto pubblico.

La Suprema Corte invece già statuito che gli assegni turistici vanno considerati come appartenenti a quella serie indefinita di titoli commerciabili all'ordine e trasmissibili per girata che non sono regolati dalla Legge, ma che non sono contrari alle disposizioni del Codice di Commercio. Tale decisione è stata confermata ora dalla Seconda Sezione penale.

I delitti contro la maternità

Milano, 2 notte.

La ventenne Maria Barel, da Belluno abitante con la famiglia in via Agostino Bertani 14, era riuscita con mille stratagemmi, a nascondere ai suoi il suo stato anormale; epperò venerdì notte, dopo aver dato alla luce un bambino, lo soffocava per occultare ai famigliari la sua colpa. Al mattino seguente, la ragazza ha avuto la forza di recarsi al consueto lavoro, in un opificio di via Depretis 7; ma durante il tragitto, colta da malore per la forte emorragia, cadeva a terra priva di sensi. Avvertito, un sanitario provvedeva a far ricoverare la giovane al brefotrofio di viale Piceno, avvertendo nel contempo la Autorità giudiziaria. Il Sostituto Procuratore del Re avvocato Moltoni, interrogato la Barel, otteneva da lei una completa confessione.

NOTIZIE MILITARI

Il Bollettino

Roma, 1 notte.

Il «Bollettino Ufficiale dell'Esercito» reca un lungo elenco di promozioni di ufficiali in congedo a scelta e per titoli, promozioni concesse in occasione dell'anniversario della Vittoria.

CORPO DI STATO MAGGIORE

ARMA DEI CARABINIERI REALI

ARMA DI FANTERIA

ARMA DI ARTIGLIERIA

ARMA DEL GENIO

I corsi Allievi Ufficiali Universitari

Nella odierna dispensa del «Giornale Militare» sono riportate le norme con le quali si svolgeranno i Corsi allievi ufficiali di complemento per gli studenti universitari iscritti alla Milizia universitaria nell'anno 1931-32. Ciascun Corso si compirà in due anni successivi. In ogni anno si svolgeranno: un periodo preliminare presso le stesse Università durante l'anno accademico dal 1.o dicembre al 30 aprile, lasciando le vacanze secondo le consuetudini universitarie; un periodo applicativo presso le Scuole allievi ufficiali dal 20 luglio al 20 ottobre. Le Università presso le quali si svolgeranno le speciali istruzioni militari di cui sopra, sono le seguenti: Bari, Bologna, Cagliari, Catania, Firenze, Genova, Macerata, Messina, Milano, Modena, Napoli, Padova, Palermo, Parma, Pavia, Perugia, Pisa, Roma, Sassari, Siena, Torino. Durante il periodo preliminare saranno tenuti, in ciascuno dei due anni accademici, circa trenta lezioni su materie militari, e saranno svolte, in media ogni quindici giorni per ciascun anno sulla base di tre ore al giorno, istruzioni pratiche militari. Durante ciascun anno sarà effettuato un campo d'Arma della durata di quaranta giorni circa; di massima dal 1.o agosto al 10 settembre. Alla fine del primo periodo preliminare svolto presso i Corsi accademici, avranno luogo gli esami di organica e di topografia.

Dopo il primo periodo applicativo, svolto presso le Scuole, si procederà, senza esami, ad una classificazione degli allievi, tenuto conto del profitto durante il periodo applicativo. Alla fine del secondo periodo preliminare avranno luogo gli esami di amministrazione e di fortificazione. Dopo il secondo periodo applicativo, svolto presso le Scuole nella prima quindicina di ottobre, avranno luogo gli esami sulle rimanenti materie svolte durante il periodo applicativo e si accerterà l'idoneità degli allievi al grado di sottotenente di complemento secondo i criteri in vigore per i Corsi allievi ufficiali. Le domande di ammissione ai Corsi, in carta da bollo da lire tre e dirette ai Comandi di Corpo d'Armata o ai Comandi militari delle Isole, a secondo della sede della Università alla quale i concorrenti sono iscritti, dovranno giungere non più tardi del 20 novembre, per il tramite del Comando del reparto universitario al quale lo studente appartiene. Gli studenti che alla fine del secondo periodo applicativo saranno riconosciuti idonei al grado di sottotenente di complemento, assumeranno detto grado, e, dopo aver prestato il prescritto servizio di prima nomina presso il Corpo come ufficiali di complemento, verranno collocati in congedo. Il servizio di prima nomina, con il grado di sottotenente di complemento, sarà prestato in un solo periodo continuativo, o in due periodi distinti, a scelta dell'ufficiale, qualora non abbia compiuto il ventiseiesimo di età e non abbia completato il numero di anni scolastici stabiliti per ciascuna Facoltà per conseguire la laurea; sarà prestato in un solo periodo a cominciare dal 1.o febbraio dell'anno successivo a quello in cui ha ottenuto la nomina, qualora abbia compiuto il ventiseiesimo anno di età e abbia completato il numero di anni scolastici per conseguire la laurea.

Promozioni militari alle LL. EE. Cao, Casalini, Rosboch e Riccardi

L'odierno Bollettino Ufficiale del R. Esercito reca la Sovrana determinazione della promozione al grado superiore, su proposta del Capo del Governo, delle LL. EE. i Sottosegretari di Stato on. Giovanni Cao, Ettore Rosboch, Vincenzo Casalini e Raffaele Riccardi. Queste promozioni straordinarie, le quali coincidono con l'inizio dell'Anno X della Rivoluzione fascista, premiano quattro valorosi componenti del Governo, che, con il medesimo ardore patriottico dimostrato in guerra al comando di reparti in linea, recano oggi allo Stato segnalati servizi nella politica.

Cao, cav. di gr. cr. Giovanni, maggiore complemento Fanteria, Sottosegretario di Stato per le Comunicazioni, è promosso tenente colonnello di complemento Arma di Fanteria.

Rosboch, cav. di gr. cr. Ettore, maggiore complemento Fanteria, Sottosegretario di Stato per le Finanze, è promosso tenente colonnello di complemento Arma di Fanteria.

Casalini, cav. di gr. cr. Vincenzo, maggiore complemento Genio, Sottosegretario di Stato per le Finanze, è promosso tenente colonnello di complemento Arma del Genio.

Riccardi, cav. di gr. cr. Raffaele, tenente complemento Cavalleria, Sottosegretario di Stato per l'Aeronautica, è promosso capitano di complemento Arma di Cavalleria.

APPENDICE DELLA «STAMPA» (59

Nell'ombra del sospetto

Grande romanzo di LOUIS D'ARVERS

— Frugate nella tasca — impose nervosamente il malato — vi troverete una busta gialla sigillata... E'... è la mia confessione...

Soltanto quando vide la busta indicata nelle mani dello scrittore, si calmò un po'.

— Ora mi sento meglio — mormorò con un soffio di voce — mi par di essere più leggero, più pronto al grande passo... Mi ricordo ora di ogni minimo particolare vissuto in quella tremenda notte; me ne ricordo meglio di ogni circostanza della mia breve vita...

— Eravate già malato allora? — chiese Langogne con dolcezza.

— Ero ammalato già: forse i primi sintomi della malattia che mi ha consumato, e a datare da quell'ora... ho vissuto dei giorni e delle settimane nella incoscienza più assoluta... Ecco perchè non comparvi in Tribunale. Tutto era finito quando riacquistai la ragione. Senza di ciò, voi lo pensate, io non avrei assolutamente permesso che fosse accusata...

— Lo comprendo bene e mi immedesimo in voi — incoraggiò Langogne intenerito.

Serrò la mano scarna fra le sue come avrebbe serrata quella di un bambino che chiede perdono del primo fallo commesso. Non pensava che quella stessa mano aveva ucciso, pensava soltanto all'estremo dolore di quell'agonia morale sfociante nella confessione della colpa sulla soglia dell'altra agonia...

— Io dovevo dirvelo — riprese l'infelice — ed a lei volevo fare la confessione... Il buon Dio lo sa, e sa pure che è per fare questa ammenda che io son venuto fin qui, trascinando con me la morte.

«E l'avrei fatto molto tempo prima se io avessi avuto notizia di lei, ma dal giorno della scarcerazione io non seppi più nulla!».

— Riposatevi un po' — disse Langogne — più tardi mi racconterete...

Antonino fece un gesto colla mano... voleva finire... la morte avrebbe potuto ghermirlo da un momento all'altro.

— E' soltanto perchè io non l'ho più vista, l'ho cercata e non l'ho più trovata, che ella non ha saputo prima quanto era in diritto di conoscere. Certo non ho mentito quando vi ho detto che sono venuto per vederla prima di morire, perchè io la adoro... ma è anche per dirle...

— Ma siamo che l'avete vista non le avete detto nulla?

— Non ne ho avuto il coraggio. Era così dolce essere vicino a lei, vederla, sentirla parlare... talvolta mi sfiorava la fronte con la sua mano, ed io mi sentivo in Paradiso, avrei dovuto morire allora... e tanta gioia ha fatto di me un vile.

Il problema idroelettrico

La Commissione del 1927

Ministro dei lavori pubblici S. E. Giuriati, il problema delle tariffe dell'energia elettrica, diventato grave e farraginoso attraverso molte proteste e molto confusioni, perchè si minacciava di farle salire all'infinito, attraverso l'unità di moneta lira-oro (decretata dall'industria elettrica, la quale agì in quel tempo come governo responsabile per farsi legge a proprio uso, mentre tutti gli altri industriali e tutti i proprietari in genere dovevano seguire fatalmente la legge comune), fu posto all'ordine del giorno. Il Ministro dei lavori pubblici decretò infatti la nomina di una Commissione con l'incarico di esaminare «quali integrazioni fossero da apportare al R. Decreto-legge 4 marzo 1926 n. 681 per consentire la revisione di tutti i contratti per forniture di energia elettrica». Il decreto 681 recava disposizioni sulle tariffe dell'energia elettrica «consentendone la revisione quando fossero dipendenti da contratti prebellici».

Quella Commissione non tenne in verità molte sedute, e la conclusione non soddisfò altro che gli idro-elettrici, in quanto, pur ammettendo delle proteste, o, meglio ancora, delle ragioni da parte dei protestatari (alla stessa Confederazione risultava che degli utenti o gruppi di utenti — ad esempio: i cotonieri — non potevano accettare le tariffe allora in atto), veniva dato alla stessa Confederazione, l'incarico in via amministrativa, senza nessuna delega di poteri, la soluzione delle controversie, valorizzandola come organo corporativo.

La Commissione non decise affatto la procedura dei ricorsi e neppure i criteri per dirimere le vertenze. In quella occasione vi fu persino il tentativo di sottrarre la questione delle tariffe a qualsiasi altro intervento, ciò che provocò delle dichiarazioni verbalizzate del rappresentante del Ministero delle Corporazioni contrarie all'ultimo periodo del voto, che si riferiva appunto alla esclusività della soluzione prospettata dalla Commissione rispetto ad altre organizzazioni, ed all'intenzione dello stesso Governo, di riprendere il problema. Infatti il voto si prestava alla solita manovra di seppellire non solo la questione, ma tutte le proteste in merito; alla stessa maniera che attraverso delle influenze illegittime si era arrivati a sopprimere perfino le organizzazioni degli utenti a scopo assistenziale, visto che le organizzazioni sindacali si sono sempre rifiutate di prestarsi all'esame delle situazioni di contrasto tra imprese elettriche e industriali consumatori.

* * *

La discussione in seno alla Commissione fu ad ogni modo molto interessante. L'on. Motta, il quale ama per la sua natura e per mantenere intatta la sua fama di affrontare sempre il toro per le corna, propose senz'altro di stabilire un aumento di tariffe attraverso un fattore di maggiorazione del prezzo del 1914, consentendo tuttavia una revisione straordinaria dei prezzi risultanti «da contratti non contemplati nel citato decreto 681 e conclusi prima del giorno 1.o aprile 1927». In questa maniera si tentava di escludere almeno il 95 per cento dei contratti. Ammettere poi un coefficente di maggiorazione sulle eccedenze di energia superiore al coefficente di maggiorazione della energia strettamente contrattuale, era un non senso, dovendosi ritenere che nelle aziende idroelettriche il servizio del capitale fosse già incluso nel prezzo della energia contrattuale, spesso addirittura impegnata, mentre invece il prezzo dalle eccedenze dovrebbe essere gravato solo delle spese di esercizio (due decimi contro otto decimi, secondo lo stesso Motta).

Inoltre, di fronte al fatto fondamentale che in quel tempo avevamo avuto una rivalutazione di almeno il venti per cento sulla moneta, non si poteva sostenere la pretesa di annullare un simile beneficio per i consumatori coll'artificio di moltiplicare per quattro e per 3,5 il prezzo dell'energia rispettivamente di prima della guerra e di dopo. Come il prezzo dell'energia aveva seguito il deprezzamento, era equo seguire ora la rivalutazione. Ma il tenere per base le tariffe è un riferimento incerto, in quanto, assieme alle tariffe, bisogna considerare tutte le spese accessorie che talvolta arrivano a raddoppiare il costo dell'energia in dipendenza da condizioni onerosissime ignorate prima della guerra. Questo fatto bastava ad eccepire tutta la documentazione intesa, con strana pretesa e contro la politica del ribasso dei prezzi voluta dal Governo, a giustificare un ulteriore aumento delle tariffe elettriche che non avrebbero raggiunto il «giusto prezzo».

Aggiungiamo ancora la considerazione che dall'ante-guerra al giorno delle discussioni, molte cose erano mutate rispetto alla stessa tecnica delle costruzioni ed al progresso della elettrotecnica. Di fronte alla modesta dinamo di mille cavalli si era arrivati quasi universalmente all'alternatore di 15, 20, 25 mila cavalli, talchè se i materiali potevano avere raggiunti dei prezzi di 5 o 6 volte e anche 10 volte i costi di prima della guerra, molti impianti costavano unitariamente meno di prima della guerra. Nè l'esercizio poteva influire molto, visto che l'industria elettrica ha la grande fortuna di non avere bisogno di molta mano d'opera. Ma se si fosse voluto adoperare la stessa lira-oro adoperata dalla *Edison*, le tariffe in quel momento avrebbero dovuto essere ridotte del 6,925 per cento rispetto ai contratti conclusi nel 1923; dell'11,07 rispetto a quelli del 1924; del 17,97 per quelli del 1925; del 20,03 per quelli conclusi nel 1926.

Non solo, ma ciò che vale rispetto alla tariffa è di solito la utilizzazione. Ora considerare un solo fattore, e cioè le tariffe, vuol dire travisare la realtà. Infine i prezzi medi sono ottenuti su dati di consumo incerti, cosa questa ammessa dallo stesso on. Motta, il quale, introducendo un termine di correzione, non teneva conto allora, e neppure oggi, di due elementi decisivi, e cioè: dell'energia impegnata che viene pagata anche se non consumata, e dell'influenza delle punte.

Ma, del resto, tutte le documentazioni rivelavano la loro inconsistenza di fronte al fatto che si evitava, e si evita anche oggi, di discutere il costo di produzione. Questo è il punto centrale, in quanto il riferimento ai prezzi degli altri generi (patate, cemento, uova) ed il riferimento alle tariffe di altre nazioni non contano niente. Abbiamo già letto in altri giornali la smentita documentata che il costo di produzione per i nuovi impianti idro-elettrici e di trasporto fino alle case degli utenti, richieda un immobilizzo compreso fra due o tre lire per ogni chilovattora. Queste cifre possono servire solamente per chi si occupa di medicare i denti del prossimo o per le levatrici, due interessanti funzioni che però non hanno niente a che fare col mondo dell'industria.

E' stato precisamente dimostrato in base ai piani finanziari che le società elettriche devono presentare assieme ai progetti, come questa spesa diventa in tutti i casi molto meno della metà. Se questa affermazione non fosse vera, non si demolirebbero tre impianti sul Toce appena finiti, per sostituirli con altri due impianti da costruire. L'osservazione che ci ha fatto un giorno un grande industriale: tutto ciò equivalere al fatto di sostituire un tornio moderno ad un tornio vecchio, ciò che è cosa comune, non vale, perchè il lavoro prodotto da un tornio moderno rappresenta qualche cosa di diverso dal lavoro prodotto da un tornio vecchio, mentre l'energia che si può ricavare da una dinamo di trenta anni fa è la stessa energia che si può ricavare dall'alternatore che costruiremo fra dieci anni, pensando che fra dieci anni si sia raggiunto un progresso maggiore del nostro. Gli è che in questa industria non esiste il controllo duro e profondo della realtà che può venire solamente dalla concorrenza.

Siccome le disponibilità in denaro sono pronte e lautissime, la fantasia lavora ogni giorno ad ingigantire le proporzioni di tutto (compresi i palazzi delle sedi e le opere assistenziali ai propri dipendenti) perchè vi sono gli utenti che pagano tutto. Nè questo deve servire di irriconoscimento verso le opere assistenziali che le società elettriche hanno istituito per i loro dipendenti, e neppure per i milioni che hanno regalato a scopo di cultura e di progresso scientifico. Noi pensiamo però che anche gli altri industriali sarebbero ambiziosi e felici di fare le stesse cose, e di offrire ai propri dipendenti degli spettacoli alla Scala, come la *Edison*, se potessero sollevare il capo dalle tremende difficoltà nelle quali si dibattono. Il ragionamento del capo dell'industria elettrica che il consumatore per qualche centesimo di più non sente l'aggravamento, mentre la industria elettrica con la somma di tutti quei centesimi può fare delle grandi cose, è un ragionamento perfettamente bolscevico. Questo ragionamento porta diritto ai prezzi politici dell'economia sovietica, e porta a delle funzioni che sono specifiche dello Stato o del capitalismo di Stato. Noi stessi abbiamo visto in Russia i risultati precisi di questa tendenza ottenuta attraverso i grandi *trusts*.

* * *

Tutto questo non stava certo nel tema del nostro articolo, ma andava detto a conclusione dei lavori della Commissione del 1927, in quanto tale Commissione lasciò le cose come stavano. Lasciò cioè progredire la potenza del *trust* idro-elettrico attraverso i miliardi di centesimi degli utenti, in modo tale da domandarci se giunti a questo punto lo Stato non abbia il diritto di intervenire.

LA MARCIA SU ROMA E LA VITTORIA COMMEMORATE ALL'ESTERO

Le violente provocazioni degli antifascisti

e la salda disciplina dei lavoratori italiani

Parigi, 2 notte.

Tutti gli italiani residenti in Francia hanno rievocato ieri, in solidarietà di spiriti e d'intenti, la Marcia su Roma e la Vittoria, rivivendo, lontani ma presenti, l'antica passione e l'antico orgoglio mai spenti. Dalla [illegible] balza la composta disciplina delle adunate degli italiani nelle varie città di Francia; ma [illegible] questa disciplina, le manifestazioni sono state turbate, in alcune città da gravi incidenti provocati deliberatamente dai superstiti gruppetti antifascisti, i quali alimentano la loro azione con il delitto premeditato. A Nizza la provocazione antifascista era stata preordinata attraverso campagne di stampa velenose: associazioni repubblicano-socialiste francesi avevano invitato i fuorusciti e i sovversivi in genere a intervenire all'adunata degli italiani e opporvisi. E il «Soir», organo del socialismo parigino, poteva scrivere alla vigilia della patriottica manifestazione degli italiani quanto segue:

«I fascisti considerano Nizza e la sua regione come uno dei loro feudi. Si sono ingannati e una seria opposizione si disegna contro il carnevale politico che hanno deciso di fare in anticipo sul vero carnevale. Numerosi gruppi di repubblicani della città hanno stimato che questa manifestazione è inopportuna ed inammissibile e hanno deciso di opporvisi. Si sarebbe potuto credere che le autorità intervenissero a tempo per evitare una zuffa possibile, ma niente ancora è stato reso noto, almeno ufficialmente. Speriamo tuttavia che il Prefetto abbia consigliato agli organizzatori fascisti di non oltrepassare certi limiti e di mettere al riparo le camicie nere inopportune fra i muri accuratamente chiusi del Consolato, se no potrebbe accadere che venisse data ai fascisti italiani la prova che Nizza è ancora terra francese e repubblicana».

L'aggressione di Nizza

Evidentemente il «Soir» e i suoi ispiratori hanno dimenticato che gli italiani di Francia commemoravano ieri i loro seicentomila morti nella grande guerra, quei seicentomila gloriosi la cui morte trasse a salvamento dalla terribile tempesta anche la Francia. Ma a tredici anni di distanza, è lecito dimenticare. La provocazione, dunque, s'è svolta secondo il programma prestabilito: mentre gli italiani erano intenti ad ascoltare la parola dell'onorevole Lojacono, rievocante le glorie della Patria, mentre veniva scoperto il monumento ai Caduti, fra gli applausi e la commozione, la turba degli antifascisti si scagliava contro le camicie nere e contro i lavoratori italiani, blandamente [illegible] dalle forze di polizia. Alcuni fra gli italiani presenti alla cerimonia si portavano in prima linea per rintuzzare l'attacco sovversivo, ma venivano aggrediti e malmenati. Tale Agostino Cavalieri, accompagnato dal figlio decenne, veniva colpito a pugni e a calci e buttato a terra, un prete italiano fu a stento liberato dalla polizia dalle mani degli antifascisti, certo Brasca fu colpito gravemente da comunisti. Il fascista Paolo Colombo veniva aggredito e minacciato di morte da un sovversivo, certo Mongiorgi Silvio, ma si difendeva riuscendo a disarmare l'avversario della rivoltella e sparandone un colpo. Infine gli italiani sono riusciti a rintuzzare l'attacco e la manifestazione si è potuta svolgere tranquillamente fra vibranti manifestazioni di devozione alla Patria, al Re e al Duce.

Per questi fatti, la polizia aveva proceduto a trenta arresti fra gli elementi antifascisti. Tutti costoro sono stati oggi rilasciati. E' stato soltanto mantenuto in arresto il fascista Paolo Colombo, che, assalito dall'antifascista Mongiorgi, riuscì a disarmarlo della rivoltella e a ferirlo. Il Mongiorgi, che si trova all'ospedale, è stato interrogato dalla polizia. Egli ha affermato che l'arma non gli apparteneva. Ma, da indagini compiute, la realtà è tutt'altra. Comunque, il Colombo, che aveva sparato soltanto per difendersi con la stessa arma dell'avversario, è mantenuto in prigione ed accusato di tentativo di omicidio.

A Lione la polizia che aveva proceduto a parecchi arresti, ne ha pur mantenuto uno solo, quello dell'antifascista Giovanni Rizzo di 30 anni. Costui è accusato di avere sparato nella sala, mentre il vice-Presidente della Camera, medaglia d'oro Paolucci, pronunziava il suo discorso. La manifestazione antifascista di Lione, dalle indagini della polizia, è risultata essere stata organizzata da elementi comunisti francesi e italiani.

I disordini a Digione

La stessa cosa è avvenuta a Digione. Duecento fascisti si erano riuniti sotto la presidenza di Balbuccio Rizzo, per celebrare l'anniversario della Marcia su Roma e quello della Vittoria italiana. L'avv. Carlo Emilio Ferri, professore dell'Università di Macerata e di Milano, era giunto appositamente dall'Italia per prendere la parola e ricordare il significato dei due eventi. Era stato dato ordine formale ai fascisti, da parte dei dirigenti, di osservare un'attitudine calma durante la riunione e soprattutto di non portare armi, di non rispondere ad eventuali manifestazioni ed interruzioni di elementi sovversivi che avessero potuto infiltrarsi nella sala. Gli elementi comunisti francesi, affiliati alla Confederazione gen. unitaria del Lavoro, avevano da parecchio tempo dichiarato apertamente l'intenzione di opporsi alla manifestazione organizzata. Un gruppo di comunisti francesi e italiani venne infatti disperso dalla polizia mentre si recava alla sala del Dopolavoro. Intanto l'avv. Ferri aveva cominciato la sua conferenza. A un tratto si sentirono grida di protesta e fischi. Erano elevati da comunisti francesi ed italiani che, malgrado il controllo severissimo, con falsi biglietti di invito erano riusciti ad entrare nella sala. L'oratore li esortò alla calma e continuò a parlare. Ma il baccano non cessava. Che si trattasse di una manifestazione concertata, era evidente. Dopo nuovi richiami alla calma, gli spettatori finirono per perdere la pazienza e molti di essi, levatisi in piedi, si gettarono sui perturbatori per espellerli dalla sala. Ne nacque un tafferuglio. Gli antifascisti, sopraffatti, spararono alcuni colpi di rivoltella ma alla fine vennero espulsi dagli spettatori indignati. Un comunista francese, certo Burgat, venne gettato a terra e calpestato dal pubblico. Fu trasportato all'ospedale piuttosto malconcio. Un italiano, certo Gaetano Roncatti, di 24 anni, antifascista notorio, venne pure ferito ad una gamba, mentre un fascista venne colpito al capo e all'occhio sinistro dal calcio di una rivoltella. Il suo aggressore, che egli conosce di vista, è un antifascista che venne disarmato e picchiato a sangue dal pubblico inferocito. La polizia di Digione, naturalmente, procedette a parecchi arresti, ma [illegible] a farlo a posta, imitando la consorella di Nizza, rimise subito in libertà i comunisti francesi ed italiani perturbatori e trattenne invece l'operaio cesellatore Michele Musto, buon italiano, incolpandolo di tentativo di omicidio, di porto d'arma proibita e di ferite volontarie.

Feriti a Chambery

A Chambery gli incidenti sono stati più gravi. Il vice-console Luceri e l'agente consolare di Albertville, Camosso, sono stati feriti, durante un assalto di forze di sovversivi. I fascisti e i combattenti italiani s'erano recati in pellegrinaggio alle tombe dei caduti nella grande guerra. Al termine della cerimonia religiosa, il console generale Tommasi si recava alla stazione onde ricevere l'oratore ufficiale, onorevole Caprino, mentre i fascisti e i combattenti, accompagnati dalle famiglie, si avviavano alla Casa degli Italiani, dinanzi alla quale doveva aver luogo la cerimonia commemorativa.

Dinanzi alla Casa si notava un insolito assembramento di individui ostentanti cravatte rosse ed altri distintivi del genere. Da un'automobile discendevano alcuni italiani, i quali venivano aggrediti con lancio di sassi e di bottiglie, e quindi una ventina di antifascisti si avventavano contro di loro. La zuffa durava alcuni minuti, dopo i quali gli antifascisti si davano alla fuga. Il prof. Luceri giaceva al suolo coperto di sangue per una larga ferita alla testa ed una lesione dovuta a coltellata dietro l'orecchio, e ferito risultava l'agente consolare Camosso.

Intanto sopraggiungeva il corteo reduce dal cimitero e, per evitare altri incidenti e per rispettare le disposizioni delle autorità, i dirigenti davano ordine che la cerimonia si svolgesse dentro la Casa degli Italiani. Ma gli antifascisti si scagliavano all'assalto e sfondavano la porta. I fascisti e i combattenti, costretti a difendersi, reagivano respingendo gli assalitori, ma nella mischia il segretario dei combattenti Zanolli e il segretario del Fascio, Boggio, rimanevano feriti. La vile provocazione ha suscitato viva indignazione anche fra la popolazione francese di Chambery.

Queste aggressioni concertate dimostrano in realtà una sola cosa: la miseria del superstite antifascismo, il quale accusa ancora una volta la sua ispirazione straniera; e traducono il proposito del fuoruscitismo di approfittare della giornata di ieri, sacra all'evocazione delle più pure memorie patriottiche, per tentare un colpo atto a turbare il pacifico, irresistibile sviluppo delle organizzazioni fasciste in Francia.

Sotto questo aspetto, possiamo dire che il tentativo non poteva avere risultato più infelice. La pronta reazione e l'unanime disgusto suscitati dagli assalitori presso i convenuti alle celebrazioni in onore dell'Italia e del Duce ed in ricordo della fraternità d'armi franco-italiana, debbono avere dimostrato ai più restii quale sia ormai il giudizio di sempre più larghe masse di lavoratori italiani, che dal Regime conoscono almeno la paterna assistenza ricevutane in terra straniera, sull'opera avvelenatrice dei soliti sobillatori agli stipendi della radico-massoneria francese. Il Governo di Roma fornisce loro locali di riunione e di ricreazione, cliniche gratuite, difesa professionale e, quello che non potrebbe essere indifferente nemmeno per un modesto operaio che la propaganda sovversiva non abbia pervertito, la sensazione confortante di non essere dimenticato dalla Patria lontana. Gli antifascisti regalano loro bombe, attentati e biechi gesti di terrorismo. Bisognerebbe essere ciechi o stolti per non paragonare e scegliere. I lavoratori italiani in terra di Francia cominciano a rendersi conto di chi siano i veri amici, ed è per l'appunto la sensazione che a poco a poco le masse sfuggono alla sua nefasta influenza, per avvicinarsi alla Patria, ciò che rende furibondo il fuoruscitismo e lo spinge a tentativi inani e odiosi come quelli di ieri per impaurire le antiche clientele perdute, o prossime al esaurio.

Se tali considerazioni possono aiutarci a fronteggiare con calma l'avvenire, non possiamo tuttavia mancare di rilevare ancora una volta la strana inefficacia dei provvedimenti adottati dalla polizia francese per tutelare la libertà di azione dei fascisti all'interno delle rispettive sedi.

Le manifestazioni degli italiani di Francia non avevano nessun carattere di provocazione, e non potevano averne per la costante disciplina e per il senso del rispetto all'ospitalità che sono propri dei nostri lavoratori all'estero; quindi nessuna scusa possono accampare gli antifascisti. Ma veramente qui non è il caso di prospettare piani di eventuali difese. Si tratta puramente e semplicemente di aggressioni premeditate contro pacifici lavoratori adunatisi per celebrare degnamente le glorie della Patria lontana, viva e presente nei cuori. E le prove della premeditazione dell'attacco sovversivo si hanno nella campagna giornalistica socialista e massonica, cui abbiamo accennato. A corto di argomenti, l'antifascismo ricorre alla rivoltella. Presto non avrà da comprare nemmeno quest'arma: poichè, crediamo, gli occulti e palesi protettori s'accorgeranno dell'inutile investimento del loro denaro.

Lievi incidenti a Tolosa

Tolosa, 2 notte.

La Federazione francese della Associazione dei Combattenti italiani ha fatto celebrare alle 11, nella chiesa di Nostra Signora di Lourdes una Messa anniversario di Vittorio Veneto. A questa cerimonia assistevano numerose personalità militari e civili. Quando le autorità italiane, fra cui si trovavano il Console e il vice-Console d'Italia a Tolosa e ad Auch, erano uscite dalla chiesa, una cinquantina di dimostranti si sono avanzati lanciando grida sediziose contro il Fascismo e il Regime italiano. Grazie a un discreto servizio d'ordine non vi sono stati che incidenti di poca gravità. Sono stati effettuati cinque arresti.

L'annuale della Marcia su Roma e della Vittoria è stato solennemente celebrato da tutte le Colonie all'Estero, tra vibranti manifestazioni di devozione alla Patria, al Re e al Duce.

La Spagna e i Gesuiti

Una lettera del Papa a P. Ledokowski

Città del Vaticano, 2 notte.

(*G. C.*) Il Papa ha diretto a mezzo del card. Pacelli, Segretario di Stato, una lettera al padre Ledokowski, Generale dei gesuiti, a proposito della lotta che la Compagnia sta subendo in Spagna. Il Papa si rallegra e si congratula coi gesuiti nel vederli presi di mira e, come suol dirsi oggidì, citati all'ordine del giorno in un'assemblea legislativa perchè professano al Papa, per voto speciale ed esplicito, quell'obbedienza che tutti i cattolici, e in modo anche più preciso i religiosi, gli devono.

Il documento prosegue: «E tanto più si rallegra il Santo Padre in quanto gli consta che l'essere per si nobile causa designati a particolare persecuzione è stato appreso con santa fierezza da tutti i figli della Compagnia dei quali perciò si può ripetere che «bene se ne vanno contenti dal cospetto del Consiglio per essere stati fatti degni di patire contumelia per il nome di Gesù e del suo Vicario in terra».

Il Santo Padre fa voti ardenti all'Altissimo perchè si degni muovere i cuori e illuminare le menti affinchè gli stessi legislatori considerino quale immensa rovina sarebbe, non soltanto per la religione ma per la stessa cultura e civiltà della Spagna, privarla dell'opera apostolica e civile dei suoi religiosi e di quell'Ordine in specie che è sua particolare gloria nazionale, la Compagnia di Gesù.

Contadino condannato a morte

per un attentato ferroviario in Ungheria

Budapest, 2 notte.

Questa sera, a tarda ora, la Corte marziale di Gyulan ha pronunziato la sentenza nel processo contro il contadino Laky, responsabile di un attentato ferroviario commesso alcuni giorni addietro presso Oroshaza. Il Laky è stato condannato a morte per impiccagione, mentre un altro imputato di diciottenne è stato assolto per insufficienza di prove. Subito dopo la Corte si è riunita per esaminare l'opportunità di raccomandare il Laky alla grazia del Reggente. Nel caso che la grazia non dovesse venire proposta, la sentenza sarà eseguita questa notte stessa, alle 0,15.

Il nazionalismo austriaco

e gli appelli dei socialisti alla Francia

Vienna, 2 notte.

La tenacia con la quale il principe Stahremberg si è messo a riorganizzare le *Heimwehren* impensierisce i socialisti: essi hanno perciò iniziato una controffensiva di carattere internazionale, simile a quella che nel '29 riuscì a loro tanto utile. Due anni addietro venne in loro soccorso il partito laburista, ma adesso le cose in Inghilterra sono mutate, e perciò si spera in Parigi. Per arrivare al Quai d'Orsay, i socialisti austriaci si servono di Leone Blum, al quale Federico Adler (il famoso assassino del conte Stuergkh) fa pervenire le informazioni utili ad impressionare Briand. La conseguenza è che il Governo francese, secondato dal Governo cecoslovacco, insiste perchè a Vienna si formi una coalizione fra socialisti e cristiano-sociali, la quale dovrebbe, si capisce, stritolare le *Heimwehren*.

Giusto ieri si è verificato il caso che, mentre Leone Blum denunziava a Parigi nel *Populaire* il pericolo di nuovi colpi di Stato in Austria od anche in Ungheria, assicurando che agli otto o ai nove di questo mese le *Heimwehren* [illegible] tentare con maggior fortuna quello che a Pfrimer non è riuscito al tredici di settembre, a Vienna il deputato Dutsch, capo dello *Schutzbund*, pronunziava un discorso allarmista. Dutsch ha detto che, sebbene al tredici di settembre il *putsch* sia finito con un fiasco, il pericolo è rimasto: ormai si è avuta la prova che il Governo non è all'altezza della situazione, ed il partito socialista deve dichiarare che la sua attitudine di fronte al Governo dipenderà, in prima linea, dall'energia con la quale il Governo intende affrontare le *Heimwehren*. A giudizio dell'oratore, il pericolo è di nuovo grave: giorno per giorno — ha esclamato — noi riceviamo notizie di nuovi preparativi di sommosse. Il Governo è avvertito, ed in ogni caso lo *Schutzbund* si terrà pronto, perchè l'ora è seria.

Come mai la Francia possa illudersi che appoggiare i socialisti in Austria giovi a ristabilire l'equilibrio nell'Europa centrale, è un mistero. L'interessante è che nel frattempo si fanno sempre più attive le correnti estreme: la campagna immiserita predica la crociata contro Vienna città, mentre le *Heimwehren* stiriane (gruppo Pfrimer) si fondono con i nazional-[illegible] di Hitler. Questa fusione, decisa ieri a Gratz, non solo costituisce un grave colpo per gli sforzi miranti a porre fine alle divergenze in seno alle *Heimwehren* austriache, ma altresì accentua il delinearsi di una corrente nazionalista protestante a fianco della nazionalista cattolica: nei confronti dell'*Anschluss*, il gruppo protestante nazionalista delle *Heimwehren* ha ormai stretto con Hitler un patto che lo impegna a svolgere azione positiva e, al tempo stesso, anti-legittimista ed anti-absburgica.

In proposito va rammentato che giorni addietro nella *Dötz*, organo degli hitleriani austriaci, fu posto all'*Heimatschutz* un «ultimatum» col quale, fra l'altro, le si invitava a rispondere ai seguenti quesiti: l'*Heimatschutz* è incondizionatamente partigiana dell'*Anschluss* dell'Austria con la Germania? Sarà sempre pronta a combattere, con ogni sua forza, qualsiasi altro legame dell'Austria? In particolare, è decisa ad opporsi, con tutti i mezzi, ad ogni tentativo di restaurazione absburgica?

All'*ultimatum* il gruppo Pfrimer ha risposto con un «sì» e, come osserva la *Reichspost*, s'è ridotto ormai ad una sottosezione del partito di Hitler: però tutti i membri delle *Heimwehren*, di tendenza non hitleriana e nazional-socialista, avranno adesso da scegliere, dice il giornale cristiano-sociale, fra l'idea hitleriana e austriaca.

La stessa *Reichspost* si occupa oggi del programma comunista per l'Austria, programma ricco di promesse da realizzare, cancellando i debiti con l'estero, le spese militari e per il clero, aumentando varie imposte dal 30 al 200 per cento, e via di seguito.

Si tratta di un programma d'azione, dicono i comunisti, rivoluzionario, attuabile solo mediante la rivoluzione, e che non si presta nè a trattative nè a formare oggetto di studi.

I. Z.

La scoperta del caucciù sintetico

annunciata da tre chimici americani

Londra, 2 notte.

E' stata annunziata stasera da New York la scoperta del caucciù sintetico, in una riunione della Società di Chimica americana. Tre chimici hanno letto delle memorie nelle quali hanno comunicato ai loro colleghi che, infine, sono riusciti, dopo anni di indefesso lavoro, a produrre sinteticamente del caucciù. Essi hanno rivelato che il componente primario di questo caucciù sintetico è l'acetilina, la quale viene mescolata con del sale e dell'acqua.

Questi tre chimici hanno però detto che, naturalmente, il caucciù sintetico non potrà far concorrenza, in fatto di prezzi, con il caucciù ordinario; ma potrà manifestarsi di immensa importanza in caso di crisi della produzione del caucciù o in caso di guerra.

Al nuovo prodotto scientifico è stato dato il nome di «duprene». Si annunzia che verranno subito compiuti dei passi per sfruttare la nuova invenzione, e dei capitali si stanno già raccogliendo per costruire una grande officina per la produzione di questo «duprene». (*Daily Telegraph*).

Chiede di contrarre matrimonio con la propria consorte

Budapest, 2 notte.

L'ex-ministro del Gabinetto rivoluzionario di Michele Karolyi, barone Ludovico Hatvany, molto noto anche come scrittore, qualche anno fa, dopo un volontario esilio, ritenne di poter tornare in patria. Il ritorno non solo gli fruttò un processo ed una condanna (nel frattempo scontata), ma anche l'avvertimento che il matrimonio per dispensa contratto dieci anni addietro con la sua attuale terza moglie non è valido, giacchè il precedente matrimonio cattolico poteva solo essere diviso, ma non annullato. Il barone Hatvany, sollecitata a Budapest una cosiddetta controdispensa, si è presentato all'ufficio dello Stato civile insieme alla moglie ed ha chiesto, con grande stupore dell'impiegato all'oscuro dei precedenti, di contrarre matrimonio con la consorte. Il suo secondo matrimonio con la sua terza moglie è, ora, un fatto compiuto.

La ribellione di due comunisti

Sofia, 2 notte.

La Polizia ha rintracciato due membri di un comitato comunista che svolgevano attività illegale. Invitati ad arrendersi, i due comunisti hanno fatto fuoco contro la forza pubblica che ha risposto. Uno dei due ha potuto essere infine catturato, l'altro è caduto ucciso. La Polizia spera di arrestare, nei prossimi giorni, altri individui.

Vittime umane e devastazioni

per un terremoto nel Giappone

Londra, 2 notte.

Una fortissima scossa di terremoto ha causato oggi vittime umane e abbondante distruzione di case e di edifici nelle isole giapponesi di Kyushu e di Scikoku. Qualche ora dopo una seconda scossa si produceva a Kimamoto, nell'isola di Kyushu, ove l'Imperatore aveva progettato di recarsi domenica prossima per assistere alle grandi manovre. Mancano ragguagli sull'entità dei danni, ma, in base ai primi rapporti giunti a Londra in serata, il numero delle vittime sembra essere alquanto ingente.

Le truffe di uno straniero fuggito da Tripoli in Tunisia

Tripoli, 2 notte.

(G.Z.G.) Il giorno 11 ottobre giungeva a Tripoli un giovanotto che per alcuni giorni girava le strade della città vestito di una divisa color kaki, con una sciarpa tricolore a tracolla ed un piumetto bianco sul berretto. L'individuo si spacciava per dirigente di una organizzazione giovanile ungherese. Senonchè egli scompariva dopo pochi giorni e si apprendeva poi che aveva varcato il confine tunisino sopra una bicicletta rubata, dopo aver lasciato insoddisfatto il conto dell'albergo. Si conosce ora che detto giovane, che si chiamava Luigi Lukacs, da Arad, aveva commesso truffe anche a Palermo da dove era scomparso presto per commetterne altrove.

GLI SPORT

Il campionato di calcio

Lotta serrata

Il grande incontro di Roma si è chiuso alla pari. Come a Torino, così nella Capitale i *leaders* hanno saputo evitare la sconfitta resistendo alla decisa offensiva di una squadra possente quale è la Roma e dando anzi l'impressione, verso il termine dell'incontro, di poter vincere, tanto l'undici intero apparve possente, volitivo, pugnace. Pur non vincendo, il Bologna si è riconfermato degno di occupare il primo posto in classifica, e l'undici felsineo appare sin d'ora il più difficile da fermare. Quale squadra saprà infatti fare di più di quanto fecero di fronte agli imbattuti compagni di Schiavio, Torino e Roma?

Se il Bologna procede con sicurezza, i giallo-rossi romani ed i bianco-neri torinesi non sono troppo lontani dai primi. La Roma è in periodo di netta ripresa ed è facile prevedere che la squadra ritroverà quanto prima l'efficienza della scorsa stagione, allorchè seppe battersi da pari a pari con la Juventus in un duello lungo ed appassionante che non si risolvette se non nelle ultime giornate del torneo. I campioni d'Italia sono, all'incirca, nelle stesse condizioni dei romani. La compagine è tuttora incompleta per l'assenza di alcuni dei suoi elementi migliori e la forza dell'undici non può non essere diminuita da questa incompletezza. Ad ogni modo, immettendo in squadra uomini di riserva e di diverso valore, la Juventus ha superato il momento più critico di questo suo travagliato inizio di torneo, senza subire danni troppo gravi. I bianco-neri non sono che a due punti dal Bologna ed il distacco non appare certo incolmabile. Quando la Juventus potrà porre in campo la sua squadra migliore, l'attacco al Bologna sarà portato con estrema decisione.

Per il momento Bologna Juventus e Roma dominano la scena del campionato; le altre squadre, che pure non sono lontane nella classifica, non hanno ancora fornito prove tali da far pensare che esse, più che comparse, debbano essere protagoniste. Si può forse fare eccezione per il Genova che da due domeniche a questa parte ha più che favorevolmente impressionato. A Torino, pur perdendo, i rossoblu si sono meritati le lodi unanimi; a Genova, nell'ultimo incontro, hanno regolato con un punteggio eloquente quel Casale che si annunciava avversario estremamente pericoloso anche per gli squadroni. Il Genova ha avuto un inizio incerto e si è dibattuto in difficoltà non lievi; ora, pur non essendo attacco e difesa già a posto in tutti i suoi reparti, ha migliorato enormemente il rendimento complessivo della compagine, e poichè appare certo che il miglioramento debba continuare ancora, così si può pensare ad un Genova capace di cacciarsi nel gruppetto dei *leaders* fermamente intenzionato di farsi luce nel ristretto numero degli aspiranti al titolo. Attacco e difesa già appaiono a posto, resta da risolvere il problema della mediana, per la quale i tecnici genovesi non possono disporre ancora di tutti i titolari. Se i tecnici genovesi riusciranno a comporre un reparto saldo, allora la squadra potrà battersi bene tanto in casa quanto sui più difficili terreni avversari, poichè sarà ricca di uomini di classe, così forte nel suo complesso da poter resistere agli urti più duri.

Non altrettanto si può dire dell'Ambrosiana. Strana squadra questa di Meazza! Squadra che nelle giornate di vena vince con punteggi impressionanti, squadra maestra di bel gioco tanto è la classe dei suoi uomini; allorchè incappa in una giornata nera cede quasi di schianto. Così è successo a Modena, dove si credeva che i nero-azzurri dovessero passare con relativa facilità, dato il momento poco buono che i canarini stanno attraversando. Invece l'Ambrosiana, anzichè assumere l'iniziativa dell'attacco, ha subìto la pressione avversaria e si è fatta battere con un punteggio che, dato il valore effettivo delle due squadre, non può non apparire troppo marcato.

E' pertanto questa mancanza di continuità che nuoce ai milanesi e che impedisce di riconoscere loro possibilità pari a quelle che si accordano al Bologna, alla Juventus, alla Roma, al Genova. L'Ambrosiana potrà essere la squadra «più bella» di tutto il girone, ma non sarà forse mai, per le deficienze sopra accennate, la più forte.

Un piazzamento ottimo hanno Triestina e Casale, che pure domenica non hanno vinto. Queste squadre non intendono del resto competere con i primi, e sono più che liete di trovarsi un posto di centro. Si può credere che riusciranno a conservarlo, poichè entrambe hanno confermato ancora di essere forti e ben attrezzate per le battaglie future.

La vittoria del Torino a Brescia è giunta pressochè inattesa. La precedente sconfitta subita a Firenze aveva fatto dubitare non poco circa le possibilità effettive della compagine «granata». Si notava uno sbalzo di rendimento troppo forte da quando la squadra giocava in casa a quando era chiamata a combattere sui campi avversari. A Brescia il Torino andò largamente incompleto, privo di Janni e di Rossetti, ma tutt'altro che convinto di doversene tornare sconfitto. Si battè gagliardamente e vinse. La sua vittoria, oltre che migliorarne la posizione in graduatoria, lo fa maggiormente convinto delle proprie possibilità, lo sprona ad impegnarsi nelle prossime contese per portarsi alle spalle dei primi. L'impresa non è impossibile per il Torino, e la squadra «granata» la tenterà.

Gli altri incontri di domenica non hanno dato luogo a sorprese: il Milan ha battuto il Napoli, la Fiorentina ha inflitto una [illegible] sconfitta alla Lazio, e la Pro Patria ha conseguito il primo [illegible] della stagione.

L. C.

In vista del match Italia-Cecoslovacchia

Gli «azzurri» si allenerano giovedì a Piacenza

Roma, 2 notte.

Il Commissario unico Vittorio Pozzo, che ha assistito all'incontro Roma-Bologna per constatare il grado di forma dei giocatori delle due squadre, è stato avvicinato da numerosi giornalisti desiderosi di avere qualche indicazione sull'allenamento della Nazionale e la composizione della squadra «azzurra».

Come era prevedibile, Vittorio Pozzo è stato assai parsimonioso di giudizi sul gioco svolto dai probabili «azzurri» e si è rifiutato di dare indicazioni sulla formazione dell'undici che fra qualche giorno, sul campo dello Stadio del Partito, si misurerà con la nazionale cecoslovacca. Vittorio Pozzo ha invece preferito parlare della squadra del Bologna e di quella della Roma. A proposito del Bologna, il Commissario unico ha detto che attualmente la più forte ed omogenea squadra della Divisione Nazionale è l'undici felsineo che non presenta punti di debolezza: tutti i reparti sono a posto; oltre a ciò i giocatori vivono una atmosfera di concordia che rappresenta una forza morale di indubbia importanza. La Roma, ha aggiunto Pozzo, va riprendendo quota. Volk, Costantino e Chini [illegible] di partita in partita. La seconda linea del Roma, che è composta di giocatori di indiscusso valore, rende essa assai di più se rinforzasse la prima linea di palloni raso terra.

A chi gli ha domandato se la formazione della squadra azzurra presenta difficoltà, il comm. Pozzo ha lasciato intendere che il compito che, come Commissario unico, dovrà assolvere, si manifesta in questa occasione ed in questo momento non privo di elementi di difficile soluzione. «Dovrò prima fare un esame di coscienza e poi fornirò la squadra nazionale». Questa sera stessa o domani sarà diramato il comunicato ufficiale con i nomi dei giocatori che saranno invitati al primo allenamento. Secondo voci degne di fede, l'allenamento della Nazionale avrà luogo il 5 Novembre a Piacenza.

I giocatori convocati

Il *Littoriale* pubblica un comunicato della Federazione Italiana Giuoco Calcio, con il quale i giocatori: Combi, Rosetta, Orsi, Ferrari, Cesarini, Monzeglio, Gasperi, Pedullo, Costantino, Bernardini, Ferraris, Colombari, Meazza, Sclavi, Pitto sono convocati giovedì 5 a Piacenza a disposizione del Commissario Unico sig. Pozzo, per la formazione della squadra nazionale che dovrà incontrarsi, il 15 novembre, con la nazionale cecoslovacca.

Tamburello

Il Campionato italiano di 2ª divisione vinto dal G. S. Unica di Torino

Il campionato italiano di tamburello di seconda categoria è stato disputato nelle giornate di domenica e ieri da sei squadre che hanno svolto il sistema classico all'italiana.

Un pubblico abbastanza numeroso ha presenziato alle partite che si sono tutte svolte sul nuovo campo di corso Moncalieri (lungo Po). Ecco i risultati delle partite:

G. S. Unica batte Asti 10-3; Prato-Bologna 10-1; Bra-Jesi 10-1; Unica-Prato 10-4; Asti-Bologna 9-1; Unica-Jesi 10-1; Prato-Bra 10-5; Unica-Bologna 10-2; Prato-Jesi 10-6; Asti-Bra 10-4; Bologna-Bra 10-7; Bologna-Jesi 10-3; Asti-Jesi 10-6; Unica-Bra 10-6; Asti-Prato 9-8.

Ecco la classifica:

1. G. S. Unica (Gberione, Dagbero, Battaglino, Della Mela) punti 10; 2. Prato (Fenocchio, Taddei, Fanciullacci, Banchini) p. 7; 3. Asti (Novello, Spessa, Ferrero, David) p. 6; 3. Bologna (prof. Dondi, Andreoli, Lanzoni, Cavacchi) p. 5; 4. Bra (Bonsignore, Bravi, col. Cabella, Bertolotti) p. 2; 5. Jesi (dott. Toderi, dott. Massala, Pompili e Garbi) p. 0.

NOTIZIARIO

La R. Federazione ital. di canottaggio ha incaricato il Comitato regionale lombardo di organizzare sulle acque del Lago di Bracciano, il 13 e 20 dicembre, le seconde riunioni preolimpioniche.

Il Capo del Governo ha autorizzato la Federazione Medici sportivi, ad indire in Roma, per l'aprile del 1932, il primo Congresso nazionale di medici nello sport. La Presidenza della Federazione coordinerà una apposita giornata il programma del Congresso.

Il Gruppo Sportivo Spa comunica a tutti indistintamente gli interessati che in seguito all'omologazione da parte dell'U. V. I. della corsa ciclistica G. P. Ambrosetti la distribuzione dei premi verrà fatta la sera del 5 corrente.

I corsi preparatori allo sport dello sci: Sabato sera sono terminati i secondi turni dei corsi di ginnastica preparatoria allo sport dello sci. Sebbene i primi corsi non siano stati favoriti da un'eccessivo numero di partecipanti, purtuttavia si può parlare liberamente di successo dell'iniziativa in quanto che tutti i migliori campioni piemontesi dello sci hanno preso parte alle lezioni dimostrandosi convinti della necessità delle stesse ed il numero degli inscritti ha tendenza a crescere di volta in volta. Pertanto la S. G. Torino rende noto che i terzi ed ultimi corsi si inizieranno, sempre in via Magenta 11, ferma restando la tassa di iscrizione in L. 5, le sere di martedì e venerdì 3 e 6 corr. alle ore 21 rispettivamente per le categorie maschili e femminili.

Il Congresso schermistico a Ginevra

L'accordo pienamente raggiunto

Ginevra, 2 notte.

Il tradizionale spirito di cordialità sportiva tra i rappresentanti del mondo schermistico internazionale che pareva turbato dai dolorosi incidenti di Vienna, è stato felicemente riconsacrato con la saggia decisione presa dal Congresso della Federazione internazionale di scherma, riunito oggi in seduta straordinaria a Ginevra. Come si ricorderà, gli incidenti di Vienna davano luogo a qualche conflitto fra i membri del Direttorio tecnico della F.I.S., formato dai signori Empeita (Svizzera), Anspach (Belgio), Van Rossem (Olanda), Monde (Svizzera) e l'on. Mazzini, presidente della Federazione Italiana: la polemica vivacissima a base di memoriali e contro-repliche si concludeva improvvisamente con le sanzioni prese dall'esecutivo della Federazione Internazionale contro l'on. Mazzini, che veniva dichiarato sospeso dalla carica.

Tale misura non poteva naturalmente avere che carattere provvisorio in attesa del Congresso cui il Comitato esecutivo doveva rendere conto del suo operato. La gravità e l'urgenza della questione rendevano evidente a questo proposito l'opportunità di una convocazione straordinaria. I congressisti rappresentanti di tutte le Nazioni di Europa e degli Stati Uniti si sono riuniti stamane nella storica sala dell'Alabama, dove è stata resa la sentenza arbitrale e definite le divergenze tra l'Inghilterra e gli Stati Uniti in seguito alla guerra di secessione.

La discussione è stata aperta dal signor Empeite, che nella sua qualità di presidente della Federazione Internazionale, ha fatto un'ampia relazione in merito alla polemica impegnatasi tra il Direttorio tecnico di cui fa parte da un lato e l'on. Mazzini dall'altro. Questi ha naturalmente risposto precisando con abbondanza di dati le origini della spinosa vertenza. La discussione che ne è insorta è stata per qualche istante veramente burrascosa, perchè il rappresentante italiano, fermamente sostenuto dagli altri due membri della nostra Delegazione ing. Canova e ing. Basletta, ha mantenuto nettamente il suo punto di vista in contrasto con quello dei dirigenti della Federazione Internazionale. Nella seduta pomeridiana si faceva poco alla volta strada la tendenza di adottare un formale compromesso che permettesse di considerare la questione unicamente dal punto di vista dell'interesse superiore della scherma. Diversi progetti di risoluzione presentati nel corso di questa discussione dovettero tuttavia essere ritirati perchè non tenevano sufficiente conto della nostra posizione.

Il delegato francese Massard presentava allora in unione al suo compatriota Le Croix il seguente progetto di risoluzione che poteva essere finalmente accettato all'unanimità.

«Il Congresso della F.I.S. riunito in seduta straordinaria dopo avere inteso le spiegazioni delle personalità messe in causa in seguito agli incidenti di Vienna, giudicando che il dibattito ha stabilito che degli errori sono stati commessi da una parte e dall'altra, dichiara che nell'interesse della scherma è augurabile adottare le seguenti risoluzioni: 1) le parti in causa ritirano tutti i memoriali presentati e cioè quello in data 19 giugno 1931 che emana dal Direttorio tecnico che ha dichiarato per mezzo del presidente della Federazione di avere agito senza partito preso nei riguardi degli schermitori italiani e del loro presidente, e quello in data 27 luglio 1931 del presidente della Federazione Italiana le cui spiegazioni leali hanno stabilito che non aveva mai avuto l'intenzione di offendere i signori Empeita, Anspach, Van Rossem e Monde, nonchè le repliche giustificate che lo stesso memoriale ha provocato; 2) l'Ufficio della Federazione Internazionale ritira di conseguenza la sanzione presa provvisoriamente in seguito ai fatti su esposti; il Direttorio tecnico dell'ultimo Campionato di Europa è messo fuori causa; 3) il Congresso afferma la sua fiducia nell'Ufficio della Federazione e formula il voto di veder realizzato un riavvicinamento senza riserve tra tutte le Federazioni, in modo da servire utilmente la causa della scherma».

Senza entrare in sottilizzazioni eccessive si può osservare che la risoluzione votata dal Congresso riconosce in modo netto che chi ha provocato la polemica non era stato l'on. Mazzini ma il Direttorio tecnico della Federazione internazionale i cui torti d'altra parte sono messi in luce dal fatto che il Congresso pur attraverso una forma diplomaticamente attenuata, gli impone di ritirare la sanzione presa contro l'on. Mazzini. Ma evidentemente non è il caso di rinfocolare polemiche. Il Congresso ha voluto fare essenzialmente opera di conciliazione in vista dell'interesse superiore dello sport schermistico; il risultato è stato pienamente raggiunto perchè questa sera alla chiusura dei lavori è stato agevole constatare come la cordialità più schietta fosse tornata a regnare come per miracolo tra tutti i rappresentanti delle varie Federazioni e alla vigilia delle Olimpiadi l'importanza di questo risultato è innegabile.

G. T.

Pugilato

Il match Carnera-Santa sfumato

New York, 2 notte.

Primo Carnera, che doveva già incontrare a New York il basco Paolino e ne fu impedito dalla Federazione di «boxe» dello Stato di New York, doveva in seguito incontrare l'argentino Campolo e, fallito questo combattimento, il portoghese Santa. Ma qualche giorno fa Santa si ferì durante un allenamento e siccome la direzione di Madison Square non ha potuto trovare un avversario della statura atletica di Carnera, ha preferito annullare il combattimento. Esso sarà sostituito da un incontro fra Paolino e Tommy Loughran, ex-campione del mondo dei pesi medio-massimi.

Con dieci lire in tasca

lancia una società di cinque miliardi

Roma, 2 notte.

Mercoledì scorso, su tutti i giornali della Capitale e su altri quotidiani della provincia, appariva un vistoso avviso pubblicitario di carattere bancario-finanziario annunciante la costituzione d'una Società anonima finanziaria anglo-italiana, con un capitale di ben cinque miliardi, che avrebbe avuto sede in Roma.

«Il nuovo organismo — diceva tra l'altro la lunga relazione — sorge sotto gli auspici della Westminster Contract Corporation Limited di Londra, che già gode trent'anni di vita. La Società finanziaria anglo-italiana, si propone il finanziamento di Enti e Società industriali, minerarie ed edilizie. La Finanziaria accetterà dalle stesse, per i sovvenzionamenti che farà, soltanto obbligazioni ipotecarie libere, a seconda che le necessità lo richiedano, ma non accetterà azioni».

Contemporaneamente, con i tipi di una tipografia di Roma, veniva pubblicata dall'ing. Giovanbattista Angiuli una lunga relazione dedicata al Capo del Governo e riflettente la costituzione della stessa gigantesca Società. Questa relazione era firmata dall'Angiuli che si qualificava direttore della stessa.

La strana comunicazione suscitava non poca sorpresa negli ambienti finanziari e sorprendeva la stessa Ambasciata inglese. La Questura di Roma inviava due funzionari in via Campo Marzio, dove veniva effettivamente trovato un modesto ufficio, con due dattilografe e l'ing. Angiuli, il quale veniva invitato negli uffici della Polizia per dare informazioni e schiarimenti sulla gigantesca Società. Non si sa ancora quale sia il risultato di questa indagine: sembra però che la Società fosse imperniata soltanto sull'Angiuli, il quale, attraverso la relazione e la pubblicità, sperava forse di allargare enormemente gli orizzonti della sua attività finanziaria.

Nulla per ora si sa tuttavia dei capitali, nè dei cinque miliardi nè del primo miliardo che avrebbe dovuto costituire, secondo la relazione, l'emissione iniziale. Sta di fatto che l'Angiuli, al momento del fermo, è stato trovato in possesso solo d'una diecina di lire, mentre le due dattilografe hanno dichiarato di dovere percepire tre mesi di stipendio arretrato. Gli uffici di pubblicità dei giornali, secondo quanto risulta, non hanno incassato ancora un soldo per la vistosa pubblicità. La Polizia continua le indagini.

I PROCESSI

L'ergastolo ad un parricida e trent'anni al complice

Caltagirone, 2 notte.

Una fulminea tragedia si è svolta il 10 febbraio del 1929, in contrada Zotti. Tale Salvatore Tommaselli, venuto a diverbio per ragioni d'interesse, con i propri genitori, in un accesso di collera, afferrava un fucile, e ne esplodeva un colpo contro la madre e un altro contro il padre. Le due vittime stramazzavano a terra, mentre lo snaturato, senza un attimo di turbamento, si allontanava, recandosi a piedi a Ramacca. Più tardi veniva arrestato sul luogo stesso, dove aveva compiuto la strage.

Le indagini hanno accertato che il contrasto fra il giovane i suoi genitori era stato acuito da tale Salvatore Ogliastro, con il quale era stato concertato il duplice assassinio. L'amico doveva partecipare al delitto, dietro compenso di 400 lire e sei tomoli di frumento; ma quando era giunto il momento stabilito, il Tommaselli attaccava briga con i propri genitori, e, senza aspettare l'amico, portava a termine il feroce misfatto.

Rinviato al giudizio della Corte di Assise di Caltagirone, il parricida è stato chiamato a rispondere di omicidio qualificato, aggravato e di mancato omicidio; e l'amico di correità e di istigazione a delinquere. Il processo ha richiamato molta folla. Gli imputati si sono presentati al giudizio senza propria difesa, ossia con difensore d'ufficio. Il Procuratore del Re ha chiesto la pena dell'ergastolo per il Tommaselli e 30 anni di reclusione per l'Ogliastro. La richiesta del Pubblico Ministero è stata pienamente accolta dalla Corte.

Falsifica la firma del padre per tacitare i creditori

Alessandria, 2 notte.

E' comparso davanti alla prima sezione del nostro Tribunale penale, presieduta dal cav. Trombetti, l'operaio Benvenuto Alcide Gambini, di Silvio, nato a Rovigo il 19 agosto 1903, qui residente. Il Gambini, trovandosi senza mezzi, ebbe a firmare, secondo l'accusa, otto cambiali, falsificando la firma del padre; valendosi di tali titoli cambiari per tacitare alcuni creditori tra cui la signora Frascarolo, presso la quale era in pensione.

Il Gambini, nel suo interrogatorio, ha affermato che una delle cambiali era stata firmata effettivamente dal padre suo; per le altre ne aveva alterata la firma soggiungendo che di tali somme si sarebbe reso garante il genitore. Sulla pedana è venuto a deporre il padre dell'imputato, ma da lui poco si è potuto sapere, afflitto com'è da sordità e dalla perdita della memoria, il teste è caduto in varie contraddizioni. Il P. M. cav. Ferlilli, ha sostenuto la colpabilità, chiedendo 2 anni e 8 mesi di reclusione. L'imputato è stato condannato complessivamente per i capi d'imputazione ad un anno 4 mesi e 15 giorni di reclusione, 300 lire di multa, danni e spese. Cancelliere cav. Ottolenghi.

Quattro mesi a un sacerdote

Gallarate, 2 notte.

Si è celebrato alla R. Pretura di Gallarate, a porte chiuse, il procedimento penale a carico di don Luigi Cairoli, di 47 anni, nato a Bolzano, ex-Prevosto della Parrocchia di Carnago e attualmente domiciliato a Milano.

Ultimato il dibattimento, con la deposizione dei testi, le conclusioni del P. M. e l'arringa della difesa, il pubblico è stato ammesso nell'aula; il Magistrato giudicante ha [illegible] a sentenza di condanna del sacerdote a mesi quattro di reclusione, con i benefici della sospensione della pena e la non iscrizione nel casellario penale.

Licenziamento ingiustificato

Sentenza contro un datore di lavoro

Roma, 2 notte.

Nell'udienza del 22 ottobre 1931, il Pretore di Civitavecchia ha emanato un'importante sentenza penale contro un datore di lavoro inadempiente al contratto collettivo. Si tratta di tale Vincenzo Rosi contro cui il lavoratore agricolo Primo Brizi aveva iniziato giudizio civile per essere stato licenziato, dopo vent'anni di servizio, senza giustificato motivo e fuori del termine stabilito dal contratto collettivo. Il Pretore ha condannato il Rosi a 2500 lire di multa, alle spese del giudizio e danni verso la parte civile, liquidati in definitiva in lire tremila, oltre il compenso difensivo.

Il prof. Enrico Martini assolto dalla Corte d'Appello di Milano

Milano, 2 notte.

Dinanzi alla nostra Corte d'Appello, si è avuto, questa sera, a tarda ora, l'epilogo della complicata vicenda del prof. Enrico Martini, vicenda che si trascina da parecchio tempo, attraverso varie aule giudiziarie.

Come è noto, il prof. Martini era accusato di avere esercitato, con la complicità di certo Cesare Bartolomeo Grugnetti, pratiche abortive sulla signorina Rosina Cavallero, ricoverata nella sua casa di salute; e il Grugnetti stesso di avere indotto la giovane a sottoporsi alle pratiche stesse. Il Tribunale di Torino condannava il Martini a 4 anni e 6 mesi di reclusione, e il Grugnetti a 3 anni e 8 mesi della stessa pena. La Corte d'Appello, alla quale gli imputati interposero appello, confermò la sentenza di prima istanza. Ma la Corte di Cassazione cancellò la sentenza stessa, rinviando il processo alla nostra Corte d'Appello. Qui, il dibattimento si è svolto a porte chiuse, davanti alla Sezione VI, ed ha occupato varie udienze. Presiedeva il consigliere cav. Graziani, fungeva da P. M. il cav. Massari; la famiglia della Cavallero si era costituita P. C., rappresentata dagli avvocati Laperna di Alessandria e Poddigue di Torino. I due imputati erano difesi dagli avvocati Nasi, Pavesio e Rattone di Torino, e prof. Rocco di Roma. Alle 20,10 di questa sera, la Corte ha emesso la sua sentenza, con la quale i due imputati sono stati completamente assolti: il prof. Martini per non avere commesso il fatto, e il Grugnetti perchè il fatto non costituisce reato.

Sentenza della Magistratura del lavoro in tema di liquidazione del personale

Roma, 2 notte.

Una notevole sentenza in tema di appalti daziari e di liquidazione del personale è stata pronunziata dalla Corte d'Appello di Roma in sede di Magistratura del lavoro. Scaduto l'appalto del dazio di Velletri, l'appaltatore subentrante non aveva voluto confermare tale Fanelli nella carica di agente daziario, da lui occupata sotto la ditta cessante, avvalendosi in ciò della disposizione di cui all'art. 322 del Decreto 25 febbraio 1924.

I patroni della ditta appellante hanno sostenuto che la facoltà di licenziare una parte del personale non autorizza a decampare dall'art. 11 del Decreto 13 novembre 1924 che fa obbligo ai concessionari di aziende di liquidare il personale che non intendono confermare in carica. La Magistratura del lavoro ha accolto tale tesi riformando in conseguenza la sentenza del Tribunale di Velletri.

Assegni turistici falsificati

Ricorso respinto dalla Cassazione

Roma, 2 notte.

La Cassazione ha respinto il ricorso presentato da tali Raffaele De Ascentiis, Virgilio Pitocchi, Giulio Sarrocchi e Spartaco Mazzoli, che erano stati condannati dalla Corte d'Appello di Roma a gravi pene per reati di falso in atto pubblico commessi attraverso la falsificazione e la tentata spendita di *traveller's cheques* della Banca Commerciale Italiana. La difesa dei ricorrenti sosteneva che gli assegni turistici non possono equipararsi ai titoli trasmissibili per girata, e che quindi la falsificazione di essi non costituisce reato di falso in atto pubblico.

La Suprema Corte aveva già statuito che gli assegni turistici vanno considerati come appartenenti a quella serie indefinita di titoli commerciabili all'ordine e trasmissibili per girata che non sono regolati dalla Legge, ma che non sono contrari alle disposizioni del Codice di Commercio. Tale decisione è stata confermata ora dalla Seconda Sezione penale.

I delitti contro la maternità

Milano, 2 notte.

La ventenne Maria Barsi, da Belluno abitante con la famiglia in via Agostino Bertani 14, era riuscita con mille stratagemmi, a nascondere ai suoi il suo stato anormale; epperò venerdì notte, dopo aver dato alla luce un bambino, lo soffocava per occultare ai familiari la sua colpa. Al mattino seguente, la ragazza ha avuto la forza di recarsi al consueto lavoro, in un opificio di via Depetris 7; ma durante il tragitto, colta da malore per la forte emorragia, cadeva a terra priva di sensi. Avvertito, un sanitario provvedeva a far ricoverare la giovane al brefotrofio di viale Piceno, avvertendo nel contempo la Autorità giudiziaria. Il Sostituto Procuratore del Re avvocato Melleni, interrogata la Barsi, otteneva da lei una completa confessione.

NOTIZIE MILITARI

Il Bollettino

Roma, 2 notte.

Il «Bollettino Ufficiale dell'Esercito» reca un lungo elenco di promozioni di ufficiali in congedo a scelta e per titoli, promozioni concesse in occasione dell'anniversario della Vittoria.

CORPO DI STATO MAGGIORE

Tenenti colonnelli promossi colonnelli: Arma di Fant.: Scuero, Comando D.M. Novara, nominato comandante 12.o Fanteria; Santini, sotto-Capo di S. M., Corpo Armata Bari, nominato comandante 14. Fanteria; Perugi, nominato comandante 157. Fanteria.

Segue Comando Corpo di S. M. destinato Scuola Guerra con incarico di aggiunto; Schreiber, Comando D. M. Torino, cessa appartenere Corpo S. M., trasferito 13. Fanteria.

ARMA DEI CARABINIERI REALI

Tenente colonnello Baggi, promosso colonnello, nominato Cdte. Legione Messina.

Maggiore Tiberi, Legione Allievi, promosso tenente colonnello.

Capitano Amoroso, Legione Bari, promosso maggiore.

Tenenti promossi capitani: Degli Uberti, Legione Roma, destinato Legione allievi Bari, Ozzia; Baroni, idem, Comp. [illegible]; Missori, idem, Comp. Lucca; Tedesco, in aspettativa, richiamato in servizio; [illegible], cessa appartenere R. C. Truppe coloniali Eritrea, trasferito legione Modena.

Sottotenenti: Sottufficiali Arma Carabinieri Reali, allievi secondo anno di corso Regia Accademia Fanteria, Cavalleria, nominati sottotenenti in servizio permanente effettivo stessa Arma e destinazione Scuola Centrale Carabinieri Reali: Pistone, Depolo, Ripa, Zoccoli, Castronuovo, Cavallo, Popiano, Castaldo, Faolis.

Sottotenenti di complemento nominati sottotenenti servizio permanente Carabinieri Reali destinati Scuola Centrale Carabinieri Reali: Galimberti, Presti, Severini, Cafarelli, Liscio, Landi, Martino, Farci, Cipolla, Gregori, Cenciò, Mascoli, Bordonari, Macri, Bassi, Unali, Mingalla, Camillò, Tornar, Spina, Abenna, Carbelli, D'Amico.

ARMA DI FANTERIA

Colonnelli: Pagano, 34.o Fanteria, cessa comando collocato disposizione C. A. Torino; Milanesio, comando Distretto Mondovì, id. id., Alessandria; Brezzi Luigi, comando 12.o Fanteria, nominato giudice effettivo Tribunale Militare Trieste; De Renzi Eugenio, comandante 157.o collocato disposizione C. A. Bologna.

Tenenti colonnelli: Maletti promosso straordinariamente per merito di guerra colonnello Arma Fanteria, continuando destinazione Cirenaica.

Sono promossi colonnelli Arma Fanteria: Zaccone 46.o Fanteria nominato comandante Distretto Palermo; Stefanelli 47.o, id. id., Piacenza; Fraticelli 42.o, id. id., Mondovì.

D'Angelo sospeso impiego richiamato servizio effettivo destinato 31.o Fanteria; Campisi comando Distretto Siena collocato aspettativa; Barbagallo 81.o Fanteria trasferito 71.o; Danese 14.o, id. trasferito 85.o; Braida cessa appartenere corpo truppe Tripolitania trasferito 3.o Bersaglieri.

Maggiori: Devi 54.o Fanteria trasferito Accademia Fanteria Cavalleria; Ricci 7.o Alpini, id.; Mutarelli 17.o Fanteria, id., al 6.o Centro Automobilisti; Duse 72.o, id., al comando Distretto Trieste.

Primi capitani, Sono promossi Maggiori: Fedele 38.o, id., destinato al 86.o id.; Ferrante dal 7.o, id., al Ministero Guerra; Ciglioe dal 86.o id., all'11.o id.; Duca in servizio S. M., Ministero Guerra al 94.o id.; Insonnia dal 45. id. al 46 id.

Sinicchia collocato riposo iscritto riserva; Morchelli, id.; Cometti in aspettativa collocato congedo provvisorio.

Sono collocati in congedo provvisorio: Magliotti, 10 bers.; Ramacco, 53 fant., Ratta, 38 fant.; Broccoli, sospeso impiego, richiamato servizio effettivo 54 fant.; Giacheri, sospeso impiego, idem 61 fant.; Branciforti, 8 bers., collocato sospensione impiego; Pieri, 3 alpini, idem, Tamaro, 238 fant., assegnato Ministero Guerra; Gioacchini, 61 fant., idem; Lavagno, 38 fant., idem; Villani, 81 fant., idem; Balduzzi, 44 fant., trasferito Distretto Cuneo; Dragoni, 57 fant., trasferito Accademia Fanteria Cavalleria, cessa assegnazione, destinato Ministero Guerra; Tacchella, 3 fant., assegnato Ministero Guerra; Gandolfo, 87 fant., cessa assegnazione 5 Brigata; Rocco, 54 fant., trasferito Comando Div. Mil. Novara; Tacciuoli, 21 fant. id. al 50; De Rossi id. dal 14 al 35 fant.; Esutore, id., dal 40 al 39 fant.; Drago, id., dall'84 al 6 fant.; De Martini, 1 bers. e Grimaldi, 11 bers., trasferiti truppe coloniali Somalia.

Capitani: Torelli, sospeso impiego, reintegrato tutti effetti nella precedente posizione; Peretti, 45 fant., assegnato 20 Brigata, cessa assegnazione; Amici, 38 id., assegnato la Brigata, idem; Corlasco, 33 id., trasferito Div. Mil. Cuneo; Perugini, 92 id., a Scuola Allievi Ufficiali complemento Moncalieri; Airaghi, Div. Mil. Milano, a 5 fant.; Rossi, 77 fant., assegnato 7 Brigata fant.; Florio, 31 fant., trasferito Distretto Benevento; Lella, 87 id., a Comando Div. Mil. Milano.

Sono trasferiti ai Regi Corpi truppe coloniali: Garzarella, da 58 fant. in Somalia; Chiaramonti, da Scuola Allievi Ufficiali Caserta in Cirenaica.

Tenenti promossi capitani: Paolini da 73 a 163 fant.; Brocca, da 35 a 39 fant.; Lalomia, da 40 a 14 fant.; Salemi, da 66 a 11 fant.; Raffo, da Comando Distretto Trapani a 90 fant.; Brugnone, personale governo stabilimenti militari pena a 89 fant.; Granito, da 18 a 218 fant.; Longoni, da 89 a 71 fant.; Eustacchi, da 51 a 58 fant.; Romano, da 12 a 54 fant.; Camillini da 50 a 35 fant.; Giovannini, da 1 a 2 granatieri; Cascone, da 17 a 72 fant.; Curti, da 3 a 13 fant.; Crevi, da 92 a 94 fant.; Rena, da 45 a 60 fant.; Mari, da 81 fant. a Distretto Roma e assegnato Ministero Guerra; Generosi, da 39 a 15 fant.; Guerriero, sospeso impiego, reintegrato a tutti gli effetti precedente posizione, destinato 157 fant.; Insolera, in aspettativa, richiamato servizio effettivo, destinato 151 fant.; Basso, 17 bers., rimosso dal grado; Stecchi, 90 fant., trasferito Scuola Allievi Uff. compl. Moncalieri; Buria, da 49 a 43 fant.; Nappi, da 86 fant. a Collegio Militare Napoli; Spanò, da 72 fant. a idem.

Sono trasferiti truppe coloniali Somalia: Bassoni, Gracoffa, Sammartino, Bruni, Dalida, Carrara, Bonelli, Mayer; idem Eritrea: Pellizzari, Pensabene, Mezzapesa, Di Beo, Porrio, Molesi, in Tripolitania; La Mesa e Miceli in Cirenaica.

Sottotenenti: Grossi, allievo II anno Acc. Fant. e Cav., nominato sottotenente servizio permanente effettivo, destinato Scuola Applicazione. Allievi II anno R. A. Fant. Cav. nominati sottotenenti servizio permanente effettivo arma fanteria destinati Scuola Applicazione Fanteria: De Iorio, Silvi, Rasero, Castellano, Rossi, Darlesi, Storti, Sommi, Di Stefano, Basile, Piano, Morelli, Forte, Merola, Croci, Tozzo, Benincasa, Canestro, Papa, Sanna, Grimaldi, Troisa, Furlani, Cirese, Cavaliere, Grippo, Zucchi.

ARMA DI CAVALLERIA

Maggiore Vivaldi Pasqua, Piemonte Reale Cavalleria, promosso tenente colonnello continuando attuale destinazione.

Capitani: Mitrano, Cavall. Firenze, promosso maggiore, destinato Piemonte Reale, assegnato Div. Mil. Roma.

Cessano dalla assegnazione all'11 Centro Autom.: Saini, Cavall. Monferrato; Picinali, idem; Martinez, Cavall. Aosta, [illegible] Direz. Superiore servizio tecnico artiglieria, trasferito in Cirenaica.

Tenenti promossi capitani: Musella, Savoia Cavalleria, destinato Cavall. Novara, assegnato a Centro Autom.; Mercada, Piemonte Reale, assegnato Savoia Cav.; Gauthier, R. Acc. Fanteria Cavalleria, assegnato 1 Centro Autom.; Greppallo, Scuola Applicazione Cavall., assegnato Cavalleggeri Vittorio Emanuele II.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Tenenti colonnelli: Grammaccini, 25 campagna, collocato aspettativa; Conti, 7 campagna, assegnato Comitato mobilitazione civile; Ingravalle, 2 costa, idem; Troiano, regg. misto Sardegna, idem; Iienca, 2 pesante, trasferito Scuola Allievi Ufficiali complemento Bra.

Maggiori: Borreri, 1 costa, assegnato Comitato mob. civile; Serrabino, Scuola Allievi Uff. compl. Bra, idem; Rossa, 17 campagna, idem.

Primi capitani promossi maggiori: Onorati, R. Acc. Art. Genio, all'8 pesante campale; Vussilli, 5 campale, al 1 campagna; Alessandro, 11 campagna, collocato aspettativa; Sugata, 9 campagna, collocato aspettativa; Mandelli, 3 contro-aerei, assegnato Ministero Guerra; Bandino, 9 pesante campale, assegnato Rivista Artiglieria Genio.

Capitani Lepore, 9 pesante campale, assegnato Ministero Guerra, trasferito 25 campagna; Gualandi, 12 campale, cessa assegnazione ufficio centrale C.D.S.C.G.

Trasferiti truppe coloniali: Cassiano, 25 campagna, in Cirenaica; Cipolla, 6 centro autom., in Eritrea.

Tenenti promossi capitani: Baronia, in Somalia; Galeazzi, 11 campagna, al 1 campagna; Comanzi, dal 2 al 3 montagna; Gioia, 8 pesante, al 1 contro-aerei; Labella, Scuola tiro artiglieria, al 12 pesante; Ripa, truppe Eritrea, a Breni; Durante, dal 22 al 18 campagna.

ARMA DEL GENIO

Capitani: Di Cardiano, 10 genio, promosso maggiore, destinato reggimento ferrovieri; Benedetti, collocato riposo, iscritto riserva.

I corsi Allievi Ufficiali Universitari

Nella odierna dispensa del «Giornale Militare» sono riportate le norme con le quali si svolgeranno i Corsi allievi ufficiali di complemento per gli studenti universitari iscritti alla Milizia universitaria nell'anno 1931-32. Ciascun Corso si compirà in due anni successivi. In ogni anno si svolgeranno: un periodo preliminare presso le stesse Università durante l'anno accademico dal 1.o dicembre al 30 aprile, lasciando le vacanze secondo le consuetudini universitarie; un periodo applicativo presso le Scuole allievi ufficiali dal 20 luglio al 20 ottobre. Le Università presso le quali si svolgeranno le speciali istruzioni militari di cui sopra, sono le seguenti: Bari, Bologna, Cagliari, Catania, Firenze, Genova, Macerata, Messina, Milano, Modena, Napoli, Padova, Palermo, Parma, Pavia, Perugia, Pisa, Roma, Sassari, Siena, Torino. Durante il periodo preliminare saranno tenuti, in ciascuno dei due anni accademici, circa trenta lezioni su materie militari, e saranno svolte, in media ogni quindici giorni per ciascun anno sulla base di tre ore al giorno, istruzioni pratiche militari. Durante ciascun anno sarà effettuato un campo d'Arma della durata di quaranta giorni circa; al massimo dal 1.o agosto al 10 settembre. Alla fine del primo periodo preliminare svolto presso i Corsi accademici, avranno luogo gli esami di organica e di topografia.

Dopo il primo periodo applicativo, svolto presso le Scuole, si procederà, senza esami, ad una classificazione degli allievi, tenuto conto del profitto durante il periodo applicativo. Alla fine del secondo periodo preliminare avranno luogo gli esami di amministrazione e di fortificazione. Dopo il secondo periodo applicativo, svolto presso le Scuole nella prima quindicina di ottobre, avranno luogo gli esami sulle rimanenti materie svolte durante il periodo applicativo e si accerterà l'idoneità degli allievi al grado di sottotenente di complemento secondo i criteri in vigore per i Corsi allievi ufficiali. Le domande di ammissione ai Corsi, in carta da bollo da lire tre e dirette ai Comandi di Corpo d'Armata o ai Comandi militari delle Isole, a seconda della sede della Università alla quale i concorrenti sono iscritti, dovranno giungere non più tardi del 20 novembre, per il tramite del Comando del reparto universitario al quale lo studente appartiene. Gli studenti che alla fine del secondo periodo applicativo saranno riconosciuti idonei al grado di sottotenente di complemento, assumeranno detto grado, e, dopo aver prestato il prescritto servizio di prima nomina presso il Corpo come ufficiali di complemento, verranno collocati in congedo. Il servizio di prima nomina, col grado di sottotenente di complemento, sarà prestato in un solo periodo continuativo, o in due periodi distinti, a scelta dell'ufficiale, qualora non abbia compiuto il ventiseiesimo di età e non abbia completato il numero di anni scolastici stabiliti per ciascuna Facoltà per conseguire la laurea; sarà prestato in un solo periodo a cominciare dal 1.o febbraio dell'anno successivo a quello in cui ha ottenuto la nomina, qualora abbia compiuto il ventiseiesimo anno di età e abbia completato il numero di anni scolastici per conseguire la laurea.

Promozioni militari alle LL. EE. Cao, Casalini, Rosboch e Riccardi

L'odierno Bollettino Ufficiale del R. Esercito reca la Sovrana determinazione della promozione al grado superiore, su proposta del Capo del Governo, delle LL. EE. i Sottosegretari di Stato on. Giovanni Cao, Ettore Rosboch, Vincenzo Casalini e Raffaele Riccardi. Queste promozioni straordinarie, le quali coincidono con l'inizio dell'Anno X della Rivoluzione fascista, premiano quattro valorosi componenti del Governo, che, con il medesimo ardore patriottico dimostrato in guerra al comando di reparti in linea, recano oggi allo Stato segnalati servizi nella politica.

Cao, cav. di gr. cr. Giovanni, maggiore complemento Fanteria, Sottosegretario di Stato per le Comunicazioni, è promosso tenente colonnello di complemento Arma di Fanteria.

Rosboch, cav. di gr. cr. Ettore, maggiore complemento Fanteria, Sottosegretario di Stato per le Finanze, è promosso tenente colonnello di complemento Arma di Fanteria.

Casalini, cav. di gr. cr. Vincenzo, maggiore complemento Genio, Sottosegretario di Stato per le Finanze, è promosso tenente colonnello di complemento Arma del Genio.

Riccardi, cav. di gr. cr. Raffaele, tenente complemento Cavalleria, Sottosegretario di Stato per l'Aeronautica, è promosso capitano di complemento Arma di Cavalleria.

APPENDICE DELLA «STAMPA» (59)

Nell'ombra del sospetto

Grande romanzo di LOUIS D'ARVERS

— Frugate nella tasca — impose nervosamente il malato — vi troverete una busta gialla sigillata... E' è la mia confessione...

Soltanto quando vide la busta indicata nelle mani dello scrittore, si calmò un po'.

— Ora mi sento meglio — mormorò con un soffio di voce — mi par di essere più leggero, più pronto al grande passo... Mi ricordo sai di ogni minimo particolare vissuto in quella tremenda notte; me ne ricordo meglio di ogni circostanza della mia breve vita...

— Eravate già malato allora? — chiese Langogne con dolcezza.

— Ero ammalato già: forse i primi sintomi della malattia che mi ha consumato, e a datare da quell'ora... ho vissuto dei giorni e delle settimane nella incoscienza più assoluta... Ecco perchè non comparvi in Tribunale. Tutto era finito quando riacquistai la ragione. Senza di ciò, voi lo pensate, io non avrei assolutamente permesso che fosse accusata...

— Lo comprendo bene e mi immedesimo in voi — incoraggiò Langogne intenerito.

Serrò la mano scarna fra le sue come avrebbe carezzata quella di un bambino che chiede perdono del primo fallo commesso. Non pensava che quella stessa mano aveva ucciso, pensava soltanto all'estremo dolore di quell'agonia morale sfociante nella confessione della colpa sulla soglia dell'altra agonia...

— Io dovevo dirverlo — riprese l'infelice — ed a lei volevo fare la confessione... Il buon Dio lo sa, e sa pure che è per fare questa ammenda che io son venuto fin qui, trascinando con me la morte.

«E l'avrei fatto molto tempo prima se io avessi avuto notizia di lei, ma dal giorno della scarcerazione io non seppi più nulla!».

— Riposatevi un po' — disse Langogne — più tardi mi racconterete...

Antonino fece un gesto colla mano... voleva finire... la morte avrebbe potuto ghermirlo da un momento all'altro.

— E' soltanto perchè io non l'ho più vista, l'ho cercata e non l'ho più trovata, che ella non ha saputo prima quanto era il diritto di [illegible]. Certo non ho mentito quando vi ho detto che sono venuto per vederla prima di morire, perchè io la adoro... ma è anche per dirle...

— Ma stamane che l'avete vista non le avete detto nulla?

— Non ne ho avuto il coraggio. Era così dolce essere vicino a lei, vederla, sentirla parlare... talvolta mi sfiorava la fronte con la sua mano, ed io mi sentivo in Paradiso, avrei dovuto morire allora... e tanta gioia ha fatto di me un vile. E poi non era sola, ringrazio Dio in cuor mio per avermi permesso di ritardare la confessione. Il farlo a voi è più facile....

— Non stancatevi... se già l'avete scritta...

— Sì, ho scritto... Avete con voi quella busta. Leggerete quanto ho scritto... voi solo nel vostro studio... e poi ritornerete.

Langogne stava per avviarsi, quando di nuovo la mano scarna del malato si posò sul suo braccio, implorando la divina carità del perdono.

— Riposatevi, ragazzo mio... potremo parlare più tardi.

— Mi sono confessato a Londra, ed il reverendo padre mi ha imposto di rifare la mia confessione a Kate... ma ella stamattina era tanto bella..... parlava ed io sognavo la felicità che mi ho conosciuta, dirle del mio delitto mi spaventava, avevo paura che ella fuggisse inorridita e mi maledisse... quando saprà cosa penserà di me?

Langogne gli porse qualche goccia di cordiale; bevve avidamente, ed illuso di aver spento la febbre, parlava ora più vivacemente.

— In quei fogli ho scritto tutto... come l'ho conosciuta... come la sentivo cantare attraverso la porta... come ella mi accettava a suonare il piano, ed infine come ci siamo incontrati...

«Kate era tanto infelice — proseguì — molto più infelice di quanto io lo fossi. Suo marito era cattivo e spesso la maltrattava. E notate, me ne sono accorto io stesso, perchè ella era tanto buona, che mai se ne lamentò.

«Egli, apparentemente era gentile con me, e talvolta, invitato, fui a casa loro. Vi andavo perchè ella era là, perchè il vederla, respirare l'aria che ella respirava, era per me la gioia più grande. Naturalmente per lungo tempo ella non pensò che nel mio animo s'andasse vivificando una così ardente passione, ed io mi guardavo bene dal parlargliene per il timore di perderla per sempre.

«Poi a poco a poco il dolore ci avvicinò, ed ella versava in me l'amaro calice del suo dolore, pur tacendone la causa. «Lui» quel bruto, quel miserabile mascalzone...».

Non potè finire la frase; cadde spossato sui cuscini. Le prime stigmate della morte apparvero sul suo volto.

Langogne, che l'interesse, la curiosità avevano reso crudele, porgendogli nuovamente del cordiale, lo invitava a proseguire nel suo racconto.

— Ero ammalato, più moralmente che fisicamente allora, ed ella mi cercava colle sue parole buone tutta la forza che mi era necessaria a trascinare la mia vita. Quando poi mi ammalai seriamente, ella fu per me come una madre. Volle essere informata sulla gravità del male, prese dal dottore che ella stessa aveva chiamato, tutti i consigli necessari, e quando suo marito passava la notte al circolo, vegliava lunghe ore al mio capezzale, sostituendo pietosamente la donna presso la quale avevo affittato la camera...

— E questa donna sapeva...

— Del mio delitto? Sì...

— Ed allora in tribunale...

— Al tribunale non ha detto tutta la verità. Forse era molto meglio che essa avesse parlato. Kate non avrebbe sofferto tanto..... povera Kate.... D'altronde la portinaia, la signora Susanna, era essa pure una santa donna sotto il suo speciale aspetto... Ella pure capì e spesso confortò il mio animo, troppo solo su questa terra, e malato... Dopo il delitto rientrai in casa delirante... e quando capì la gravità di quello che dicevo, non permise più a nessuno di avvicinarmi, facendo una sola eccezione per il dottore.

— Quel signore che mi è stato presentato a Londra? — chiese vivacemente Langogne.

E come Antonino ebbe fatto un cenno affermativo col capo, capì il perchè della circospetta attitudine del medico. La portinaia dell'infelice ed il dottore l'avevano preso sotto la loro protezione e vegliavano sulla sua sicurezza.

— Quella maledetta notte — riprese l'infermo dopo un istante di riposo — incontrai una persona, la signora Méchin trascinare delle pesanti valigie... pensai dapprima che ella volesse troncare colla fuga la vita grama accanto quell'uomo brutale che ella era stata obbligata a sposare dopo averlo chiamato per lungo tempo fratello...

Continua.

Il problema idroelettrico

La Commissione del 1927

Ministro dei lavori pubblici S. E. Giuriati, il problema delle tariffe dell'energia elettrica, diventato grave e farraginoso attraverso molte proteste e molte confusioni, perchè si minacciava di farle salire all'infinito, attraverso l'unità di moneta lira-oro (decretata dall'industria elettrica, la quale egli in quel tempo come governo responsabile per farsi legge a proprio uso, mentre tutti gli altri industriali e tutti i proprietari in genere dovevano seguire fatalmente la legge comune), fu posto all'ordine del giorno. Il Ministro dei lavori pubblici decretò infatti la nomina di una Commissione con l'incarico di esaminare « quali integrazioni fossero da apportare al R. Decreto-legge 4 marzo 1926 n. 681 per consentire la revisione di tutti i contratti per forniture di energia elettrica ». Il decreto 681 recava disposizioni sulle tariffe dell'energia elettrica « consentendone la revisione quando fossero dipendenti da contratti prebellici ».

Quella Commissione non tenne in verità molte sedute, e la conclusione non soddisfò altro che gli idro-elettrici, in quanto, pur ammettendo delle proteste, o, meglio ancora, delle ragioni da parte dei protestatari (alla stessa Confederazione risultava che degli utenti o gruppi di utenti — ad esempio: i cotonieri — non potevano accettare le tariffe allora in atto), veniva dato alla stessa Confederazione, l'incarico in via amministrativa, senza nessuna delega di poteri, la soluzione delle controversie, valorizzandola come organo corporativo.

La Commissione non decise affatto la procedura dei ricorsi e neppure i criteri per dirimere le vertenze. In quella occasione vi fu persino il tentativo di sottrarre la questione delle tariffe a qualsiasi altro intervento, ciò che provocò delle dichiarazioni verbalizzate del rappresentante del Ministero delle Corporazioni contrarie all'ultimo periodo del voto, che si riferiva appunto alla esclusività della soluzione prospettata dalla Commissione rispetto ad altre organizzazioni, ed all'intenzione dello stesso Governo, di riprendere il problema. Infatti il voto si prestava alla solita manovra di seppellire non solo la questione, ma tutte le proteste in merito; alla stessa maniera che attraverso delle influenze illegittime si era arrivati a sopprimere perfino le organizzazioni degli utenti a scopo assistenziale, visto che le organizzazioni sindacali si sono sempre rifiutate di prestarsi all'esame delle situazioni di contrasto tra imprese elettriche e industriali consumatori.

* * *

La discussione in seno alla Commissione fu ad ogni modo molto interessante. L'on. Motta, il quale ama per la sua natura e per mansione intatta la sua fama di affrontare sempre il toro per le corna, propose senz'altro di stabilire un aumento di tariffe attraverso un fattore di maggiorazione del prezzo del 1914, consentendo tuttavia una revisione straordinaria dei prezzi risultanti dai contratti non contemplati nel citato decreto 681 e conclusi prima del giorno 1.o aprile 1927 ». In questa maniera si tentava di escludere almeno il 95 per cento dei contratti. Ammettere poi un coefficiente di maggiorazione sulle eccedenze di aggiornamento del coefficiente di maggiorazione della energia strettamente contrattuale, era un non senso, dovendosi ritenere che nelle aziende idroelettriche il servizio del capitale fosse già incluso nel prezzo della energia contrattuale, impegnata, mentre invece il prezzo delle eccedenze dovrebbe essere gravato solo delle spese di esercizio (due decimi contro otto decimi, secondo lo stesso Motta).

Inoltre, di fronte al fatto fondamentale che in quel tempo avevamo avuto una rivalutazione di almeno il venti per cento sulla moneta, non si poteva sostenere la pretesa di annullare un simile beneficio per i consumatori coll'artificio di moltiplicare per quattro e per 5,5 il prezzo dell'energia rispettivamente di prima della guerra e di dopo. Come il prezzo dell'energia aveva seguito il deprezzamento, era equo seguire ora la rivalutazione. Ma il tenere per base le tariffe è un riferimento incerto, in quanto, assieme alle tariffe, bisogna considerare tutte le spese accessorie che talvolta arrivano a raddoppiare il costo dell'energia in dipendenza da condizioni onerosissime ignorate prima della guerra. Questo fatto bastava ad eccepire tutta la documentazione intesa, con strana pretesa e contro la politica del ribasso dei prezzi voluta dal Governo, a giustificare un ulteriore aumento delle tariffe elettriche che non avrebbero raggiunto il « giusto prezzo ».

Aggiungiamo ancora la considerazione che dall'ante-guerra al giorno delle discussioni, molte cose erano mutate rispetto alla stessa tecnica delle costruzioni ed al progresso della elettrotecnica. Di fronte alla modesta dinamo di mille cavalli si era arrivati quasi universalmente all'alternatore di 15, 20, 25 mila cavalli, talchè se i materiali potevano avere raggiunti dei prezzi di 5 o 6 volte e anche 10 volte i costi di prima della guerra, molti impianti costavano ugualmente meno di prima della guerra. Nè l'esercizio poteva influire molto, visto che l'industria elettrica ha la grande fortuna di non avere bisogno di molta mano d'opera. Ma se si fosse voluto adoperare la stessa lira-oro adoperata dalla *Edison*, le tariffe in quel momento avrebbero dovuto essere ridotte del 8,035 per cento rispetto ai contratti conclusi nel 1923; dell'11,07 rispetto a quelli del 1924; del 17,97 per quelli del 1925; del 20,03 per quelli conclusi nel 1926.

Non solo, ma ciò che vale rispetto alla tariffa è di solito la utilizzazione. Ora considerare un solo fattore, e cioè le tariffe, vuol dire travisare la realtà. Infine i prezzi medi sono ottenuti su dati di consumo incerti, come questa ammessa dallo stesso on. Motta, il quale, introducendo un termine di correzione, non teneva conto allora, e neppure oggi, di due elementi decisivi, e cioè: dell'energia impegnata che viene pagata anche se non consumata, e dell'influenza delle punte.

Ma, del resto, tutte le documentazioni rivelavano la loro inconsistenza di fronte al fatto che si evitava, e si evita anche oggi, di discutere il costo di produzione. Questo è il punto centrale, in quanto il riferimento ai prezzi degli altri generi (patate, cemento, uova) ed il riferimento alle tariffe di altre nazioni non contano niente. Abbiamo già letto in altri giornali la smentita documentata che il costo di produzione per i nuovi impianti idro-elettrici e di trasporto fino alle case degli utenti, richieda un immobilizzo compreso fra due o tre lire per ogni chilowattora. Queste cifre possono servire solamente per chi si occupa di medicare i denti del prossimo o per le levatrici, due interessanti funzioni che però non hanno niente a che fare col mondo dell'industria.

E' stato precisamente dimostrato in base ai piani finanziari che le società elettriche devono presentare assieme ai progetti, come questa spesa diventa in tutti i casi molto meno della metà. Se questa affermazione non fosse vera, non si demolirebbero tre impianti sul Toce appena finiti, per sostituirli con altri due impianti da costruire. L'osservazione che ci ha fatto un giorno un grande industriale tutto ciò equivalere al fatto di sostituire un tornio moderno ad un tornio vecchio, ciò che è cosa comune, non vale, perchè il lavoro prodotto da un tornio moderno rappresenta qualche cosa di diverso dal lavoro prodotto da un tornio vecchio, mentre l'energia che si può ricavare da una dinamo di trenta anni fa è la stessa energia che si può ricavare dall'alternatore che costruiremo fra dieci anni, pensando che fra dieci anni si sia raggiunto un progresso maggiore del nostro. Gli è che in questa industria non esiste il controllo duro e profondo della realtà che può venire solamente dalla concorrenza.

Siccome le disponibilità in denaro sono pronte e lautissime, la fantasia lavora ogni giorno ad ingigantire le proporzioni di tutto (compresi i palazzi delle sedi e le opere assistenziali ai propri dipendenti) perchè vi sono gli utenti che pagano tutto. Nè questo deve servire di irriconoscimento verso le opere assistenziali che le società elettriche hanno istituito per i loro dipendenti, e neppure per i milioni che hanno regalato a scopo di cultura e di progresso scientifico. Noi pensiamo però che anche gli altri industriali sarebbero ambiziosi e felici di fare le stesse cose, e di offrire ai propri dipendenti degli spettacoli alla Scala, come la *Edison*, se potessero sollevare il capo dalle tremende difficoltà nelle quali si dibattono. Il ragionamento del capo dell'industria elettrica che il consumatore per qualche centesimo di più non sente l'aggravamento, mentre la industria elettrica con la somma di tutti quei centesimi può fare delle grandi cose, è un ragionamento perfettamente bolscevico. Questo ragionamento porta diritto ai prezzi politici dell'economia sovietica, e porta a delle funzioni che sono specifiche dello Stato o del capitalismo di Stato. Noi stessi abbiamo visto in Russia i risultati precisi di questa tendenza ottenuta attraverso i grandi *trusts*.

* * *

Tutto questo non stava certo nel tema del nostro articolo, ma andava detto a conclusione dei lavori della Commissione del 1927, in quanto tale Commissione lasciò le cose come stavano. Lasciò cioè progredire la potenza del trust idro-elettrico attraverso i miliardi di centesimi degli utenti, in modo tale da domandarci se giunti a questo punto lo Stato non abbia il diritto di intervenire.

LA MARCIA SU ROMA E LA VITTORIA COMMEMORATE ALL'ESTERO

Le violente provocazioni degli antifascisti

e la salda disciplina dei lavoratori italiani

Parigi, 2 notte.

Tutti gli italiani residenti in Francia hanno rievocato ieri, in solidarietà di spiriti e d'intenti, la Marcia su Roma e la Vittoria, rivivendo, lontani ma presenti, l'antica passione e l'antico orgoglio mai spenti. Dalla cronaca balza la composta disciplina delle adunate degli italiani nelle varie città di Francia; ma nonostante questa disciplina, le manifestazioni sono state turbate, in alcune città da gravi incidenti provocati deliberatamente dai superstiti gruppetti antifascisti, i quali alimentano la loro azione con il delitto premeditato. A Nizza la provocazione antifascista era stata preordinata attraverso campagne di stampa velenose: associazioni repubblicano-socialiste francesi avevano invitato i fuorusciti e i sovversivi in genere a intervenire all'adunata degli italiani e opporvisi. E il « Soir », organo del socialismo parigino, poteva scrivere alla vigilia della patriottica manifestazione degli italiani quanto segue:

« I fascisti considerano Nizza e la sua regione come uno dei loro feudi. Si sono ingannati e una seria opposizione si disegna contro il carnevale politico che hanno deciso di fare in anticipo sul vero carnevale. Numerosi gruppi di repubblicani della città hanno stimato che questa manifestazione è inopportuna ed inammissibile e hanno deciso di opporvisi. Si sarebbe potuto credere che le autorità intervenissero a tempo per evitare una zuffa possibile, ma niente ancora è stato reso noto, almeno ufficialmente. Speriamo tuttavia che il Prefetto abbia consigliato agli organizzatori fascisti di non oltrepassare certi limiti e di mettere al riparo le camicie nere inopportune fra i muri accuratamente chiusi del Consolato, se no potrebbe accadere che venisse data ai fascisti italiani la prova che Nizza è ancora terra francese e repubblicana ».

L'aggressione di Nizza

Evidentemente il « Soir » e i suoi ispiratori hanno dimenticato che gli italiani di Francia commemoravano ieri i loro seicentomila morti nella grande guerra, quei seicentomila gloriosi la cui morte trasse a salvamento dalla terribile tempesta anche la Francia. Ma a tredici anni di distanza, è lecito dimenticare. La provocazione, dunque, s'è svolta secondo il programma prestabilito: mentre gli italiani erano intenti ad ascoltare la parola dell'onorevole Lojacono, rievocante le glorie della Patria, mentre veniva scoperto il monumento ai Caduti, fra gli applausi e la commozione, la turba degli antifascisti si scagliava contro le camicie nere e contro i lavoratori italiani, blandamente trattenuta dalle forze di polizia. Alcuni fra gli italiani presenti alla cerimonia si portavano in prima linea per rintuzzare l'attacco sovversivo, ma venivano aggrediti e malmenati. Tale Agostino Cavalieri, accompagnato dal figlio decenne, veniva colpito a pugni e a calci e buttato a terra, un prete italiano fu a stento liberato dalla polizia dalle mani degli antifascisti, certo Brasca fu colpito gravemente da comunisti. Il fascista Paolo Colombo veniva aggredito e minacciato di morte da un sovversivo, certo Mongiorgi Silvio, ma si difendeva riuscendo a disarmare l'avversario della rivoltella e sparandone un colpo. Infine gli italiani sono riusciti a rintuzzare l'attacco e la manifestazione si è potuta svolgere tranquillamente fra vibranti manifestazioni di devozione alla Patria, al Re e al Duce.

Per questi fatti, la polizia aveva proceduto a trenta arresti fra gli elementi antifascisti. Tutti costoro sono stati oggi rilasciati. E' stato soltanto mantenuto in arresto il fascista Paolo Colombo, che, assalito dall'antifascista Mongiorgi, riuscì a disarmarlo della rivoltella e a ferirlo. Il Mongiorgi, che si trova all'ospedale, è stato interrogato dalla polizia. Egli ha affermato che l'arma non gli apparteneva. Ma da indagini compiute, la realtà è tutt'altra. Comunque, il Colombo, che aveva sparato soltanto per difendersi con la stessa arma dell'avversario, è mantenuto in prigione ed accusato di tentativo di omicidio.

A Lione la polizia che aveva proceduto a parecchi arresti, ne ha pur mantenuto uno solo, quello dell'antifascista Giovanni Rizzo di 30 anni. Costui è accusato di avere sparato nella sala, mentre il vice-Presidente della Camera, medaglia d'oro Paolucci, pronunziava il suo discorso. La manifestazione antifascista di Lione, dalle indagini della polizia, è risultata essere stata organizzata da elementi comunisti francesi e italiani.

I disordini a Digione

La stessa cosa è avvenuta a Digione. Duecento fascisti si erano riuniti sotto la presidenza di Balbuccio Rizzo, per celebrare l'anniversario della Marcia su Roma e quello della Vittoria italiana. L'avv. Carlo Emilio Ferri, professore dell'Università di Macerata e di Milano, era giunto appositamente dall'Italia per prendere la parola e ricordare il significato dei due eventi. Era stato dato ordine formale ai fascisti, da parte dei dirigenti, di osservare un'attitudine calma durante la riunione e soprattutto di non portare armi, di non rispondere ad eventuali manifestazioni od interruzioni di elementi sovversivi che avessero potuto infiltrarsi nella sala. Gli elementi sovversivi francesi, affiliati alla Confederazione gen. unitaria del Lavoro, avevano da parecchio tempo dichiarato apertamente l'intenzione di opporsi alla manifestazione organizzata. Un gruppo di comunisti francesi e italiani venne infatti disperso dalla polizia mentre si recava alla sala del Dopolavoro. Intanto l'avv. Ferri aveva cominciato la sua conferenza. A un tratto si sentirono grida di protesta e fischi. Erano elevati da comunisti francesi ed italiani che, malgrado il controllo severissimo, con falsi biglietti di invito erano riusciti ad entrare nella sala. L'oratore li esortò alla calma e continuò a parlare. Ma il baccano non cessava. Che si trattasse di una manifestazione concertata, era evidente. Dopo nuovi richiami alla calma, gli spettatori finirono per perdere la pazienza e molti di essi, levatisi in piedi, si gettarono sui perturbatori per espellerli dalla sala. Ne nacque un tafferuglio. Gli antifascisti, sopraffatti, spararono alcuni colpi di rivoltella ma alla fine vennero espulsi dagli spettatori indignati. Un comunista francese, certo Burgat, venne gettato a terra e calpestato dal pubblico. Fu trasportato all'ospedale piuttosto malconcio. Un italiano, certo Gaetano Roncatti, di 24 anni, antifascista notorio, venne pure ferito ad una gamba, mentre un fascista venne colpito al capo e all'occhio sinistro dal calcio di una rivoltella. Il suo aggressore, che egli conosce di vista, è un antifascista che venne disarmato e picchiato a sangue dal pubblico inferocito. La polizia di Digione, naturalmente, procedette a parecchi arresti, ma nemmeno a farlo a posta, imitando la consorella di Nizza, rimise subito in libertà i comunisti francesi ed italiani perturbatori e trattenne invece l'operaio cesellatore Michele Musto, buon italiano, incolpandolo di tentativo di omicidio, di porto d'arma proibita e di ferite volontarie.

Feriti a Chambery

A Chambery gli incidenti sono stati più gravi. Il vice-console Luceri e l'agente consolare di Albertville, Camosso, sono stati feriti, durante un assalto di forze di sovversivi. I fascisti e i combattenti italiani s'erano recati in pellegrinaggio alle tombe dei caduti nella grande guerra. Al termine della cerimonia religiosa, il console generale Tommasi si recava alla stazione onde ricevere l'oratore ufficiale, onorevole Caprino, mentre i fascisti e i combattenti, accompagnati dalle famiglie, si avviavano alla Casa degli Italiani, dinanzi alla quale doveva aver luogo la cerimonia commemorativa.

Dinanzi alla Casa si notava un insolito assembramento di individui ostentanti cravatte rosse ed altri distintivi del genere. Da un'automobile discendevano alcuni italiani, i quali venivano aggrediti con lancio di sassi e di bottiglie, e quindi una ventina di antifascisti si avventavano contro di loro. La zuffa durava alcuni minuti, dopo i quali gli antifascisti si davano alla fuga. Il prof. Luceri giaceva al suolo coperto di sangue per una larga ferita alla testa ed una lesione dovuta a coltellata dietro l'orecchio, e ferito risultava l'agente consolare Camosso.

Intanto sopraggiungeva il corteo reduce dal cimitero e, per evitare altri incidenti e per rispettare le disposizioni delle autorità, i dirigenti davano ordine che la cerimonia si svolgesse dentro la Casa degli Italiani. Ma gli antifascisti si scagliavano all'assalto e sfondavano la porta. I fascisti e i combattenti, costretti a difendersi, reagivano respingendo gli assalitori, ma nella mischia il segretario dei combattenti Zanolli e il segretario del Fascio, Boggio, rimanevano feriti. La vile provocazione ha suscitato viva indignazione anche fra la popolazione francese di Chambery.

Queste aggressioni concertate dimostrano in realtà una sola cosa: la miseria del superstite antifascismo, il quale accusa ancora una volta la sua ispirazione straniera: e traducono il proposito del fuoruscitismo di approfittare della giornata di ieri, sacra all'evocazione delle più pure memorie patriottiche, per tentare un colpo atto a turbare il pacifico, irresistibile sviluppo delle organizzazioni fasciste in Francia.

Sotto questo aspetto, possiamo dire che il tentativo non poteva avere risultato più infelice. La pronta reazione e l'unanime disgusto suscitati dagli assalitori presso i convenuti alle celebrazioni in onore dell'Italia e del Duce ed in ricordo della fraternità d'armi franco-italiana, debbono avere dimostrato ai più restii quale sia ormai il giudizio di sempre più larghe masse di lavoratori italiani, che del Regime conoscono almeno la paterna assistenza ricevutane in terra straniera, sull'opera avvelenatrice dei soliti sobillatori agli stipendi della radico-massoneria francese. Il Governo di Roma fornisce loro locali di riunione e di ricreazione, cliniche gratuite, difesa professionale e, quello che non potrebbe essere indifferente nemmeno per un modesto operaio che la propaganda sovversiva non abbia pervertito, la sensazione confortante di non essere dimenticato dalla Patria lontana. Gli antifascisti regalano loro bombe, attentati e biechi gesti di terrorismo. Bisognerebbe essere ciechi o stolti per non paragonare e scegliere. I lavoratori italiani in terra di Francia cominciano a rendersi conto di dove siano i veri amici, ed è per l'appunto la sensazione che a poco a poco le masse sfuggono alla sua nefasta influenza, per avvicinarsi alla Patria, ciò che rende furibondo il fuoruscitismo e lo spinge a tentativi inani e odiosi come quelli di ieri per impaurire le antiche clientele perdute, o prossime ad esserlo.

Se tali considerazioni possono aiutarci a fronteggiare con calma l'avvenire, non possiamo tuttavia mancare di rilevare ancora una volta la strana inefficacia dei provvedimenti adottati dalla polizia francese per tutelare la libertà di azione dei fascisti all'interno delle rispettive sedi.

Le manifestazioni degli italiani di Francia non avevano nessun carattere di provocazione, e non potevano averne per la costante disciplina e per il senso del rispetto all'ospitalità che sono propri dei nostri lavoratori all'estero; quindi nessuna scusa possono accampare gli antifascisti. Ma veramente qui non è il caso di prospettare piani di eventuali difese. Si tratta puramente e semplicemente di aggressioni premeditate contro pacifici lavoratori adunatisi per celebrare degnamente le glorie della Patria lontana, viva e presente nei cuori. E le prove della premeditazione dell'attacco sovversivo si hanno nella campagna giornalistica socialista e massonica, cui abbiamo accennato. A corto di argomenti, l'antifascismo ricorre alla rivoltella. Presto non avrà da comprare nemmeno quest'arma, poichè, crediamo, gli occulti e palesi protettori s'accorgeranno dell'inutile investimento del loro denaro.

Lievi incidenti a Tolosa

Tolosa, 2 notte.

La Federazione francese della Associazione dei Combattenti italiani ha fatto celebrare alle 11, nella chiesa di Nostra Signora di Lourdes una Messa anniversario di Vittorio Veneto. A questa cerimonia assistevano numerose personalità militari e civili. Quando le autorità italiane, fra cui si trovavano il Console e il vice-Console d'Italia a Tolosa e ad Auch, sono uscite dalla chiesa, una cinquantina di dimostranti si sono avanzati lanciando grida sediziose contro il Fascismo e il Regime italiano. Grazie a un discreto servizio d'ordine non vi sono stati che incidenti di poca gravità. Sono stati effettuati cinque arresti.

L'annuale della Marcia su Roma e della Vittoria è stato solennemente celebrato da tutte le Colonie all'Estero, tra vibranti manifestazioni di devozione alla Patria, al Re e al Duce.

La Spagna e i Gesuiti

Una lettera del Papa a P. Ledokowski

Città del Vaticano, 2 notte.

(G. C.) Il Papa ha diretto a mezzo del card. Pacelli, Segretario di Stato, una lettera al padre Ledokowski, Generale dei gesuiti, a proposito della lotta che la Compagnia sta subendo in Spagna. Il Papa si rallegra e si congratula coi gesuiti nel vederli presi di mira e, come sono detti oggidì, citati all'ordine del giorno in un'assemblea legislativa perchè professano al Papa, per voto speciale ed esplicito, quell'obbedienza che tutti i cattolici, e in modo anche più preciso i religiosi, gli devono.

Il documento prosegue: « E tanto più si rallegra il Santo Padre in quanto gli consta che l'essere per sì nobile causa designati a particolare persecuzione è stato appreso con santa fierezza da tutti i figli della Compagnia dei quali perciò si può ripetere che « bene se ne vanno contenti dal cospetto del Consiglio per essere stati fatti degni di patire contumelia per il nome di Gesù e del suo Vicario in terra ».

Il Santo Padre fa voti ardenti all'Altissimo perchè si degni muovere i cuori e illuminare le menti affinchè gli stessi legislatori considerino quale immensa rovina sarebbe, non soltanto per la religione ma per la stessa cultura e civiltà della Spagna, privarla dell'opera apostolica e civile dei suoi religiosi e di quell'Ordine in specie che è sua particolare gloria nazionale, la Compagnia di Gesù.

Contadino condannato a morte

per un attentato ferroviario in Ungheria

Budapest, 2 notte.

Questa sera, a tarda ora, la Corte marziale di Gyulan ha pronunziato la sentenza nel processo contro il contadino Laky, responsabile di un attentato ferroviario commesso alcuni giorni addietro presso Oroshaza. Il Laky è stato condannato a morte per impiccagione, mentre un altro imputato dieciottenne è stato assolto per insufficienza di prove. Subito dopo la Corte si è riunita per esaminare l'opportunità di raccomandare il Laky alla grazia del Reggente. Nel caso che la grazia non dovesse venire proposta, la sentenza sarà eseguita questa notte stessa, alle 0,15.

Il nazionalismo austriaco

e gli appelli dei socialisti alla Francia

Vienna, 2 notte.

La tenacia con la quale il principe Stahrenberg si è messo a riorganizzare le *Heimwehren* impensierisce i socialisti: essi hanno perciò iniziato una controffensiva di carattere internazionale, simile a quella che nel '29 riuscì a loro tanto utile. Due anni addietro venne in loro soccorso il partito laburista, ma adesso le cose in Inghilterra sono mutate, e perciò si spera in Parigi. Per arrivare al Quai d'Orsay, i socialisti austriaci si servono di Leone Blum, al quale Federico Adler (il famoso assassino del conte Stuergkh) fa pervenire le informazioni utili ad impressionare Briand. La conseguenza è che il Governo francese, secondato dal Governo cecoslovacco, insiste perchè a Vienna si formi una coalizione fra socialisti e cristiano-sociali, la quale dovrebbe, si capisce, stritolare le *Heimwehren*.

Giusto ieri si è verificato il caso che, mentre Leone Blum denunziava a Parigi nel *Populaire* il pericolo di nuovi colpi di Stato in Austria ed anche in Ungheria, assicurando che agli otto o al nove di questo mese le *Heimwehren* intendono tentare con maggior fortuna quello che a Pfrimer non è riuscito al tredici di settembre, a Vienna il deputato Dutsch, capo dello *Schutzbund*, pronunziava un discorso allarmista. Dutsch ha detto che, sebbene al tredici di settembre il *putsch* sia finito con un fiasco, il pericolo è rimasto: ormai si è avuta la prova che il Governo non è all'altezza della situazione, ed il partito socialista deve dichiarare che la sua attitudine di fronte al Governo dipenderà, in prima linea, dall'energia con la quale il Governo intende affrontare le *Heimwehren*. A giudizio dell'oratore, il pericolo è di nuovo grave: giorno per giorno — ha esclamato — noi riceviamo notizie di nuovi preparativi di sommosse. Il Governo è avvertito, ed in ogni caso lo *Schutzbund* si terrà pronto, perchè l'ora è seria.

Come mai la Francia possa illudersi che appoggiare i socialisti in Austria giovi a ristabilire l'equilibrio nell'Europa centrale, è un mistero. L'interessante è che nel frattempo si fanno sempre più attive le correnti estreme: la campagna immiserita predica la crociata contro Vienna città, mentre le *Heimwehren* stiriane (gruppo Pfrimer) si fondono con i nazionalsocialisti di Hitler. Questa fusione, decisa ieri a Gratz, non solo costituisce un grave colpo per gli sforzi miranti a porre fine alle divergenze in seno alle *Heimwehren* austriache, ma altresì accentua il delinearsi di una corrente nazionalista protestante a fianco della nazionalista cattolica: nei confronti dell'*Anschluss*, il gruppo protestante nazionalista delle *Heimwehren* ha anzi stretto con Hitler un patto che lo impegna a svolgere azione positiva e, al tempo stesso, anti-legittimista ed anti-absburgica.

In proposito va rammentato che giorni addietro nella *Dötz*, organo degli hitleriani austriaci, fu posto all'*Heimatschutz* un « ultimatum » col quale, fra l'altro, la si invitava a rispondere ai seguenti quesiti: l'*Heimatschutz* è incondizionatamente partigiana dell'*Anschluss* dell'Austria con la Germania? Sarà sempre pronta a combattere, con ogni sua forza, qualsiasi altro legame dell'Austria? In particolare, è decisa ad opporsi, con tutti i mezzi, ad ogni tentativo di restaurazione absburgica?

All'*ultimatum* il gruppo Pfrimer ha risposto con un « sì » e, come osserva la *Reichspost*, s'è ridotto ormai ad una sottosezione del partito di Hitler: però tutti i membri delle *Heimwehren*, di tendenza non hitleriana e nazional-socialista, avranno adesso da scegliere, dice il giornale cristiano-sociale, fra l'idea hitleriana e austriaca.

La stessa *Reichspost* si occupa oggi del programma comunista per l'Austria, programma ricco di promesse da realizzare, cancellando i debiti con l'estero, le spese militari e per il clero, aumentando varie imposte dal 30 al 200 per cento, e via di seguito.

Si tratta di un programma d'azione, dicono i comunisti, rivoluzionaria, attuabile solo mediante la rivoluzione, e che non si presta nè a trattative nè a formare oggetto di studi.

I. Z.

La scoperta del caucciù sintetico

annunciata da tre chimici americani

Londra, 2 notte.

E' stata annunziata stasera da New York la scoperta del caucciù sintetico, in una riunione della Società di Chimica americana. Tre chimici hanno letto delle memorie nelle quali hanno comunicato ai loro colleghi che, infine, sono riusciti, dopo anni di indefesso lavoro, a produrre sinteticamente del caucciù. Essi hanno rivelato che il componente primario di questo caucciù sintetico è l'acetilina, la quale viene mescolata con del sale e dell'acqua.

Questi tre chimici hanno però detto che, naturalmente, il caucciù sintetico non potrà far concorrenza, in fatto di prezzi, con il caucciù ordinario: ma potrà manifestarsi di immensa importanza in caso di crisi della produzione del caucciù o in caso di guerra.

Al nuovo prodotto scientifico è stato dato il nome di « duprene ». Si annunzia che verranno subito compiuti dei passi per sfruttare la nuova invenzione, e dei capitali si stanno già raccogliendo per costruire una grande officina per la produzione di questo « duprene ». (*Daily Telegraph*).

Chiede di contrarre matrimonio con la propria consorte

Budapest, 2 notte.

L'ex-ministro del Gabinetto rivoluzionario di Michele Karolyi, barone Ludovico Hatvany, molto noto anche come scrittore, qualche anno fa, dopo un volontario esilio, ritenne di poter tornare in patria. Il ritorno non solo gli fruttò un processo ed una condanna (nel frattempo scontata), ma anche l'avvertimento che il matrimonio per dispensa contratto dieci anni addietro con la sua attuale terza moglie non è valido, giacchè il precedente matrimonio cattolico poteva solo essere diviso, ma non annullato. Il barone Hatvany, sollecitata a Budapest una cosidetta controdispensa, si è presentato all'ufficio dello Stato civile insieme alla moglie ed ha chiesto, con grande stupore dell'impiegato all'oscuro dei precedenti, di contrarre matrimonio con la consorte. Il suo secondo matrimonio con la sua terza moglie è, ora, un fatto compiuto.

La ribellione di due comunisti

Sofia, 2 notte.

La Polizia ha rintracciato due membri di un comitato comunista che svolgevano attività illegale. Invitati ad arrendersi, i due comunisti hanno fatto fuoco contro la forza pubblica che ha risposto. Uno dei due ha potuto essere infine catturato, l'altro è caduto ucciso. La Polizia spera di arrestare, nei prossimi giorni, altri individui.

Vittime umane e devastazioni

per un terremoto nel Giappone

Londra, 2 notte.

Una fortissima scossa di terremoto ha causato oggi vittime umane e abbondante distruzione di case e di edifici nelle isole giapponesi di Kyushu e di Scikoku. Qualche ora dopo una seconda scossa si produceva a Kumamoto, nell'isola di Kyushu, ove l'Imperatore aveva progettato di recarsi domenica prossima per assistere alle grandi manovre. Mancano ragguagli sull'entità dei danni, ma, in base ai primi rapporti giunti a Londra in serata, il numero delle vittime sembra essere alquanto ingente.

Le truffe di uno straniero fuggito da Tripoli in Tunisia

Tripoli, 2 notte.

(G.Z.G.) Il giorno 11 ottobre giungeva a Tripoli un giovanotto che per alcuni giorni girava le strade della città vestito di una divisa color kaki, con una sciarpa tricolore a tracolla ed un piumetto bianco sul berretto. L'individuo si spacciava per dirigente di una organizzazione giovanile ungherese. Senonchè egli scompariva dopo pochi giorni e si apprendeva poi che aveva varcato il confine tunisino sopra una bicicletta rubata, dopo aver lasciato insoddisfatto il conto dell'albergo. Si conosce ora che detto giovane, che si chiamava Luigi Lukacs, da Arad, aveva commesso truffe anche a Palermo da dove era scomparso presto per commetterne altrove.

CRONACA CITTADINA

L'annuale della Vittoria

L'adunata alla Gran Madre per le solenni celebrazioni

La celebrazione annuale della Vittoria, che avrà luogo domani, avrà la sua manifestazione culminante nella Messa solenne che sarà celebrata alla Gran Madre di Dio e alla quale presenzieranno le Autorità, le famiglie dei Caduti, Associazioni combattentistiche e patriottiche. A questo proposito l'Associazione Nazionale Combattenti comunica che l'adunata avrà luogo alle ore 9 in piazza Castello e precisa in qual modo si disporrà lo schieramento.

Le rappresentanze della Federazione Provinciale Fascista, del Fascio di Torino e quelle dei rioni e Giovani fascisti, i gruppi rionali fascisti si schiereranno presso il Monumento al Cavaliere d'Italia. — Le Associazioni: Famiglie dei Caduti e Mutilati - Istituto Nastro Azzurro - Volontari di guerra - Arditi e Combattenti, schiereranno alle [illegible] i loro iscritti in Piazza Castello, lato Teatro Regio e Palazzo del Governo. — Le Associazioni d'Arma si schiereranno davanti all'Armeria Reale e Piazzetta Reale. — Le Associazioni Sindacali si troveranno tra via Palazzo di Città e Via Garibaldi. — Le Associazioni Dopolavoristiche e varie, tra via Roma e via Accademia delle Scienze.

Alle ore 9,30 il corteo, preceduto da due corone, si muoverà da piazza Castello per raggiungere la piazza Gran Madre di Dio, nella formazione e secondo le precedenze consuete e da farsi rigorosamente osservare dai Commissari delle Associazioni promotrici. In piazza Gran Madre di Dio appositi cartelli indicheranno il posto assegnato a ciascuno. Ultimata la funzione religiosa, come già detto, le Presidenze delle Associazioni promotrici, e [illegible] anche delle Associazioni d'Arma, si recheranno al Cimitero generale per l'omaggio floreale ai Caduti in Guerra ed ai Caduti Fascisti. La Presidenza della «Combattenti» comunica che all'osservanza, circa l'assegnazione dei posti in Piazza Castello e Gran Madre di Dio, nonchè alla formazione del corteo, provvedono i Delegati delle Associazioni promotrici, con a capo i Delegati dell'Assoc. Combattenti e dell'Assoc. Mutilati, rispettivamente: capitano cavaliere Corbelli, capitano cav. Spilotri. La Presidenza suddetta comunica inoltre che per le ore 10 precise, il ponte sul Po e tutti gli accessi alla piazza Gran Madre di Dio saranno sbarrati e pertanto le automobili delle Autorità avranno accesse, alla piazza citata, unicamente dal corso Moncalieri.

Per la grande manifestazione alla Gran Madre sono fatte le seguenti convocazioni: I *Cacciatori delle Alpi* (51-52.o Fanteria) con decorazioni, alle ore 9 in via della Marsa 4 (Federazione Garibaldini). — *Associazione Artiglieri*, alle ore 9,30, in sede. — *I decorati al valor civile*, alle ore 9,30, in piazza Castello angolo via Palazzo di Città. — *Alpini in congedo*, in sede alle ore 9. — *Volontari di guerra*, ore 9, in piazza Castello di fronte alla Prefettura, fazzoletto cremisi e decorazioni. — *Cassa Mutua Assistenza dei Combattenti*, alle ore 9,30 in sede per cerimonia Caduti in guerra. — *Associazione del Genio*, in sede alle ore 9. — *Arditi d'Italia*, in sede alle ore 8. — *Associazione Bersaglieri*: alle 9,30 in sede.

La Federazione fascista del Commercio comunica: «Si rammenta alle ditte associate che ai sensi delle convenzioni collettive di lavoro il 4 novembre, commemorazione della Vittoria, è da considerarsi festività intera. I pubblici esercizi e le aziende alimentarie osserveranno l'orario festivo domenicale».

— La Comunità dei Parrucchieri per uomo e misti e la Comunità dei parrucchieri-acconciatori per signora comunicano che l'orario di lavoro per il giorno 4 novembre, anniversario della Vittoria, è il seguente: apertura ore 8, chiusura ore 13.

La «Famija Turineisa», dopo la celebrazione alla Gran Madre di Dio, porterà corone di alloro alle tombe dei Caduti per la Patria ed ai Martiri fascisti. I soci sono pregati di prender parte alla significativa cerimonia.

Alle ore 8, a cura della F.I.U.C., sezione dei Santi Angeli Custodi, verrà celebrata dal Rev. Mons. Durando, una Messa solenne in suffragio ai soci caduti in guerra.

Alle ore 17 verrà celebrata nel Tempio Israelitico di via Pio Quinto 12, una solenne funzione commemorativa con un programma musicale, preghiera dell'Ecc.mo Rabbino Capo comm. Giacomo Bolaffio, benedizione al Sovrano e commemorazione dei gloriosi caduti nella grande guerra 1915-1918.

Convocazioni

per la partenza dei Principi

Per la manifestazione ai Principi di Piemonte, la cui partenza per Napoli avviene stamane alle 11,30 alla stazione di P. N., sono fatte le seguenti convocazioni: *Assoc. Alpini*, ore 9,30, in piazza Paleocapa, cappello alpino. — *Alpini in congedo*, adunata in sede alle ore 10. — *Volontari di guerra*, alle 9,30 in Piazza Paleocapa presso il monumento. — 1.o *Gruppo Milizia*, ufficiali in S. P. E., nei quadri non aventi comandi di Reparto e nella Riserva, alle 9,45, sotto l'atrio esterno della stazione di Porta Nuova, lato arrivi, fronte alla saletta Reale, grande uniforme senza mantella. — La *Legione «Sabauda»*, gli ufficiali nei quadri disponibili, alle 9,45, a Porta Nuova prendendo posto fuori dell'edificio con gli altri ufficiali delle varie armi, alla uniforme senza mantellina. — La *Legione M.D.I.C.A.T.*, gli ufficiali in grande uniforme senza mantellina e muniti della tessera di riconoscimento, per le ore 9,45, alla stazione di Porta Nuova, lato arrivi, schierandosi cogli altri ufficiali del R. Esercito di fronte alla saletta Reale. — Lo *Battaglione Camicie Nere ciclisti*, ore 8, adunata di tutte le compagnie allo Stadium, grande uniforme. — *Famija Turineisa*, in sede, alle ore 9,30. — *L'Unione Provinciale dei Sindacati Fascisti dell'Industria*, invita tutti gli operai che non abbiano impegni di lavoro, a trovarsi per le ore 10 alla Casa dei Sindacati Fascisti, corso Galileo Ferraris 12. — *Associazione di Cavalleria*: alla sede sociale per le ore 9. — *Associazione del Genio*: alle ore 9,30, via Sacchi angolo corso V. Emanuele. — *Gruppo rionale «Dario Pini»*: alle 9,30 in piazza Statuto: camicia nera e decorazioni. — *Associazione Mutilati*: ore 9 in sede.

Madre Odile Serra

Cinquant'anni di opere benefiche

Chiara Serra di Santa Maria è una di quelle elette creature che vivono nell'ombra, in umiltà, quasi volessero ignorare esse stesse le opere di bene che compiono, e farle dimenticare agli altri. Di tempo in tempo però nelle liste dei benemeriti che il Governo addita alla riconoscenza pubblica, si legge anche qualcuno di questi nomi. Per un attimo allora il pubblico penetra nel mistero di quelle vite tutte dedicate al sacrificio: e il nome di una suora, poichè parliamo delle religiose, acquista un'improvvisa notorietà. Chiara Serra di Santa Maria si chiama in religione «Madre Odile Serra», è superiora della Casa del Buon Consiglio, alla quale è [illegible] un magnifico Santuario. Il santuario che è una pregevole opera di arte dell'architetto ing. Salvadori di Wiesenhoff ed è stato eseguito dalla ditta fratelli Catella, è molto frequentato dai torinesi del Borgo Crimea.

Madre Odile Serra è stata insignita della medaglia d'oro dei benemeriti dell'Istruzione primaria e dell'educazione infantile per [illegible] comuni e gratuite prestazioni e per notevoli elargizioni. [illegible] è torinese di [illegible] se non di nascita: giovanissima è venuta da Cagliari nella nostra città. Di patriottica, facoltosa e nobile famiglia — il padre conte Serra di Santa Maria, fu valoroso ufficiale che combattè da prode, poi si rese benemerito della nazione con opere di bonifica in Sardegna, ove pure fondò una scuola agraria — compì gli studi nell'Istituto di Santa Maria, vi divenne insegnante, poi direttrice ed infine, alla morte della superiora generale: la Mère Ciorac, la sostituì per oltre un trentennio. L'opera sua benefica e multiforme si manifestò sia nell'istituto che fuori: fondò scuole, istituti, asili, e ricoveri, fra cui Villa Maria a Grottamare, l'Orfanotrofio a Montaldo (Marche) nonchè altri a Genova e in Calabria. La sua bontà non conosce limiti; basti dire che essa ha saputo perdonare e non solamente [illegible] una lettera inviata alle autorità, allo sciagurato che suggestionato da idee sovversive nel 1902 [illegible].

L'amore per la Patria era un retaggio della sua nobile famiglia. Nella grande guerra, Madre Odile moltiplicò le sue attività, nulla risparmiò perchè le opere a cui poteva partecipare [illegible] avessero il suo grande, altruistico contributo. A suo mezzo i soldati ebbero biancheria, maglierie, utili doni forniti con i suoi mezzi e col concorso di benefiche persone da lei sollecitate. Al termine della guerra essa rinunciava alla carica di Superiora generale dell'Istituto di Santa Maria per dedicarsi alla fondazione della Casa del Buon Consiglio, da lei ideata, a cui ha donato tutto il vistoso suo patrimonio.

Qui, nell'intimità, sono state celebrate le «Nozze d'oro» di vita religiosa di Madre Odile, e qui essa prega umilissima e modesta fra le più umili. La buona suora ignora ancora che il Governo Nazionale ha voluto premiare la sua vita spesa per i giovani con la medaglia d'oro dell'Educazione. Forse la notizia l'apprenderà dal nostro giornale: questa notizia per la quale si rallegrano la Madre (già sua segretaria ed ora superiora generale dell'Istituto di Santa Maria), suore, benefattrici benefattori, ammiratori, tutte le persone che da lei sono state beneficate; e le sue care discepole: figlie spirituali. Il giorno in cui le Autorità (la cerimonia avrà luogo nei prossimi mesi) le consegneranno pubblicamente il meritato premio, gli occhi della modesta suora, dovunque si volgeranno non incontreranno che volti di amici e conoscenti, raggianti di felicità.

Una visita alle nuove opere pubbliche

Da Porta Palazzo a Borgo S. Paolo al Regio Parco

Tra le opere pubbliche inaugurate il 28 ottobre, ve ne sono alcune che meritano una illustrazione più ampia di quella che la fretta del momento [illegible] abbia consentito. In primo piano troviamo il Mercato del pesce, istituito a Porta Palazzo con la duplice finalità: di introdurre questa derrata nell'alimentazione famigliare in rapporto alla battaglia ingaggiata dal Capo del Governo e di cui è fervido antesignano il Duca di Genova; e di proseguire in quell'opera di avvicinamento del consumatore al produttore attraverso una razionale e ben coordinata distribuzione dei mercati che è perseguita con metodo e tenacia dal conte Paolo Thaon di Revel, il quale, pure in ciò, segue fedelmente le direttive tracciate da Roma.

Il mercato del pesce

Il nuovo mercato ha per sede la tettoia di ponente della piazza Emanuele Filiberto, che già serviva allo stesso uso in passato; si trova, cioè, nell'angolo a sinistra della piazza per chi vi giunga da via Milano. Il vecchio mercato non rispondeva più nè alle cresciute necessità della popolazione, nè alle più elementari regole di igiene e di decoro: ed era questo uno dei motivi principali per cui il pubblico diffidava della derrata. Ora siamo su tutt'altra via; la sistemazione della grande tettoia non è ancora completa, ma lo sarà fra non molto. Basta tuttavia una visita anche sommaria per rendersi conto dei criteri che hanno presieduto alla trasformazione. Pulizia assoluta dappertutto; acqua a profusione; e ordine. Si ha subito l'impressione che qui il pesce è venduto fresco e sano, i due requisiti indispensabili più che in ogni altra derrata.

Diviso in due sezioni, all'ingrosso e al minuto, il mercato si va gradatamente attrezzando e sarà completo quando la sezione al minuto sarà ancora estesa ad una delle ali disponibili. La minuta vendita viene compiuta da 21 banchi di marmo, occupato ciascuno da un negoziante il cui nome figura in una artistica cassetta di vetro, illuminata dall'interno. Ogni banco forma un recinto a sè. Nel reparto per la vendita all'ingrosso, destinato alle contrattazioni fra i commercianti, sono collocati tutti gli arredi necessari a pesare e a disporre le merci, oltre agli uffici per i commercianti stessi.

Entrambe le sezioni sono munite di vasche per la conservazione del pesce vivo, di fontanelle, lavabi, bocchettoni a lancia per il lavaggio, vuotatoi per lo scarico dei rifiuti di pesce, cestelli per la raccolta della carta, e cassette per la spazzatura. Sono inoltre comuni ai due mercati i locali per i servizi di sorveglianza igienica. I pavimenti sono impermeabili e facilmente lavabili a grande acqua; gli intonaci, essi pure impermeabili fino a due metri e mezzo di altezza, sono colorati in azzurro per la lotta contro le mosche. Così pure in azzurro sono il soffitto del locale e i serramenti. Sono infine in corso le opere per gli impianti dei frigoriferi, che troveranno posto nei sotterranei, nei quali sarà pure il deposito per le ceste. A questi locali si potrà accedere anche con i camions e i carri per mezzo di due rampe, mentre i locali stessi saranno serviti da due scale e da montacarichi.

Il costo totale delle opere si aggirerà sulle 750 mila lire. Sono avviate le trattative per la disciplina della gestione con l'intervento della Banca del Lavoro, che potenzierà il mercato.

E' del resto nei propositi dell'Amministrazione podestarile di non arrestarsi a questa sistemazione. Il Mercato del pesce, così attrezzato, non rappresenta che l'inizio di trasformazioni successive. Tutta la piazza verrà in seguito ripulita, in modo da dare alle merci, di qualsiasi specie, una sede in armonia con il decoro della città: in altri termini il grande emporio di Porta Palazzo dovrà costituire un'organizzazione di banchi e di spacci d'ogni genere il più possibilmente perfetta. E di ciò i primi a beneficiarne saranno i commercianti per la maggior affluenza che si determinerà verso un mercato che risponda a tutte le esigenze della vita moderna.

Il nuovo serbatoio d'acqua

Da Porta Palazzo, passiamo a San Paolo, all'incrocio dei corsi Brunelleschi e Monte Grappa. Qui è sorto il [illegible] serbatoio dell'Acquedotto Municipale. Della capacità di 10.000 metri cubi di acqua, raccolta in un'unica vasca in cemento armato, il serbatoio, insieme con quello di Val Salice, serve a stabilire il necessario compenso fra il maggior consumo di acqua durante il giorno ed il minor consumo della notte, e serve pure ad alimentare convenientemente la rete urbana, in caso di interruzione negli impianti di produzione e di condottura. La sua ubicazione, quasi diametralmente opposta a quella del serbatoio di Val Salice, concorre a raggiungere il migliore equilibrio delle pressioni di distribuzione in ogni punto della città; nei momenti di maggior consumo, l'acqua vi può arrivare per mezzo di sei grosse condotte da vari punti, e precisamente per tre dal Piano della Mussa e dalla Venaria per la condotta di Volpiano, dal serbatoio di Val Salice e dal serbatoio di S. Paolo. La posizione altimetrica del serbatoio di S. Paolo non ne permette il funzionamento automatico; esso è stato pertanto munito di macchinario di sollevamento, che, comandato da apposito personale, può fare corrispondere i quantitativi di acqua ai bisogni del consumo; nel fabbricato annesso al serbatoio e contenente tale macchinario, è stata data pure sede al macchinario che serve all'alimentazione idrica della zona più elevata del territorio della città e dei Comuni di Grugliasco e di Collegno.

L'opera complessivamente è costata 1.200.000 lire. Il progetto è stato completamente studiato ed allestito dall'Ufficio Tecnico dell'Acquedotto Municipale, e in particolare dall'ing. Carlo Losana.

Poichè siamo in tema di acqua, non è fuori di proposito accennare anche al lavatoio municipale costruito in via San Benigno angolo via Paroletti, al Regio Parco. La costruzione è avvenuta in relazione al forte incremento edilizio della popolosa regione ed alla necessità di aprire al transito un tratto di via Paroletti, dove finora ha avuto sede il vecchio lavatoio a vasca unica. Il fabbricato a due piani, prospiciente a via S. Benigno, comprende: a piano terreno, l'ingresso, l'atrio e la biglietteria, l'ufficio del custode, un locale per la caldaia, un magazzino, le latrine; al primo piano, l'alloggio del custode. Il fabbricato ad un sol piano nel cortile comprende un ampio salone, capace di 40 vasche individuali. Il cortile è poi assai vasto e permetterà la stenditura degli oggetti lavati per il loro asciugamento.

Le tariffe per accedervi sono quelle in uso negli altri lavatoi. Anche per questo lavatoio l'accesso sarà gratuito un giorno alla settimana, e per aiutare meglio la classe operaia che fruisce del sabato inglese, è stato stabilito, in via di esperimento, che appunto in tale giorno sia gratuito l'accesso, anzichè nel giorno di mercoledì, come si usa negli altri lavatoi. L'opera è costata circa lire 350.000.

La Messa dell'Arcivescovo al Camposanto

La commemorazione dei defunti ha attirato anche quest'anno una grande folla al Camposanto, dove ieri mattina ha officiato S. E. mons. Fossati. L'Arcivescovo, assistito dal cappellano mons. Poletti, presenti pure vari altri sacerdoti, ha celebrato la Messa di *Requiem* presso la Grande Croce. I visitatori del cimitero che ben presto salirono a molte migliaia, si sono raccolti attorno alla Gran Croce, sui viali e fra le tombe, per rendere mesto tributo ai parenti trapassati.

Poco dopo l'Arcivescovo e prima che la pia funzione avesse inizio, hanno cominciato ad affluire le autorità. Tra queste si [illegible] il Podestà, conte Thaon di Revel, col vice-Podestà, avv. Gianolio, il consultore prof. Bertone in rappresentanza della Federazione provinciale fascista e di Andrea Gastaldi con parecchi altri consultori, il segretario capo al Comune dott. comm. Gay, il capo di Gabinetto del Podestà, avv. comm. Gualco, S. E. il gen. Spiller, comandante il Corpo d'Armata, il gen. Alberti, comandante la Divisione, il Primo Presidente di Corte d'Appello, S. E. Casoli, il comm. Cappuccio della Magistratura, le famiglie dei Caduti in guerra e dei Caduti fascisti, le rappresentanze delle Associazioni dei combattenti, dei mutilati, quelle d'arma, dei Sindacati, delle Mutue e di molte società patriottiche, in massima parte con bandiere e gagliardetti.

Terminata la Messa, S. E. l'Arcivescovo ha pronunciato, fra la commozione generale, un discorso di fervida esaltazione della pietà cristiana che trova nella rievocazione dei defunti la sua più alta e divina espressione; quindi, dopo aver impartito la benedizione, asceso dall'altare appositamente eretto presso la Croce, seguito dalle autorità e dal popolo, si è recato nel recinto dei Caduti. Quivi erano già in attesa le associazioni e le rappresentanze combattentistiche. Il Podestà aveva fatto deporre quivi una magnifica corona d'alloro, quale omaggio della Città ai suoi figli immolatisi per la grandezza della Patria o per la causa fascista che con essa si identifica. L'Arcivescovo ha benedetto le zolle e le croci cosparse di fiori, mentre la folla si inchinava riverente e muta in un solo pensiero d'amore e di nostalgico ricordo. Mons. Fossati è poi passato nel recinto nel quale riposano le salme degli Arcivescovi Torinesi, ed anche qui ha impartito la benedizione. L'Arcivescovo ha successivamente proceduto nel suo pio pellegrinaggio attraverso tutte le altre ampliazioni, ovunque accompagnato dalla folla.

Molti fiori, come abbiamo detto, sono stati sparsi sulle tombe. Una corona ha deposto su quella del gr. uff. De Angelis una rappresentanza del «Pro Milite Italico», che raggruppa veterani, famiglie dei Caduti, orfani di guerra, la Colonia omonima e «Villa Mater».

Durante l'intera mattinata sono state celebrate Messe, con continua affluenza di pubblico, nella piccola chiesa della necropoli.

La Mostra delle donne artiste

La prima Mostra dell'Associazione Nazionale delle donne professioniste e artiste ha suscitato molto interesse. Dal giorno dell'inaugurazione dell'Esposizione al Palazzo della Promotrice al Valentino, molta animazione si è notata nelle sale riservate a questa Mostra. Anche i profani hanno dunque avuto la curiosità di fare un raffronto fra la moderna espressione d'arte delle donne, che per la prima volta affrontano in folto gruppo il giudizio del pubblico, e quella degli uomini. Fra le espositrici troviamo l'Evangelina Alciati la quale, pur figurando con numerosi lavori nelle sale della Mostra degli «Amici dell'Arte», occupa anche un'intera parete in quelle delle donne. L'Alciati è un'artista completa e il pubblico già da lunga pezza conosce la sua sensibilità e il suo valore. E' una di quelle pittrici che ha raggiunta una maturità di espressione e di tecnica da non permettere più alcuna distinzione di sesso. Nei suoi pannelli decorativi, fiori e natura morta, trattati con rara maestria, e nei ritratti modellati con macchie potenza di colore, di chiaroscuro e di espressione, essa fa veramente dell'Arte.

Bronzi, terrecotte e tele

Ma, a parte le artiste che come l'Alciati si possono considerare delle «fuori classe», anche le altre espositrici hanno presentato lavori che conferiscono alla Mostra particolare dignità e distinzione. Ritornando poi al raffronto a cui abbiamo accennato prima, si potrebbe dire che nelle donne artiste si ritrovano le stesse caratteristiche, la stessa sensibilità che negli uomini, ma temperate, raddolcite nei toni e nel colore.

Accenneremo ad alcuni dei lavori notati in una rapida visita a queste sale. La Principessa Bona di Baviera-Sassonia, conferma con un bronzo (ritratto di S. A. R. il Principe di Baviera) e con una ceramica (antilope) ed un bronzo (giovane leone) la sua spiccata tempra di artista. La Paoli-Pogliani Antonietta, segretaria dell'Associazione Nazionale professioniste ed artiste di Roma, con una «Via Crucis» (bassorilievi in terracotta d'ispirazione quattrocentesca, ricercati nella composizione, e con una porcellana smaltata a riflessi dorati (una madonnina col bambino di bella fattura) e con due dipinti («Casina Caprese» e «Chiesa del villaggio») rivela la sua complessa attività e il suo temperamento artistico. La Tina Tommasini di Treviso, che ha anch'essa, come numerose altre espositrici, già presentato lavori alla Quadriennale, ha due paesaggi trattati con particolare forza di colore e di chiaroscuro che ricordano le tele del Degrada. Uno studio per quadro, un autoritratto di grande rassomiglianza e di disinvolta fattura presenta la Cecito-Buratti Vittoria, unitamente a due interessanti disegni. La signorina Paola Bologna, che grande cura ha messo nell'organizzare queste sale per le donne artiste, in una serie di disegni per stoffa, rivela un'originalità di composizione ed uno squisito gusto del colore, mentre in una ceramica «Lenci» (un «pierrot» stilizzato, tutto movimento e di schietto carattere decorativo) il suo signorile senso d'arte trova completa espressione.

Con molta curiosità vengono esaminati i quadri dell'artista Daphne Maugham, la signora del pittore Casorati, la quale segue, sebbene con sensibilità femminile, gli schemi del Maestro. Cinque lavori presenta l'artista, fra i quali tre paesaggi, originali per taglio di quadro e per colore. «Giovinetta [illegible]» è il lavoro che maggiormente richiama l'attenzione del pubblico per l'arditezza dello scorcio.

Una giovanissima pittrice: Lina Bardi, dimostra molta scrupolosità nella ricerca di espressione di un suo sentimento interiore. In «Aranci» [illegible] si è cimentata nel risolvere un problema di colore rifuggendo di proposito dalle facilonerie, e in «Case di Trastevere», dall'umiltà della scelta del soggetto (interni di vecchi cortili, biancheria stesa al sole, gerani alle finestre) si direbbe che essa si sia ispirata a Barrera. Elena Simonetta in «giovane donna» si è cimentata con una tecnica di impressionismo e divisionismo che non manca di effetto; Mimy Schieroni ci dà invece un senso di romanticismo con «Nebbia in collina», mentre Matilde Ballario, con due paesaggi di Avigliana e due interni di giardino, conferma le sue qualità di pittrice che ricerca nella semplicità del soggetto effetti riposanti ed espressivi.

Novecentista a 82 anni

La pittrice Francesca Gratognini-Rognoni, all'età di 82 anni, ha sentito d'improvviso il nuovo orientamento dell'arte. Dei tre suoi lavori, due sono della vecchia maniera, con quella fusione del colore che era una caratteristica dell'800, ma il terzo è invece tutto luce. E' bastato che l'estate scorsa si incontrasse a Bobbio Pellice col pittore Vallnotti, perchè d'un tratto abbandonasse la vecchia tecnica e si cimentasse nella nuova. Un paesaggio invernale di bell'effetto presenta la signorina Rosy Sacerdote; e il diciotto gruppo della scuola casoratiana: Donati, Levi-Montalcini, Mennyey, Maghetti, ecc., si presenta con numerose e notevoli opere. La Mori occupa una intera parete. Fra i paesaggi, «Marina tempestosa» è un'impressione forte e originale. Isadé Boswell ha numerosi paesaggi di gradevole fattura tipo francese, ed un ritrattino, di interessante espressione. La R. Lyda De Francisci, alcuni gradevoli studi di paesaggio; e la principessa Ruspoli di Roma un angolo di Courmayeur. Benchè a prima vista il grande quadro appaia un po' scenografico e decorativo, nei particolari invece si scorge lo studio messo nello schematizzare e semplificare le masse a vantaggio del colore, ed una disinvoltura di tocco alla francese; le stesse caratteristiche e la stessa freschezza si notano in un altro suo paesaggio dove trionfano i verdi. Fernanda Di Somma ha due grandiose vedute; la signora Betti di San Marzano, acquerelli curati nei minimi particolari; la Doretti Pagunini, l'Amina Mastrallet, l'Inez Rosina e la Mercedes Tommasoli, la A. Meucci, la Levasti di Firenze e l'Ascheroni, hanno lavori vari ma che tutti presentano qualche singolare interesse; la Fides Testi, pannelli decorativi «Cani e uccelli» modernissimi per disegno e colore; ed infine Claudia Formica una scultura «Diana cacciatrice» di bella fattura. In questa rapida rassegna, molti lavori, che pure meritano di essere menzionati, ma che per brevità di spazio dobbiamo omettere, concluderemo ricordando che nella Mostra femminile si trova pure una vetrina ordinata dalla signora Beatrice Der Stephanian Yeretzian, nella quale figurano interessanti lavori femminili, belli per colore e per esecuzione: tutto un campionario insomma di pizzi e ricami armeni che molto interessano i visitatori.

U. P.

Investito da un'automobile

L'impiegato Carlo Scaraña, di [illegible] anni, abitante in via San Secondo, 17, ieri, verso le ore 12,30, in corso Galileo Ferraris all'altezza di corso Duca di Genova, è stato investito dall'automobile numero [illegible], guidata da certo Francesco [illegible] [illegible]. Allo Ospedale Mauriziano dove è stato trasportato [illegible] in osservazione per leggera commozione cerebrale.

Le vicende del genovese Aicardi e la storia di 800 mila lire

Abbiamo accennato alle movimentate vicende in seguito alle quali al «commendatore» Felice Domenico Aicardi si sono schiuse le porte del carcere. L'impressione sollevata in molti ambienti di Genova dalla notizia del fermo dell'Aicardi è stata grande. Tutti ricordavano l'aspetto signorile, l'affabilità e l'apparente franchezza di quest'uomo contro il quale d'un tratto si elevano delle accuse a dipingerlo quale un avventuriero.

Certamente la vita dell'Aicardi è quella di un personaggio da romanzo. Senza una professione specifica, [illegible] solo saperai intromettere negli affari e conciliare opposti interessi egli è riuscito — come abbiamo detto — a costituirsi una fortuna. Ora si soggiunge che la somma ingentissima da lui tenuta in conto corrente in una Banca, poi ritirata, sarebbe sfumata in una sola notte di disdetta in una casa da giuoco della Costa Azzurra.

Ottocento mila lire puntate a scaglioni sul verde tappeto e gradualmente rastrellate dal «croupier». Questa la voce messa in circolazione a Genova, ma che viene accolta con qualche incredulità. La gente si chiede: In qual giorno, o per [illegible] meglio, in qual notte è avvenuta la perdita di così cospicua somma? Il «commendatore» non può aver dimenticata la data in cui il suo patrimonio è d'un tratto sfumato e quella data certamente preciserà.

Gli Zarattini non posseggono — come abbiamo detto — ricevute delle somme che essi affermano di aver affidate all'Aicardi, non lettere, in risposta specialmente a quelle inviate dalla signora Ida Sata Ciccarelli; nulla, se non molte cartoline illustrate. L'uomo che per le sue mirabolanti promesse si era meritato il nome di «salvatore» era munifico solamente nell'invio di cartoline. Ne inviava da tutte le città d'Italia e dell'estero per dimostrare la sua attività. Gli Zarattini le hanno raccolte in un album che si promettono di conservare gelosamente. Potrebbe darsi che queste innocue cartoline servissero ad esempio a controllare la data della perdita delle 800 mila lire! Ma a parte le voci, si assicura che nel primo colloquio col Sostituto Procuratore del Re comm. Casalegno, l'Aicardi abbia ammesso di aver ricevuto delle somme di denaro dagli Zarattini; egli però contesterebbe la cifra globale asserendo che si tratterebbe di molto meno e di somme dategli a titolo di rimborso spese personali. Abbiamo precisato che non esistono testimoni, nè ricevute che comprovino i versamenti che gli Zarattini affermano di aver fatto al mediatore di affari. Inoltre l'Aicardi sostiene che se non fosse stato fermato, avrebbe provveduto in termine utile al finanziamento richiesto per il concordato.

Il Sostituto Proc. del Re cav. Sottomella ha avuto incarico di esaminare dal punto di vista di P. M. l'affare per formulare i capi d'imputazione e quindi passare gli atti al Giudice Istruttore. Ora l'avv. Armando De Marchi ha presentato alcuni memoriali per conto delle parti lese, al fine di documentare e chiarire al magistrato inquirente molte delle circostanze elencate negli esposti. I capi di imputazione sembrano concretarsi in truffe e millantato credito. Un altro problema che si presenta all'Autorità giudiziaria è quello delle competenze: dovrà l'affare essere istruito a Torino dove risiedono i coniugi Zarattini e il dott. Armand, e dove si svolsero tanti atti della vicenda, o a Genova dove risiede l'Aicardi e dove pure convenivano gli Zarattini per trattare con lui, oppure a Padova dove ha ancor sede la fallita ditta «Fratelli Giuseppe Zarattini» per salvare la quale il commendatore genovese si è tanto agitato?

A suoi difensori l'Aicardi avrebbe nominato gli avv. Ciurlo e Ferraris, i quali dopo una sosta nella nostra città sono tornati a Genova.

Innamorato che bussa a denari arrestato per estorsione

— La signora Fiandra — Il signor Balzarini.
— Piacere.
— Fortunatissimo.

Così, a mezzo di una banalissima presentazione avvenuta da parte di un'amica in un cinematografo, la vedova Rosina Fiandra di Francesco, di 31 anno, abitante in via Campiglione n. 10, veniva a conoscere il signor Lino Bartolomeo Balzarini, d'anni 23. Finito lo spettacolo, quest'ultimo s'accompagnava alle due donne, circuendo con complimenti e premure la vedova.

In seguito il giovanotto faceva in modo di incontrare spesso la giovane donna, cercava di dimostrare la sua viva simpatia e tentava di intessere una relazione amorosa. La vedova, però, faceva di tutto per far capire all'intraprendente giovanotto che non ne voleva sapere, e cercava sempre di sfuggire l'importuno; ma se lo trovava sempre tra i piedi ad ogni momento (infatti l'innamorato aveva del tempo a sua disposizione perchè disoccupato).

Un bel giorno, poi, la giovane signora si vide comparire in casa il Balzarini, il quale le chiese in prestito 180 lire, somma che gli sarebbe servita, diceva lui, per comperare della merce, ch'egli poi avrebbe esitato al minuto e avrebbe così potuto lavorare e guadagnare qualche cosa. La donna, per liberarsene, gli consegnò 90 lire, dicendo che di più non poteva dargli ed il giovanotto le rilasciò per forza una ricevuta di lire 180, avvertendo che sarebbe passato un altro giorno a ritirare la differenza.

E così fece. La povera donna infatti quasi quotidianamente si vedeva perseguitata dal Balzarini, che, passando dai modi cortesi a forme di prepotenza e giungendo sino alle minacce, insisteva per avere le altre 90 lire. Qualche volta, per liberarsene, gli consegnò qualche piccola somma, cinque o dieci lire. Ma pochi giorni fa il Balzarini si presentò nuovamente in casa della vedova e, alla presenza anche di un'amica venuta a farle visita, rinnovò le minacce, terrorizzando a tal punto le due donne, che la signora Fiandra, consigliata anche dall'amica, si presentò al vicino Commissariato di P. S. dove espose il suo caso. Quindi ieri mattina il Balzarini, in seguito alla denuncia, è stato arrestato sotto l'imputazione di minacce, violenze ed estorsioni.

Collocamento di mano d'opera

Cercansi: 1 modellatore [illegible] provetto — 1 [illegible] tipo corporaglia lavoro provvisorio — 2 calderai abilissimi — 2 [illegible] provetti — 1 ragazzo anni 12-13 [illegible] sveglio — una rimagliatrice calze — una bobinatrice — una assistente [illegible] — una abilissima macchinista pellicciaia provetta — sellaie e [illegible] provette — una confezionista abilissima — 2 macchiniste macchine [illegible] — 4 filatrici ai ringo (provetissime).

Gli interessati [illegible] al collocamento possono passare stamane, alle ore 8,30, per essere avviati al lavoro.

Onorificenza

Il signor Carlo Petenzi, Vice Direttore alla Direzione Centrale della Banca Commerciale Italiana, è stato insignito da S. M. il Re, su proposta di S. E. il Capo del Governo e del Ministro Mosconi, della Croce di Cavaliere della Corona d'Italia.

Una ricca collezione di chiavi per preparare un furto

Gli agenti della Squadra Mobile erano venuti a sapere che in via S. Tommaso, 1, erano domiciliati certi coniugi Gallo, sulla identità ed attività dei quali potevano elevarsi molti dubbi. Per chiarire ogni cosa veniva fatta una perquisizione al domicilio e così si veniva a scoprire, nascoste sopra un armadio posto in una camera affittata dal Gallo a tal Carlo Zombolo di Scolastico di 29 anni, ben 34 chiavi di indubbia fabbricazione e di uso ancora più indubbio. Si scopriva pure un anello d'oro recante all'interno la data 26 giugno 1921, un orologio di metallo ed altri oggetti sospetti. In quanto al Gallo si scopriva che tale non era il suo nome, chiamandosi egli Marcello Mantero di Alfredo, nato 30 anni fa a Novi. Il cognome Gallo egli lo aveva preso a prestito dalla sua compagna che è tale Gallo Herte, detta Irde, nata nel 1912 a Leestanen (Austria). Il Mantero interrogato sulla provenienza dei preziosi non seppe dare spiegazioni ed in quanto alle chiavi affermava candidamente di avere fatta tale collezione con lo scopo di preparare un furto, appena gli si fosse presentata la buona occasione. Egli poi soggiungeva di avere nascosto tale armamentario sopra l'armadio dello Zombolo con l'onesto scopo di far credere che questi ne fosse il possessore e nel caso di una perquisizione evitare il proprio arresto facendo arrestare l'inquilino.

Il Mantero naturalmente è stato trattenuto, mentre la Gallo è stata rimpatriata.

Note spicciole

Al Dopolavoro Fiat il 5 corr., alle ore 21,15, si inaugurerà la III Esposizione fotografica sociale.

Circolo Centrale. — Mercoledì 4 corr., alle ore 21, avrà luogo la serata inaugurale dei trattenimenti invernali con un concerto vocale e strumentale.

L'anno accademico all'Università sarà inaugurato il 5 corr., alle ore 10,30, con un discorso di S. E. il prof. Jannaccone, accademico d'Italia, sul tema: «La scienza economica e l'interesse nazionale».

L'anno accademico alla R. Scuola d'Ingegneria sarà inaugurato il 7 corr., alle ore 10, con un discorso del prof. Eligio Perucca, sul tema: «Problemi fisici del film parlato».

Un portafogli contenente documenti e denaro è stato smarrito tra via Maria e via Bertola. Chi l'avesse trovato farebbe opera buona a consegnarlo al sig. Giacomo Girardengo, in via Maria, 14.

S.A.F. (via Lazzaroni, 7). — Domenica 8 corr., cardata alla Borgata Cresto (S. Antonino di Susa). Iscrizioni in sede; la sera di venerdì 6 corrente.

La Scuola professionale infermieri sarà inaugurata il 5 corr., alle 21, nella sala Vincenzo Troja, Saranno distribuiti diplomi e borse di studio agli allievi distintisi negli esami.

Corpo Volontari Infermieri. — E' convocato il Comitato per la sera del 3 corrente, ad ore 21, in sede. Nessuno deve mancare.

Un nuovo prodotto dell'Alleanza

L'Alleanza Cooperativa ha messo in vendita in tutti i suoi spacci un nuovo prodotto del suo pastificio: la pasta all'uovo fresca, di produzione giornaliera, a sole lire 2,80 al Kg.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Comp. comica E. Gandusio-L. Almirante). — Ore 21,15: «Bourrachon» di L. Doillet.
ALFIERI (Compagnia della «Commedia»). — Ore 21,15: «La dama bianca» di A. De Benedetti e G. Zorzi.
CHIARELLA (Zabum N. 9). — Ore 21,15: «L'Armata del silenzio», di I. Sallitto e Carbofiori.
VITTORIO EMANUELE (Compagnia Tatiana Pavlova). — Ore 21,15: «L'ufficiale della guardia» di F. Molnar.
BALBO (Comp. d'Arte R. Viviani). — Ore 21,15: «'O fatto e cronaca» di R. Viviani.
ROSSINI (Comp. «La Stabile»). - Ore 21,15: «Il fratel Castiglion» di A. Colantuoni.
GIANDUJA. — Riposo.
ESPOSIZIONE AL PALAZZO DELLA PROMOTRICE AL VALENTINO — Aperta tutti i giorni: ore 9-12 e 14,30-16,30.
MAFFEI: 21,15: Gran spettacolo di varietà.
GAY-DANZE: Lezioni Rumba - 17 e 21: Trattenimento.

I divertimenti

TEATRO MAFFEI

Grande concorso di pubblico al nuovo ricco programma del «Maffei» che ottenne il più vivo e meritato successo.

Furono in modo speciale applauditissimi *Robert Conche*, i comici *Bissi e Remo*, la graziosa *Juana Montaldo* e la briosissima *Compagnia Viennese* che presenta una rivista di canto e danze molto sbrigliata e suggestiva.

Domani, 4 novembre, due rappresentazioni: alle 15,30 e alle 21,15.

Spettacoli cinematografici

GHERSI: Progr. Cines: «Patatrac», Armando Falconi, Maria Jacobini. «Rivista N. 13».
VITTORIA: «La vertigine del lusso».
ITALA: «I Tartari». Avventure.
SPLENDOR: «Bisbetica domata». Pickford.
IDEAL: «La lanterna del diavolo». Comica.
ALPI: «L'afferratore». Charlotte Susa.
STATUTO: «Tutto s'accomoda». Crich, Croch.
BORSA: «Al Calone e C.». Charlot.
PRINCIPE: «Lotta d'aquila» e varietà.
SAVOIA: «Club dei celibi», sonoro. Bambù.
AMBROSIO: «Rango». Grande successo.

E. I. A. R. - Radio Torino

Il programma d'oggi

Ore 8,15 - 12 - 16,00 - 18 - 20 - 22: Giornale radio — 11,15: Musica varia — 12,30: I cinque minuti del radiocurioso — 13,15: Dischi — 16,40: Cantuccio dei bambini — 17: Dischi — 19: Com. del Consorzi Agrari — 19,15: Musica varia — 19,40: Com. del Dop. — 19,45: Musica riprodotta — 20,30: Lezioni 45 e 46 di lingua inglese (a mezzo dischi) — 20,45: Gigi Michelotti: «La suggestione del passato» (conversazione). — 21: Concerto sinfonico diretto dal M.o Alfredo Casella. — Nell'intervallo: Conversazione artistica di Vincenzo Costantini.

STATO CIVILE

2 Novembre 1931

NASCITE: Maschi [illegible]; Femmine [illegible].

MORTI: [illegible] Carasso Giovanni fu Antonio, d'anni [illegible], di Carignano, pensionato, via S. Paolo, [illegible] — [illegible] Rosa [illegible], Cordero, id. [illegible], di Chivasso, casalinga, via Tripoli, [illegible] — [illegible] Filomena [illegible], id. [illegible], di Torino, agiata, via Sacchi, [illegible] — Ricca Maria fu [illegible], id. [illegible], di Dogliani, casalinga, corso Reg. Elena, [illegible] — [illegible] Giuseppina ved. Pastore, id. [illegible], di Torino, agiata, via Spotorno, ang. v. Vado — [illegible] Giov. Battista fu Francesco, id. [illegible], di Roccaforte Tanaro, portinaio, corso Oporto, [illegible] — Moretta Felice di Giacomo, id. [illegible], di Moncalieri, impiegato, corso Oporto, [illegible] — [illegible] Giustina ved. Toria, id. [illegible], di Torino, casalinga, corso Reg. Margherita, n. 147 — [illegible] Mario Pio di Emilio, id. [illegible], di Ravenna, studente, via [illegible] — Bargellini cav. Giovanni fu Emilio, id. [illegible], di Firenze, pensionato, via Vassalli Eandi, [illegible] — Carello Agostino di Giuseppe, di giorni 16, di Torino, via Nizza, [illegible] — [illegible] Giovanni fu Felice, d'anni [illegible], di Torino, orologiaio, via [illegible] — Mignocco Marisa, di giorni [illegible], di Rivoli, corso Napoli, [illegible] — Canova Giuseppe di Marcello, id. [illegible], di Torino, via [illegible] — Masera Francesco fu Carlo, d'anni [illegible], di Gassino, [illegible], corso Allamano, [illegible] — Paropetto Sergio di Attilio, d'anni [illegible], di Torino, St. Campagna, [illegible] — Gariglio Teresa ved. Gili, id. [illegible], di Bairnasco, ortolana, via Premeno, [illegible] — [illegible] Nicola fu Giacomo, id. [illegible], di Torino, operaio, [illegible] — [illegible] Biagio fu Sebastiano, id. [illegible], di [illegible] — Lovera Maria [illegible], id. [illegible], di Candiolo, casalinga — [illegible] Giuseppe di Simone, id. [illegible], di Scarnafigi, [illegible] — Giustico Giov. Battista fu Antonio, id. [illegible], di Trino Vercelli, [illegible] — [illegible] Giuseppe fu Giovanni, id. [illegible], di Castelnuovo Scrivia, rappresentante — Ferrarotti Giuseppe di Giovanni, id. [illegible], di Sandigliano, falegname — [illegible] Francesco fu Tomaso, id. [illegible], di Chivasso, sacrestano — Bogetto Maria fu [illegible], id. [illegible], di La Morra, casalinga — [illegible] Luigi fu Giuseppe, id. [illegible], di Frassinello, contadino — Boldini Oscar fu Cesare, id. [illegible], di Vernio, elettricista — Benevelli Eugenia ved. Morelli, id. [illegible], di Monforte d'Alba, pensionata — Paglieri Angela m. Vecchia, id. [illegible], di Torino, casalinga.

Totale: Morti [illegible]: di cui a domicilio [illegible], negli ospedali, istituti, ecc. [illegible]; non residenti in questo Comune [illegible].

Centralini: Redazione e Cronaca [illegible]
Telefoni: «Annunzi [illegible]» [illegible]; «Seguendo la cronaca» [illegible]

ULTIME NOTIZIE

Le fatiche di MacDonald per varare un nuovo Ministero nazionale

Londra, 2 notte.

Mentre l'«Attorney general», sir William Jowitt, si trovava in qualità di rappresentante della Corona alla Camera dei Lordi ove si discuteva oggi il ricorso in appello di lord Kylsant, condannato a dodici mesi di carcere, gli veniva comunicata la notizia della sua sconfitta nell'ultimo scrutinio di queste elezioni legislative, quello delle Università inglesi. Si erano presentati in questa elezione, la sola in tutto il Paese che venga condotta sulla base della rappresentanza proporzionale, la signorina Rathbone, indipendente, e rappresentante delle Università nella Camera passata; il conservatore Craddock; l'«Attorney general» laburista nazionale; un comunista; e infine Harold Nicholson, figlio di uno dei più grandi diplomatici che abbia avuto l'Inghilterra, scrittore di alquanta rinomanza e aderente al Partito mosleyano.

L'ultima epigone di Mosley

La lotta è stata una delle più interessanti fra quelle svoltesi nel corso di questa grande battaglia elettorale perchè MacDonald aveva rivolto agli elettori universitari uno speciale appello in favore dell'«Attorney general», e in una lettera aperta inviata a quest'ultimo aveva dichiarato: «E' della massima importanza per il Governo che ella sia rinviato alla Camera dei Comuni per dar modo a me di approfittare dei suoi servizi in futuro come ho fatto in passato». Ma importante pure era questa lotta per altri aspetti: da essa dipendeva l'esistenza o meno nel nuovo Parlamento del Partito di Osvaldo Mosley. Sconfitto Nicholson, il così detto Partito dell'azione non avrebbe avuto un solo rappresentante alla Camera dei Comuni. La signorina Rathbone ha vinto la lotta con [illegible] voti, l'«Attorney» laburista nazionale è stato sconfitto con 3632 voti, e l'ultimo candidato del mosleyano è giunto in coda raccogliendo appena 461 voti, con la mortificazione, per giunta, di perdere il diritto al rimborso delle 150 sterline che ogni candidato deve versare al momento della iscrizione ufficiale della sua candidatura.

MacDonald, a quanto si afferma questa sera, non intende, in alcun caso, perdere la preziosa collaborazione di Jowitt, e con quasi certezza un seggio gli verrà trovato al più presto possibile mediante l'invio alla Camera Alta con un titolo nobiliare d'uno qualsiasi fra i 470 deputati conservatori della nuova maggioranza governativa. La vittoria della signorina Rathbone porta poi a quindici il numero dei rappresentanti del sesso gentile alla nuova Camera.

MacDonald intanto continua ad affaticarsi nella compilazione della lista ministeriale. Diciamo affaticarsi perchè la compilazione della lista pare realmente molto laboriosa. Il Primo Ministro è deciso a conferire al Governo un carattere rigorosamente nazionale, cioè a non distribuire i portafogli in base alla forza numerica dei diversi Partiti, ma seguendo un principio di ripartizione tale da garantire i posti ministeriali importanti a membri di ciascun Partito vittorioso.

Il rifiuto di Baldwin

Certamente MacDonald avrebbe desiderato che, a succedere a Snowden, al Cancellierato dello Scacchiere andasse Baldwin, il più moderato fra tutti quanti i conservatori, e il meno impeciato nel protezionismo ad oltranza. I rapporti fra MacDonald e Baldwin sono stati sempre non solo amichevoli, ma estremamente cordiali, al punto che nella scorsa Legislatura varie volte il «leader» conservatore è stato deriso e attaccato dai suoi amici per la cortesia, da questi ultimi considerata eccessiva, che egli ha sempre dimostrato verso l'avversario laburista; ma Baldwin ha oggi recisamente rifiutato di accettare il principale portafoglio dicasteriale del Ministero, ed ha espresso a MacDonald il desiderio di continuare ad occupare la carica di Lord Presidente del Consiglio e di «leader» della Camera. Così la successione di Snowden rimane aperta, e il fatto stesso che si tarda ad annunciare la nomina di Neville Chamberlain a questo tanto ambito posto di comando, dimostra che il Primo Ministro resiste alle pressioni dei conservatori, e continua a cercare un Cancelliere dello Scacchiere di non troppo esaltato patriottismo. Corre voce d'altronde, questa sera, che si avranno molte sorprese quando la lista dei membri del Gabinetto sarà resa pubblica, e la principale sorpresa potrà essere destata appunto dalla scelta fatta dal Primo Ministro pel posto di Cancelliere. Sembra accertato che tra i venti membri di cui sarà composto il Gabinetto, dodici saranno conservatori, quattro liberali del gruppo Simon, quattro del gruppo Samuel, due laburisti nazionali. Ma nessuna decisione è stata presa fino a questa sera.

MacDonald ha avuto oggi un lungo consulto con Baldwin, il quale in mattinata era stato ricevuto dal Re in udienza con Samuel e Simon, ai quali aveva chiesto venerdì scorso di compilare un loro progetto di lista ministeriale. Le proposte debbono essere state piuttosto incompatibili, perchè l'annuncio della composizione del Ministero non è venuto, contrariamente alle previsioni, e sembra non verrà che verso la fine della settimana. MacDonald andrà a meditare anche su questo punto delicato a Lossiemouth, sua cittadina natale scozzese, ove si recherà domani subito dopo la breve seduta parlamentare riservata alla elezione dello «speaker».

Moltiplicarsi di liste ministeriali

Di liste ministeriali i giornali ne avanzano a bizzeffe, e inconsapevolmente forse rivelano con queste loro previsioni le più segrete loro tendenze in fatto di politica interna ed estera. E' così molto sintomatica la lista che alcuni giornali con alla testa il «Daily Mail» pubblicavano stamane. In essa, contrariamente a qualsiasi probabilità, il portafoglio del Ministero degli Esteri viene attribuito ad Austin Chamberlain, e quello della Guerra a Winston Churchill; quello della Marina all'ultra conservatore lord Hailsham. Coloro che non hanno dimenticato le dichiarazioni fatte nella Legislatura passata da questi statisti eminenti in materia di politica estera e di armamenti comprendono il significato di questa scelta, senza che sia necessario precisarlo. Si può prevedere, fin d'ora, però, che Churchill non farà parte del Gabinetto perchè la sua nomina potrebbe essere interpretata come un indizio di politica di repressione all'estero, che il Governo non intende affatto adottare, e all'interno quello di un netto orientamento di Governo verso l'ultra protezionismo. Il fatto però che MacDonald in giornata ha ricevuto, a Downing Street, sir Josiah Stamp, uno dei direttori della Banca d'Inghilterra, l'ex-Cancelliere dello Scacchiere conservatore Mac Kenna, e lord Mac Millan, presidente della Commissione Reale delle Finanze, fa credere ad alcuni informatori parlamentari dei giornali che il Primo Ministro non intenda procedere alla scelta del Cancelliere dello Scacchiere senza previ scambi di vedute con le più alte competenze del Paese in materia di finanza. Si dà per sicura inoltre la permanenza di sir Samuel Hoare al Dicastero delle Indie, con immenso sgomento di Gandhi, dei suoi addetti e seguaci.

La Conferenza indiana arenata

La Conferenza indiana è infatti arenata sullo scoglio della minoranza musulmana, e per ora non si vede davvero quali venti e quale marea riusciranno a disincagliarla. Nessuna intesa è scaturita sul tema della rappresentanza delle minoranze etniche e religiose, e nessuna su quella ancora più delicata delle salvaguardie da includersi nella Costituzione federale dell'India. Gandhi non è riuscito, malgrado la sua buona volontà e tutti i suoi sforzi, a realizzare a Londra l'intesa fra indù e musulmani; e si diffonde qui la sensazione, sempre più netta, che qualsiasi progetto costituzionale la Tavola Rotonda adotterà, non raccoglierà in India appoggi sufficienti per essere applicato. Gandhi, per giunta, reso forse irrequieto dall'esito delle elezioni legislative, torna a fare la voce minacciosa: e parla oggi di una ripresa a breve scadenza della campagna di disobbedienza civile. D'altra parte una già avvenuta ripresa di terrorismo nelle varie regioni dell'India sta disgraziatamente fornendo argomenti positivi a quella sezione del partito conservatore che fa capo a Churchill, e che vede di mal occhio l'interminabile giostra oratoria di Palazzo San Giacomo, e sostiene che la miglior Costituzione per l'India rimanga quella del pugno di ferro.

La Conferenza della Tavola Rotonda non può essere rimessa a galla senza un netto intervento governativo. MacDonald l'ha salvata dal naufragio l'anno scorso, e su lui si volgono gli occhi degli stessi indiani perchè torni ora a compiere il miracolo di un altro salvataggio. Senonchè, stavolta, il Governo inglese deve spiattellare senza ambiguità e senza riguardi per nessuno le sue condizioni e la sua opinione. Ai delegati indiani spetterà accettarle o respingerle, e quindi assumere apertamente la responsabilità delle conseguenze del loro atto. Da tutte le parti il Governo viene scongiurato di compiere un passo decisivo prima che sia troppo tardi, ma sinistri scricchiolii nella Conferenza sembrano indicare che le avarie subite nell'incaglio sono ormai troppo grandi per permettere la ripresa della navigazione. Una decisione comunque sarà presa nella settimana ventura, e adesso si deve sperare che sarà utilizzata da Gandhi e dai suoi amici, e dagli incontentabili indù e musulmani, a meditare su ciò che scrivono in questi giorni gli organi conservatori sul problema indiano.

«L'influenza delle elezioni — diceva giorni sono il *Daily Mail* — non dovrebbe farsi sentire più fortemente in alcun posto come in India; esse porranno senza dubbio un termine alla sentimentale debolezza dell'Inghilterra in quei Paesi, debolezza che ha fatto tanto male in passato, e tanto ha contribuito ad accrescere le nostre difficoltà finanziarie. Si salverà l'India dall'anarchia ponendo un termine a una qualsiasi idea di resa all'intrigo e alla slealtà».

R. P.

Trentasei Stati hanno aderito alla tregua proposta da Grandi

Ginevra, 2 notte.

Il Segretario Generale della Società delle Nazioni precisa, questa sera, che 36 Stati hanno finora risposto favorevolmente all'invito di aderire al progetto sulla tregua degli armamenti. Ecco, nell'ordine, l'elenco degli Stati aderenti: Lussemburgo, Egitto, U. R. S. S., Albania, Svizzera, Giappone, Siam, Lettonia, Cecoslovacchia, Belgio, Nuova Zelanda, Ungheria, Olanda, Australia, Stati Uniti, Jugoslavia, Svezia, Argentina, Cile, Danimarca, Austria, Spagna, Finlandia, Italia, Norvegia, Canadà, India, Stato libero d'Irlanda, Germania, Romania, Inghilterra, Estonia, Lituania, Francia, Portogallo.

Stimson rappresenterebbe l'America alla Conferenza del disarmo

Washington, 2 notte.

Si apprende che con tutta probabilità la delegazione americana alla Conferenza del disarmo di Ginevra sarà presieduta dal Segretario di Stato Stimson.

I candidati governativi in prevalenza nelle elezioni amministrative in Bulgaria

Sofia, 2 notte.

In 10 città e in oltre 900 villaggi si sono svolte, senza dar luogo al minimo incidente, le elezioni amministrative. Dai risultati finora conosciuti è accertato che i partiti governativi hanno ottenuto il 63 per cento dei voti: il 27 per cento è stato ottenuto dall'insieme dei partiti di opposizione. Caratteristica principale di tali elezioni è stata la sensibile diminuzione dei voti ottenuti dai comunisti in confronto delle elezioni precedenti.

Ammende e inchieste in Austria per contravvenzione all'ordinanza sulle divise

Vienna, 2 notte.

La polizia economica ha condannato ad una ammenda di circa 800 mila lire il banchiere privato Rosner che, contravvenendo all'ordinanza sulle divise, aveva omesso di denunciare un credito all'estero per l'importo di 300 mila scellini. La polizia riceve di continuo da anonimi, e soprattutto da impiegati licenziati, avvisi di depositi nascosti in valuta.

Tensione russo-giapponese

Tokio accusa Mosca di soccorrere le forze cinesi

Londra, 2 notte.

Nonostante le smentite ufficiali di Tokio si diffonde la sensazione che la tensione tra la Russia ed il Giappone accenna a farsi sempre più seria. L'Ambasciatore del Giappone a Mosca ha avuto una seconda intervista col signor Karakan, Vice-Commissario agli Affari Esteri, nella quale egli ha ancora una volta protestato contro gli appoggi forniti dalla Russia sovietica alla Cina. Karakan ha per la seconda volta recisamente smentito queste voci. Senonchè si apprende che il Governo americano ha deciso oggi di inviare un suo proprio osservatore nella Manciuria settentrionale per vedere che cosa vi sia di vero nelle voci di preparativi bellici sovietici.

Oggi poi l'Agenzia ufficiale moscovita smentisce, in termini espliciti, la notizia di un accordo segreto intervenuto fra Mosca e Nanchino. In un comunicato ufficiale di Mosca si dichiara che la Russia non intende, in alcun caso, provocare un conflitto armato col Giappone, ma unicamente sorvegliare le sue frontiere contro eventuali attacchi di russi bianchi che si dichiarano partigiani del Giappone.

Da Tokio poi si apprende stasera che i giornali giapponesi sono pieni di notizie relative ad assistenze offerte dalla Russia ai cinesi nella Manciuria settentrionale. Di queste notizie della Russia ha parlato perfino oggi il Ministro della Guerra nipponico in una riunione del Gabinetto. Quantunque abbia ammesso che tutti i referti giunti a Tokio mancano di conferma, il Ministro ha dichiarato che tali notizie devono pure avere qualche fondamento. Tale è pure opinione dei circoli ufficiali di Tokio, ove si dichiara oggi che non esiste fumo senza fuoco.

Il barone Shidehara, Ministro degli Esteri, ha però oggi vigorosamente smentito le notizie diffuse dai giornali di Tokio, secondo i quali esisterebbe un serio pericolo di conflitto fra la Russia ed il Giappone. Il corrispondente da Mukden del «Daily Telegraph» dice, a questo proposito, come l'impressione che la Cina approfittasse di queste ultime settimane di clandestini appoggi russi sia sorta in seguito all'infelice esito di un'abile mossa compiuta dal Comando delle forze militari nipponiche. Il Comando volge, da qualche tempo in qua, la sua attenzione sulle linee ferroviarie della Manciuria, e specialmente su quella della Cina orientale. Tale attenzione veniva però definita dal Comando con la formula di «benevolo interesse».

Per accentuare questo interesse, il generale Honjo incaricava ultimamente il generale Ma-Cian-Scian, comandante di alcune unità a quanto sembra protette ed armate dal Comando nipponico, di procedere di propria iniziativa alla volta di Tsi-Zi-Har, sulla linea ferroviaria della Cina orientale. La città è un importante nodo ferroviario, e doveva in tal modo passare sotto il controllo giapponese, per il tramite di un'occupazione apparentemente cinese, ma — in realtà — nipponica. Senonchè il generale Ma-Cian-Scian, partito con la convinzione che il viaggio si sarebbe ridotto ad una piccola passeggiata, incontrò inattesa resistenza da parte di truppe cinesi bene equipaggiate. Il generale Honjo attribuì senz'altro questo scacco, del tutto imprevisto, al rifornimento di armi e di munizioni giunto alle forze cinesi attraverso la frontiera russo-mancese. Ciò ha rinforzato la volontà nipponica di assicurarsi ad ogni costo il possesso di Tsi-Zi-Har, poichè esso garantisce il controllo dell'intera linea ferroviaria della Cina orientale, ed isola totalmente la città di Karbin dalla frontiera russa.

Da Sciangai, al tempo stesso, il *Daily Telegraph* apprende che le trattative sulle quali si erano basate tante speranze fra i Governi di Nanchino e di Canton, sono fallite totalmente. Il generale Kai-Scek, in un discorso pronunziato oggi, ha attaccato con violenza i delegati cantonesi, e li ha accusati di aiutare il Giappone nelle pressioni esercitate per ottenere le dimissioni del Maresciallo da Primo Ministro di Nanchino.

La morte di Arturo Cook capo dei minatori inglesi

Londra, 2 notte.

In un piccolo ospedale, amministrato dal laburismo inglese, è morto oggi, all'età di 45 anni, Arturo Cook, segretario della Federazione dei minatori d'Inghilterra. Nel mese di gennaio scorso Cook subì l'amputazione di una gamba e nei primi di settembre dovette tornare all'ospedale per venire curato di una grave infezione alla gola. E' morto stamane, proprio quando cominciavano a nutrirsi lievi speranze in una sua guarigione.

Con Cook il tradunionismo inglese perde uno dei suoi «leaders» più bollenti e più eloquenti. Figlio di un soldato, fu minatore dall'età di 16 anni, e tale rimase durante 21 anno. Venne considerato un comunista e pronunziò, a varie riprese, discorsi infiammati in seno alla Federazione mineraria ed al tradunionismo in genere. Ma il suo comunismo fu verbale e, d'altronde, di brevissima durata. Cook è sempre stato uomo troppo franco per seguire i dettami di un singolo partito e per adottare formule dottrinarie. Scandalizzò il tradunionismo con l'emblema della falce e del martello che usò portare per qualche tempo. Ma lo scandalizzò altrettanto facendo, or non è molto, dichiarazioni entusiastiche sul Principe di Galles.

L'«Artiglio» ancora una volta costretto a sospendere le operazioni

Brest, 2 notte.

Il cattivo tempo ha nuovamente costretto l'*Artiglio* a lasciare l'ormeggio delle boe e rientrare nel porto di Brest, interrompendo ancora una volta le operazioni di ricupero.

I Duchi d'Aosta a Redipuglia

Trieste, 2 notte.

Stamane S. A. R. la Duchessa Elena d'Aosta, S. A. il Duca d'Aosta e S. A. il Duca Aimone di Spoleto si sono recati al cimitero di Redipuglia, ove si sono soffermati a pregare sulla tomba del Condottiero della Terza Armata. Nella stessa mattinata si è recata a Redipuglia una rappresentanza della Sezione di Trieste dell'Associazione Nazionale Artiglieri d'Italia, con il Commissario provinciale. La rappresentanza ha deposto sulla tomba del Duca d'Aosta una corona di alloro con i nastri col fregio dell'Arma; indi ha assistito all'austera funzione religiosa, celebrata alla presenza dei Principi della Casa d'Aosta. Prima di far ritorno a Trieste gli artiglieri hanno reso devoto omaggio alla tomba dei gloriosi Caduti della Terza Armata.

Dopo la commovente cerimonia di Aquileja, oltre un migliaio di mutilati delle sezioni della Venezia Giulia, con alla testa l'on. Baccarini, che rappresentava l'on. Delcroix, il comm. Mari, della direzione centrale della Associazione Mutilati e altri si sono recati in pellegrinaggio al cimitero degli Invitti. Con austero rito, i mutilati giuliani hanno reso omaggio alla tomba del Condottiere della Terza Armata e a quelle dei 30 mila Caduti.

I cinquantotto premi ai buoni della quarta serie

Roma, 2 notte.

Presso la Direzione generale del Debito Pubblico, oggi 2 novembre, sono terminati i sorteggi per l'assegnazione alla quarta serie dei Buoni novennali 1940, di recente emissione, dei premi da 100 mila, 50 mila, 10 mila lire.

Questi sorteggi hanno dato i seguenti risultati: i due premi di 100 mila lire sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni N. 1.764.065 e 244.252; i quattro premi da 50 mila lire sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni N. 1.704.375 — 55.161 — 1.705.521 — 265.644; i 50 premi di 10 mila lire sono stati assegnati rispettivamente ai N. 1.443.209 — 920.366 — [illegible] — 1.304.455 — 1.620.907 — [illegible] — 433.821 — 132.103 — [illegible] — 1.630.051 — 1.252.040 — 1.797.165 — 660.691 — 175.892 — [illegible] — 1.210.959 — 1.167.116 — [illegible] — 947.278 — 1.843.334 — 1.075.523 — 1.819.332 — 149.173 — [illegible] — 160.105 — 1.306.375 — [illegible] — 757.128 — 1.103.685 — 1.172.001 — 1.735.564 — 361.603 — 1.490.226 — 542.420 — 1.127.330 — 711.964 — 1.061.734 — 393.625 — 746.505 — 208.023 — 630.954 — 1.130.512 — 1.759.310 — 1.528.610 — 1.458.602 — 227.073 — 1.628.619 — 763.475 — 400.341 — 93.286.

A fine di dare l'elenco completo dei 58 premi di tale serie si ripetono i numeri vincenti dei premi di un milione e di 500 mila lire estratti a Piazza Venezia il 27 ottobre scorso. Il premio di un milione fu assegnato al Buono N. 654.558 e quello di 500 mila lire al Buono N. 467.835.

Augusto Turati inaugurerà le opere pubbliche di Sirmione

Gardone, 2 notte.

Mercoledì 4 novembre, Sirmione inaugurerà, alla presenza di Augusto Turati, la nuova strada, che dal crocicchio di Rivoltella porta in paese, la scuola e il porto; opere, queste, da anni desiderate dalla popolazione e portate oggi alla loro realizzazione. Fra queste nuove opere, la strada occupa il primo posto. A completo compimento della Gardesana occidentale, senza questa nuova arteria, la vecchia si sarebbe presentata troppo meschina appendice. Alla cerimonia di inaugurazione, farà seguito lo svolgimento di un interessante programma sportivo, fra cui le tradizionali gare delle «bisse». Oltre ad Augusto Turati, saranno in Sirmione, mercoledì, le principali autorità e personalità dei paesi benacensi della sponda bresciana e parecchie altre autorità.

Dopo l'incendio della «Mira Lanza»

Le provvidenze per dar lavoro al cento operai del reparto

Venezia, 2 notte.

La notte scorsa, alle 21, si è sviluppato un grave incendio nello stabilimento della S. A. Fabbriche di candele di Mira-Lanza, sulla riva del Brenta, a Mira.

Certo Nalin che aveva veduto dalle finestre della raffineria, uscire delle nubi di fumo, dava l'allarme ai portinai. Subito venivano chiamati i pompieri dello stabilimento, quelli di Mira, di Padova, di Venezia, di Treviso. Il fuoco, alimentato dall'enorme quantità di materia infiammabile, aveva invaso tutto il reparto, cioè l'ala sinistra della fabbrica. I pompieri di Mira, al comando del centurione della Milizia Vito Dettecin, hanno cominciato, coll'aiuto di molti operai della fabbrica e di volonterose persone del paese, l'opera di spegnimento; ma si doveva constatare ben tosto, che non c'era che da cercare di isolare il reparto incendiato dal corpo centrale dell'edificio, dove si trovavano i magazzini, con 3 mila quintali di glicerina. Frattanto giungevano i pompieri dalle città vicine, i quali, coadiuvati da Giovani Fascisti, da Militi di Mira, da carabinieri giunti da Dolo e da Mestre, a colpi di piccone e di accetta riuscivano a isolare l'ala incendiata dal rimanente corpo di fabbrica. Sulle 23, la parte superiore del reparto incendiato crollava, e tutto andava distrutto. In cinque ore di lavoro estenuante, il fuoco ha potuto essere domato, ma non spento. Alle 2 del mattino, soltanto, il pericolo per il grande deposito di glicerina e per due grandi cisterne di olio, e quindi per gli altri reparti, poteva dirsi scongiurato.

Tre disgrazie sono avvenute durante l'estinzione. Il pompiere di Venezia, Catullo, investito da un getto di stearina, ha riportato gravissime scottature al viso ed agli occhi, per cui si teme per le sue facoltà visive. Il marinaio Salvatore Russo, che stava demolendo un'inferriata col piccone, ad un tratto, veniva travolto dal crollo di essa e colpito da mattoni e tegole, riportando la frattura del cranio e gravi lesioni al torace. Entrambi sono stati trasportati all'ospedale di Dolo. L'operaio Compagni è rimasto ferito ad una gamba, e ha dovuto essere pure medicato a quell'ospedale.

Sul luogo del sinistro sono giunti il Prefetto gr. uff. Bianchetti, il Segretario federale avv. Suppiey, il vice-podestà dott. Valforta e molte altre autorità. Il Prefetto si è recato anche a visitare i feriti. Il danno si fa ascendere a cinque milioni.

Si ricorda che già un altro incendio, il 20 giugno scorso, aveva prodotto circa un milione di danni. Si assicura che il lavoro non rimarrà interrotto che per due o tre giorni e gli operai, un centinaio, che sono rimasti disoccupati, verranno assegnati agli altri reparti. Il Prefetto ha sollecitato la Compagnia di assicurazione, perchè la perizia venga fatta immediatamente e ciò perchè rapida sia la ricostruzione dell'ala di fabbricato, necessaria ad integrare lo stabilimento. Le cause del sinistro non si conoscono ancora: ma si ritiene trattarsi di un corto circuito.

Il salto della corriera lungo la strada Rivarossa-San Benigno

S. Benigno Canavese, 2 notte.

Le condizioni delle persone rimaste ferite nel drammatico incidente di ieri lungo la strada comunale Rivarossa-San Benigno, sono andate notevolmente migliorando tanto che i feriti stessi, stamane, hanno potuto far ritorno alle proprie abitazioni. I carabinieri di Lojoli si sono anche oggi recati sul luogo della sciagura per continuare le indagini. Essi hanno potuto stabilire che la corriera, rovesciandosi lungo la scarpata, ha incontrato un fienile di una casa colonica contro il quale si è abbattuta. E' forse dovuto a ciò il fatto che non si siano dovute deplorare tragiche conseguenze. Sul modo con cui la sciagura è avvenuta, è stato possibile accertare che la corriera, giunta in località detta della Madonnina di Lombardore, si è portata sul ciglio della strada per [illegible] un veicolo che scendeva. La strada del chierico di Lombardore, in quel momento i cavalli si sono impennati, cosicchè un lieve spostamento del veicolo ha portato le ruote di sinistra sull'estremo bordo della via dove il terriccio ha ceduto. La corriera è così precipitata, sfasciandosi giù dalla scarpata.

Due morti e cento feriti in una ingiustificata scena di panico

Palermo, 2 notte.

Questa sera, dopo le 20, fulminea si spargeva in città la notizia di una grave sciagura, avvenuta nella chiesa di S. Domenico, durante le funzioni di chiusura del mese di ottobre, dedicate alla Madonna del Rosario.

La notizia ha prodotto vivo allarme, specialmente nella zona circostante la chiesa, dato che il pubblico era in prevalenza composto di abitanti del vicino quartiere. Nel tempio si calcola fossero più di 10 mila persone. Alla fine della funzione, prima che le porte della cappella si chiudessero davanti al pubblico, che si ammassava tutto in quel punto, improvvisamente un uomo, al quale forse l'aria pesante dell'ambiente aveva guastata la digestione, cominciò a rigettare, fra la gente che lo circondava da vicino.

Come è naturale i più vicini, per evitare quello spruzzo poco piacevole, si sono fatti un po' indietro, non senza però spingere con violenza quelli che stavano dietro di loro affinchè, intorno all'uomo indisposto si facesse subito largo. Il grave è che, in quel mareggiare di popolo, la folla che stava dietro, non sapendo a quale causa attribuire l'ondata, iniziava tosto la fuga, dirigendosi verso la porta e spargendo il panico. La scena che è seguita, è stata delle più terribili e indescrivibili. La gente ha voluto, tutta d'un colpo, passare attraverso la porta, che, benchè abbastanza larga, era insufficiente. Sono stati travolti donne e bambini; è quasi impossibile narrare come quella massa di popolo si sia, in pochi istanti, riversata sulla piazza, travolgendo una infinità di persone. E' stato un correre di gente da ogni parte. I carabinieri, prontamente avvertiti, e i pompieri si sono recati subito sul posto, riuscendo, con immensi sforzi, a frenare e a calmare la folla, dispersa la quale, il terreno è apparso disseminato di feriti, fra cui molti non davano più segno di vita. I pompieri subito, con mezzi celerissimi, hanno curato il trasporto di tutti i feriti nei diversi ospedali cittadini. Finora si hanno a lamentare due morti, una vecchia non ancora identificata e il bambino di 7 anni Antonio Rizzo. Nei vari ospedali sono ricoverati un centinaio di feriti, di cui una trentina abbastanza gravemente.

Una bellissima strega che impone il rispetto a bastonate

Intra, 2 notte.

Ida Idi, una bruna, bellissima donzella, residente in Rione S. Bernardino, era accusata nientemeno che di stregoneria. Solo un paio di secoli fa un'accusa di tal genere, avrebbe portato la Idi tra le fiamme di un rogo; oggigiorno, invece, le cose sono molto cambiate ed una streguccia anche se è di sesso femminile può benissimo cavarsela con un sacco di legnate.

Quali sortilegi compiva la fanciulla per essere sottoposta a una sì terribile... imputazione? Quali esorcismi andava misteriosamente segnando per l'aria e chi era la sua vittima? La voce del popolo, alla quale si vogliono riconoscere virtù divinatorie, si esprimeva in modo chiaro ed inequivocabile: la Idi ce l'aveva con la moglie dell'operaio Alberto Furiani, nativo di Bergamo, e residente a S. Bernardino per ragioni di lavoro. Si diceva che la Idi quando si imbatteva nella Furiani le piantava in viso due occhi stregati, cercando ad ogni costo di ipnotizzarla.

Lo strano è che di ciò la presunta vittima non si era mai accorta; ma così insistenti erano le voci correnti, che, un bel giorno l'Alceste stessa si convinse di essere stata stregata dalla Idi. In preda ad una trepidazione del tutto comprensibile la Furiani, comunicava al marito le sue pene; or ecco, qualche giorno dopo, i due coniugi, muovere decisi verso l'antro... pauroso della strega. La quale strega, appena venne informata del motivo per cui i Furiani erano venuti a trovarla impugnò un modesto randello agitandolo minacciosamente sul loro capo. Presi da una paura matta, i due fuggirono con una velocità certamente [illegible]. Ora i due... corridori hanno pensato bene di andare dai Carabinieri per chiedere un premio adeguato all'importanza e alla lunghezza della loro maratona. Ci risulta però che la loro richiesta non è stata accolta.

BRUNERI-CANELLA

Il poderoso contributo di un misterioso nababbo

Verona, 2 notte.

La notizia della partenza da Verona della signora Giulia Canella ha destato viva curiosità, e ha messo a rumore il quartiere canelliano, il quale sta affilando le armi per i prossimi combattimenti.

I fedeli di casa Canella, da noi interpellati sono stati tutti abbottonatissimi, nè hanno voluto lasciarsi sfuggire una sola parola. Tutto questo si va affermando, qui, in proposito, deve essere raccolto con beneficio d'inventario. In città, le voci dei soliti bene informati si sono centuplicate e si è parlato assai del poderoso contributo che avrebbe apportato alla causa, in favore del Canella, un tale di cui si tace il nome. Costui, sempre secondo le voci correnti, ricco come un nababbo, avrebbe speso oltre centomila lire in ricerche per stabilire e precisare alcuni fatti capitali nella discussione della sentenza.

La signora Canella con le figlie ha visitato l'«uomo di Collegno»

Pallanza, 2 notte.

E' giunta ieri a Pallanza la signora Canella, con la figlia Rita e la piccola neonata, accompagnata dal fratello prof. Renzo, con la cognata, e dall'avvocato Del Giudice.

Questa mattina la signora Canella ha visitato l'uomo di Collegno al penitenziario, che si erge sul colle della Castagnola, nella parte antica e caratteristica di Pallanza.

Il commovente incontro è durato oltre un'ora confortato dalla fiducia piena nell'esito del ricorso che sarà prossimamente discusso alla Cassazione di Roma.

La signora Canella, con le figlie, ha voluto, dopo l'incontro, sostare a lungo sul Quai di Pallanza in pieno sole, tra i fiori, a placare la tristezza profonda e a ravvivare la fede davanti al quadro suggestivo e incantevole del golfo delle Isole Borromee e del Sempione già coperto di neve.

La signora Canella rientrerà a villa di Asal, presso Verona, in attesa delle decisioni supreme della Cassazione.

La sovrimposta sui terreni notevolmente ridotta ad Alessandria

Alessandria, 2 notte.

Il Rettorato della Provincia, nella sua recente riunione, ha adottato la deliberazione di ridurre la sovrimposta sui terreni, da L. [illegible] a L. [illegible], con un beneficio quindi di L. 4.425.000 per i contribuenti. Tuttavia, continuando lo svolgimento del suo programma per la sistemazione delle reti stradali di tutta la provincia, il Rettorato ha deliberato di mantenere fermi gli stanziamenti di spesa, già segnati nel bilancio 1931, da ripetersi nel decennio.

La morte di una benemerita suora che conobbe Don Bosco

Genova, 2 notte.

Ha destato largo rimpianto la morte di Suor Giuseppina Donato, di 71 anni, da Cuneo, che da 42 anni trovavasi a Sampierdarena, nell'Oratorio femminile della Chiesa di San Gaetano, dell'Opera Don Bosco. Suor Donato aveva una tempra eccezionale; essa si era distinta a Bordighera, nel famoso terremoto del 1887, nella quale occasione aveva compiuto atti di valore. Essa si era, poi, particolarmente distinta nelle opere di assistenza dei profughi, durante la guerra; essa aveva preso il velo, consigliata da Don Bosco, amico della sua famiglia.

TEATRI

AL VITTORIO EMANUELE ha avuto luogo ieri sera una applaudita replica della graziosa interessante commedia di F. Molnar: «L'ufficiale della guardia»; pertanto la Compagnia «Tatiana Pavlova-Renato Cialente» annuncia per domani sera la prima rappresentazione in ripresa del celebre lavoro di Massimo Gorki: «L'albergo dei poveri» che sarà presentato in una nuova messa in scena del professor Peter Scharoff.

SPORT

La «Sei giorni» di Berlino

Berlino, 2 notte.

Nella corsa dei sei giorni la notte è stata accanitissima. Si va affermando la superiorità delle tre coppie: Schoen-Goebel, Broccardo-Tietz, Funda-Maczynski. Alle tre di notte Marcillac si è ritirato e il suo compagno Wambst si è unito a Wolke rimasto solo per l'eliminazione di Krueger avvenuta ieri. Anche Buschenhagen si è ritirato per malessere. Thierbach ha fatto una grave caduta che gli ha causato la commozione cerebrale nonchè una grave ferita fra la fronte e la tempia. I due compagni Siegel e Richl si sono uniti formando una nuova coppia. Alle 22.30 di questa sera la situazione è la seguente:

1. Schoen-Goebel punti 115; 2. Broccardo-Tietz p. 81; 3. Funda-Maczynski p. 63; 4. a due giri: Kroll-Maidorn p. 103; 5. a tre giri: Charlier-Deneef p. 139; 6. Petri-Manthey p. 98.

All'ultimo momento Piemontesi si è ritirato; Linari è rimasto solo e gli sarà attribuito un compagno.

L'attività invernale dei corridori italiani

Parigi, 2 notte.

L'attività dei corridori italiani in Francia e nel Belgio sarà durante il prossimo inverno grandissima. Guerra difatti dopo la «sei giorni» di Chicago e di New York non rientrerà in Italia, ma, appena sbarcato dall'America, egli dovrà partecipare a parecchie riunioni a Parigi, a Bruxelles e a Gand, nonchè alla sei giorni di Dortmund. Gli altri «assi» italiani sono anche molto occupati soprattutto a Bruxelles e a Gand. Il 7 novembre a Bruxelles Binda verrà opposto in un «Omnium» a Ronsse e a Carlo Pélissier; mentre Piani incontrerà Scheerens e Arlet. Mario Bergamini correrà per tre domeniche consecutive su Velodromi belgi.

Elena Mayer battuta a Londra

Londra, 2 notte.

La signorina Mayer, campione mondiale femminile di scherma e detentrice del più importante premio britannico per la scherma femminile, la coppa Hutton, è stata clamorosamente battuta questa sera nel primo girone del campionato dalla signorina inglese Neligan, già campione inglese juniores che ha vinto per quattro stoccate contro una. Tuttavia nel risultato definitivo del primo girone la signorina Mayer è rimasta inclusa essendo stata classificate alla pari con lei per il primo posto anche le signorine Neligan e Venables che tutte subirono una sconfitta. Nella classifica per stoccate la signorina Mayer rimane inoltre ancora in testa essendo stata colpita soltanto sei volte mentre miss Neligan ricevette nove stoccate e miss Venables 11. Oltre all'incontro con miss Neligan la signorina Mayer aveva disputato altri cinque incontri nei quali non aveva ricevuto che due sole stoccate.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

Chiusura del giorno 2 novembre 1931.

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7%	91 ½
Lavori Pubbl. 7% 1952	d. [illegible]
Id. id. 1947	[illegible]
Prestito Milano 6,5% 1952	d. [illegible]
Id. id. Roma id.	d. [illegible]
Fiat 7% 1946 (c. warr.)	d. [illegible]
Sip	d. [illegible]

AZIONI

Italian Superpower	[illegible]
American Can.	[illegible]
American Radiator e Standard S.	[illegible]
American Telephon e Telegraph	[illegible]
Consolidated Gas	73 1/2
Eastman Kodak Co. of New York	105 1/2
General Electric	[illegible]
International Harvester Co.	[illegible]
John Manville Corporation	[illegible]
General Motors	[illegible]
Kennecott Copper	[illegible]
Montgomery Ward	[illegible]
National Biscuit	[illegible]
New York Central Ry	[illegible]
North American Co.	[illegible]
Procter-Gamble Company	[illegible]
Radio Corporation	[illegible]
Standard Brands Inc.	[illegible]
Standard Oil of N. Jersey	[illegible]
Texas Gulf Sulphur	[illegible]
United Corporation	[illegible]
United States Steel	[illegible]
Union Carbide Co.	[illegible]

Mercato dei cotoni

New York, 2. — Chiusura [illegible]. Futuri tendenza [illegible], tendenza chiusura: poco stabile.

[illegible]

Liverpool, 2. — Chiusura cotoni disponibili [illegible] American Middling [illegible] Egyptian Sakellaridis [illegible] Upper [illegible] Bengal [illegible].

Liverpool, 2. — Chiusura cotoni ufficiale. Futuri americani tendenza [illegible].

[illegible]

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA — Sulle tombe dei caduti in guerra sono state deposte corone di alloro e fasci di fiori, dopo un solenne ufficio funebre cui hanno presenziato autorità ed associazioni fasciste.

DA BRESCIA — Fulminato dalla corrente elettrica, mentre riparava i [illegible] del gasometro del Comune, è rimasto l'operaio Ugo Vergassola, di 18 anni.

DA RACCONIGI — E' precipitata in un fosso, sfasciandosi, un'automobile guidata da certo Aldo Rabezzoni. Quest'ultimo ed altre due persone che erano a bordo della macchina sono rimaste incolumi.

DA TORTONA — Un solenne ufficio funebre in suffragio dei caduti ha avuto luogo al Cimitero, presenti autorità e associazioni con gagliardetti. Ha pronunciato nobili parole il cappellano della 3.a Legione M.V.S.N. cav. don Alberto Garaventa.

DA STRADELLA — Morte immediata ha trovato il contadino Luigi [illegible], di [illegible] anni, da [illegible], precipitando per una botola, dal fienile alla stalla.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

2 Novembre 1931

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	19	10	sereno	l. mosso
Milano	[illegible]	[illegible]	¼ cop.	
Genova	[illegible]	[illegible]	»	mosso
Venezia	[illegible]	[illegible]	»	l. mosso
Firenze	16	[illegible]	½ cop.	
Ancona	[illegible]	[illegible]	¾ cop.	mosso
Bologna	[illegible]	[illegible]	sereno	
Napoli	[illegible]	[illegible]	½ cop.	l. mosso
Taranto	[illegible]	[illegible]	sereno	»
Palermo	[illegible]	[illegible]	nuvoloso	»
Catania	[illegible]	[illegible]	piovoso	mosso
Cagliari	[illegible]	[illegible]	¼ cop.	»
Tripoli	[illegible]	[illegible]	nuvoloso	»
Messina	[illegible]	[illegible]	sereno	calmo
Trieste	[illegible]	[illegible]	coperto	»
Trento	[illegible]	[illegible]	½ cop.	
Fiume	[illegible]	[illegible]	½ cop.	l. mosso
Bari	[illegible]	[illegible]	¼ cop.	»
S. Remo	[illegible]	[illegible]	»	»
Bengasi	[illegible]	[illegible]	¼ cop.	»
Rodi	[illegible]	[illegible]	sereno	mosso

Temperatura di Torino

dal Regio Osservatorio di Pino

Massima del giorno 1 + 11,8

Minima notte dal 1.o al 2 + 4,5

Previsioni

Roma, 2 notte.

La situazione barica produce e perdura il predominio di venti orientali deboli in Val Padana, deboli o moderati altrove. Il cielo sarà poco nuvoloso sulla Sicilia, in generale sereno sul rimanente. Il mare sarà mosso e leggermente mosso, e la temperatura rimarrà pressochè invariata.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARBONI - Red. responsabile